Anno 4 - Numero 1 - Gennaio 1995

SINODO DIOCESANO

L'Arcivescovo Cardi-nale Giovanni Salda-rini ha firmato in Cattedrale domenica 13 novembre 1994 il decreto di convocazione del Sinodo Diocesano.

Che cos'è un Sinodo?

Dico subito cosa non è: un Sinodo non è un censimento, non è uno studio sociologico, non è nemmeno un sondaggio di opinioni. Il Sinodo è l'assemblea, preparata da tutta la Diocesi, in cui sacerdoti e laici si radunano intorno al Vescovo per formulare un progetto pastorale da viversi negli anni a venire. La parola Sinodo, come ricorda il Card. Saldarini nella sua lettera "Sulla strada con Gesù", vuol dire "strada comune": la nostra strada è Gesù, Via, Verità, e Vita. Il nostro Vescovo precisa che: "E' con Lui che intendiamo verificare i nostri itinerari ecclesiali, spirituali, morali e pastorali". Il Sinodo è uno strumento pastorale di incontro, ascolto, confronto, preghiera in uso fin dai primi secoli nella Chiesa e rivalutato dal Concilio Vaticano II.

Come mai un Sinodo oggi?

Il Sinodo della Chiesa torinese si celebra dopo oltre 100 anni: è quindi una verifica, perchè in questo lungo periodo sono stati enormi i cambiamento della società e, quindi, anche del modo di vivere il cristianesimo. Occorre un

continua a pag. 2

In questo numero

Anno nuovo, "look" nuovo

Il Campanile compie 3 anni... e per festeggiare il 3° compleanno, che coincide col 12° anniversario della consacrazione della nostra Chiesa, si presenta a voi in una veste tipografica diversa, grazie a nuove tecnologie informatiche.

Noi della Redazione, unitamente a tutti coloro che ci hanno aiutati nello scrivere e nel realizzare il giornalino, come già negli anni precedenti, chiediamo ai lettori di farsi vivi con osservazioni, critiche e suggerimenti, perchè il giornale sia davvero lo specchio fedele delle nostre attività e diventi sempre più uno strumento efficace di evangelizzazione, per far crescere la nostra Comunità secondo il Progetto di Dio.

La Redazione

continua da pag. 1

progetto pastorale che tracci le linee per il nostro essere cristiani oggi e ci prepari all'avvento del terzo millennio del cristianesimo e all'Anno Santo promulgato dal Papa per quella data.

Quali problemi e quali temi affronterà?

Secondo le indicazioni del nostro Vescovo, il Sinodo della Chiesa torinese affronterà un unico tema: l'evangelizzazione o, come ripetutamente dichiara Giovanni Paolo II, la "nuova evangelizzazione". Come vivono e come trasmettono il Vangelo i cristiani che vivono oggi questa parte del Piemonte che costituisce la Diocesi torinese' Il Vescovo ha formulato così il tema: "L'evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione del messaggio cristiano".

Quali sono i frutti che la Chiesa torinese si aspetta di raggiungere con questo Sinodo?

La Chiesa torinese si aspetta *una presa di coscienza* dei singoli credenti proprio sul modo di testimoniare Gesù Cristo alla società in cui siamo immersi, così indifferenti ai valori religiosi e la fattiva decisione di vivere il primato della carità.

Come verranno coinvolte le comunità parrocchiali?

Secondo quanto verrà organizzato dalla *Commissione Centrale Sinodale*, ogni comunità parrocchiale sarà chiamata nei prossimi mesi a riflettere sul tema del Sinodo e a confrontarsi in assemblee parrocchiali e zonali, il cui frutto confluirà, attraverso i rappresentanti, nella grande Assemblea sinodale, che si terrà a Torino, presumibilmente nella primavera del 1996.

Come si svolgerà il Sinodo? Quali saranno le tappe?

Come già detto il Sinodo si svolgerà in due tempi.

Il *primo anno* coinvolgerà le singole parrocchie e le zone in cui è suddivisa la Diocesi; nel *secondo anno* si svolgerà l'Assemblea sinodale, che attraverso l'ascolto e il confronto stenderà un documento pastorale - il "*Libro Sinodale*" - che orienterà, anche in senso normativo la vita della Chiesa torinese per gli anni a venire.

Che cosa si può fare subito?

In attesa di indicazioni più precise possiamo già prepararci nella preghiera perchè questo evento di chiesa sia una occasione di conversione per rinnovarci dal di dentro.

Don Severino

Pieghiamo le ginocchia davanti a Te o Padre,
dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome,
perchè conceda ai tuoi figli della Chiesa che è in Torino,
secondo la ricchezza della tua gloria,
di essere potentemente rafforzati dal tuo spirito
nelle nostre coscienze
mentre ci prepariamo al Sinodo diocesano.
Che il tuo Cristo abiti per la fede nei nostri cuori
e così, radicati e fondati nella carità,
possiamo essere in grado di comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità
del mistero della tua volontà salvifica universale.

Facci conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza,
perchè possiamo esserne riempiti fino alla tua pienezza,
per sapere amare tutti coloro che hai messo sui nostri passi
in questa Chiesa di Torino
così da condurre anche loro a riconoscere il tuo amore,
l'unico amore che salva. Amen

Buon Compleanno, San Giacomo!

Devo ammettere che non succede tutti i giorni di augurare il buon compleanno ad un Santo. Per coloro che hanno la memoria corta voglio ricordare che il 30 gennaio è l'anniversario della nostra Parrocchia, pensate che sono 12 anni che siamo comunità, 12 anni che la nostra chiesa è stata consacrata, e come protettore il Buon Padre ha scelto l'Apostolo San Giacomo il minore (del perchè minore al prossimo numero). La prassi vuole che a questo punto si faccia un consuntivo o un rendiconto dell'anno trascorso. In questo articolo però non voglio parlarne, sarà Don Severino coadiuvato dai nostri preziosi diaconi a farlo prossimamente. Vorrei invece accennare alle piccole cose che sono state fatte.

Come già accennato in un articolo precedente, ci sono novità negli incontri di catechesi per adulti, con tre riunioni settimanali il lunedi, il mercoledi e il venerdi, per un cammino di fede alla ricerca dell'annuncio della Parola di Gesù. Incontri animati da Don Severino a dai diaconi Carlo e Lodovico.

L'acquisizione di una ex-caserma a Perrero (in affitto per 6 anni) sia per i campi-estivi dei nostri giovani, che per eventuali ritiri spirituali.

La formazione di un nuovo gruppo (commissione gruppi-adulti) animato dal diacono Lodovico, con il compito di comunicare ciò che si fa in Parrocchia, organizzare attività e verificarne la validità.

Ma naturalmente, come per tutti i compleanni al festeggiato si portano dei doni, però noi piccoli e peccatori possiamo offrire qualcosa? Abbiamo doni da portare?

Domande che fanno riflettere non poco, ma insieme ad alcuni gruppi ci siamo detti: perchè non portare le nostre esperienze di vita comunitaria? E' con questo spirito che gli amici del Gruppo Missionario offrono il loro amore verso fratelli in terre lontane e sconosciute, poveri in spirito ed assetati di giustizia. Portano in dono i sogni e le speranze dei fratelli missionari, che grazie alla divina misericordia spesso diventano realtà.

E' con lo stesso spirito amorevole che il gruppo San Vincenzo e Tempo della Malattia offrono la pazienza nell'ascoltare coloro che vengono toccati dalla sofferenza, sia materiale che fisica, dando un po' di calore umano a chi ne è privo, mettendosi al servizio del prossimo, come Gesù ci ha insegnato. Purtroppo si può soffrire anche di solitudine, e a volte questa sofferenza è ben più grave di una malattia.

Per ovviare parzialmente a questo problemaanni addietro si è formato il Gruppo Primavera, animato dalla famiglia Bucci. Questo gruppo offre a molti anziani la gioia di vivere e dello stare insieme uniti nella fede in Cristo.

Per quanto mi riguarda non ho doni da portare, ma un grazie, grazie a Dio e a Te, San Giacomo, perchè mi hai fatto conoscere questa comunità di amici; il mio augurio è che possa divenire sempre più grande nel cammino della fede. Per cui...

Buon Compleanno San Giacomo!

Gino C.

1994: UN ANNO DI ATTIVITÀ MISSIONARIA

Il gruppo missionario S. Giacomo, nato nel 1986, è animato da un grande amore per i piccoli, per gli ultimi.

Di fronte a tante realtà e situazioni che ci interpellano nel mondo e nella Chiesa missionaria, fin dall'inizio abbiamo sentito che dovevamo muoverci e non essere soltanto spettatori, ma abbiamo anche sentito la necessità della unione nella preghiera con tutti gli amici missionari. La preghiera e l'amore sono l'unica forza in grado di poter cambiare il mondo; di questo siamo convinti ed è per questo che siamo in comunione spirituale con i nostri amici con una preghiera comunitaria ogni mattina alla stessa ora, dalle 8,20 alle 8,30 del mattino.

Nell'anno appena trascorso, oltre a tenere i contatti con gli amici missionari sparsi per il mondo, il nostro gruppo si è mantenuto legato alle famiglie che hanno "adottato" i 12 ragazzi del Kenia, le famiglie che hanno adottato le 5 bambine dell'India e quelle che si sono assunte l'impegno di un aiuto per 3 persone adulte ammalate di lebbra in India. Per questo "impegno" sono state versate al nostro gruppo, nel 1994 lire 4.710.000. Ringraziamo pubblicamente queste famiglie e soprattutto rendiamo grazie a Dio.

All'inizio dell'anno era stata progettata una raccolta per un missionario del Rwanda che ci aveva parlato della necessità di avere nella sua missione una "combinata" (una macchina per falegnameria così chiamata perchè in grado di svolgere 7 lavori diversi). La raccolta era stata avviata e siamo

arrivati a 1.500.00 lire (ne occorrevano 8.000.000). Purtroppo poi in Rwanda le cose sono precipitate: c'è stata la guerra civile ed il progetto "combinata" è stato accantonato; quel Paese necessitava di cose ben più urgenti.

Nel giugno scorso, durante una S. Messa celebrata oltre che dal nostro Don Severino anche da Don Vito Misuraca, missionario in Rwanda, rientrato in Italia per un breve soggiorno, sono state raccolte lire 1.460.00, mentre il 5 settembre, da una raccolta fatta in Parrocchia, sono state raccolte ancora lire 1.410.000. Con l'aggiunta di lire 300.000 del fondo cassa, si è arrivati Pro-Rwanda a lire 4.670.000. Ora siamo ben felici di dire al nostro Don Severino ed a tutti voi cari amici che una nostra parrocchiana ha generosamente donato la tanto sospirata "combinata". A nome di Don Vito e di tutta la comunità ringraziamo questa persona, comunicandole che la macchina arriverà in Rwanda, per via aerea, entro il corrente mese di gennaio.

Cerchiamo, come gruppo, di inviare ai nostri amici missionari un piccolo contributo annuo; una goccia nel grande mare dei bisogni; così abbiamo inviato a Suor Maddalena, a Suor Angelina e a Suor Dalmazia lire 500.000 caduna, grazie a generose offerte dei nostri amici parrocchiani che si sentono particolarmente coinvolti dalle necessità dei nostri fratelli lontani e ai quali porgiamo sentite grazie.

Cogliamo l'occasione per invitare caldamente qualcuno, giovane o meno giovane, ad unirsi al nostro gruppo per portavi una ventata di novità, di proposte e iniziative, affinchè lo spirito

Continua a pag. 5

continua da pag. 4

missionario della nostra Comunità sia sempre più vivo e contribuisca efficacemente alla nuova evangelizzazione. Vi attendiamo numerosi e porgiamo a tutti voi un caro augurio per un anno ricco di serenità e di benedizioni nel Signore.

Lodovico, Franca e Pippo

Il 18 gennaio scorso, dopo la celebrazione della S. Messa, stroncato da attacco cardiaco, è ritornato al Padre il missionario P. Antonio Alessi, all'età di 88 anni, più di 60 dei quali spesi al servizio dei poveri e dei lebbrosi in India. Il gruppo missionario, che l'ha sostenuto nella sua opera, nel prossimo giornalino traccerà un profilo della sua vita.

Ciò che farete al più piccolo...

Il nostro gruppo di volontariato ha lo scopo di aiutare le famiglie bisognose della nostra Parrocchia. Come ci ricordava Don Severino, nel ritiro adulti ad Antagnod, anche vicino a noi ci sono delle realtà con problemi di povertà.

La povertà si presenta in modi diversi: solitudine, mancanza di relazioni, emarginazione, povertà morale.

C'è poi la povertà materiale: mancanza di vitto, e tutto quanto è indispensabile per famiglie caratterizzate spesso da un reddito minimo o da una pensione sociale. Famiglie che non possono affrontare quelle necessità che si presentano ogni giorno per un essere umano.

Nel primo caso, spesso basta un sorriso, una visita; per gli altri serve un aiuto materiale. Il nostro gruppo per prima cosa dà il suo contributo personale, impegnandosi poi con iniziative varie e trovando persone generose.

Con l'occasione vogliamo porgere il nostro grazie a tutte quelle persone che, pur non facendo parte del nostro gruppo, ci sono vicine con la loro solidarietà, generosità e amore verso i nostri fratelli meno fortunati.

Gruppo Volontariato San Vincenzo

1...2...40...41...51...72... L'AMORE E' SEMPRE "PRIMAVERA"

Lunedì 19 dicembre alle ore 15,00 venti bambini (tra i 3 e i 5 anni) vestiti come angioletti sono entrati con un lumicino in mano, nel salone buio della nostra Parrocchia, dando così inizio ad una splendida festa con canti natalizi. Ad attenderli vi erano circa 80 anziani, Babbo Natale, molte macchine fotografiche, cineprese, tanti dolci e un'armonia particolare che ha reso il pomeriggio incantevole, trascorso tra canti, balli e recite.

I venti bambini sono quelli della scuola materna "Luxemburg" e gli anziani sono quelli del nostro "Gruppo Primavera". Una festa tra partecipanti di due generazioni completamente opposte, ma con tante cose da donarsi reciprocamente visto che il loro rapporto cominciato l'anno scorso continua ad andare avanti. Dopo il primo incontro avvenuto nel periodo natalizio del 1993, così ben riuscito, le maestre hanno invitato i nonni, a gruppi di due o tre, per passare un pomeriggio con i piccoli, per raccontare tra l'altro vecchie filastrocche, vecchi canti, e creare con loro oggetti artigianali come si costruivano ai loro tempi. I bambini, da parte loro, hanno potuto offrire sorrisi, abbracci e affetto e così allegri hanno ricambiato il tutto con tanta felicità per i nostri del "Gruppo Primavera".

Come si può notare, ciò che hanno da donarsi non è tanto, ma è tanto ciò che sta alla base di tutto che è l'amore, che come sempre vince tutto e abbatte le barriere che in questo caso sono date dall'età.

Maria Bucci

Serata movimentata e felice a San Giacomo il 6 gennaio scorso.

Serata movimentata, anzi animata dai diversi gruppi parrocchiali, che si sono cimentati in una "Corrida" chi cantando, chi danzando, chi recitando e tutti si sono esibiti con grinta, coraggio e determinazione. Sono risultati tutti bravi e simpatici, hanno raccolto molti applausi e come succede in ogni competizione di questo tipo, si è determinato il gruppo vincente, quello più applaudito, che è stato **"Los trios"** composto da Adriano B. - Beppe V. - Ferruccio S., che replicheranno la loro esibizione durante la prossima festa di carnevale.

Serata felice, per chi ha visto estrarre il proprio numero di biglietto e quindi ha subito ritirato il premio, ma felice era anche chi non ha vinto nulla ed ha contribuito all'operazione-Perrero.

I cambiamenti riservano sempre delle perplessità e mi riferisco al sistema con cui si è proceduto all'estrazione. Senza ombra di dubbi o sospetti, davanti ad oltre 200 persone, inserite le palline numerate in ogni urna trasparente, scelti quattro bambini di 3-4 anni, loro estraevano le palline che formavano il numero vincente; le probabilità delle combinazioni erano per tutti uguali. Risalendo alle matrici abbiamo individuato in breve anche i fortunati assenti, ecco l'elenco completo:

		Venduto da	Vinto da
1.Videoregistratore	N.1288	MariaGrazia	Tabarelli Michelina
2.Ferro da stiro professionale	N.2625	Chiara Agresta	Tomatis Angelo
3.Mountain Bike	N.2237	Tomatis	Mistretta
4.Piumone Caleffi -matrimoniale	N. 614	Erika Ev.	Giannoni Grazia
5.Macchina fotografica	N.1527	Candido	Candido
6.Orologio Uomo	N.2000	Debora	Fabio Chinaglia
7.Coltello Elettrico	N.2455	DiGiugno Ines	Cagliero
8.Thermos	N.1954	Debora	Debora Ferrero
9.Radiolina	N.1391	Lella D'Alterio	Pagliaro Mariello
10.Cesto piccolo Paluani	N. 563	Teresa Canc.	Carlo Ivotornita
11. Foca Cristallo Swaroski	N. 211	Evangelista	Angela
12. Porta ghiaccio in peltro	N.1655	Forlati Ferruccio	Fabio
13.Cesto grande Alemagna	N.1419	Lella D'Alterio	Lella
14.Piatto dipinto a mano	N. 895	Maria Evangelista	Evangelista Maria
15.Piatto ovale dipinto a mano	N.1028	Ivana Lancione	Oberto
16.Tovaglia Rotonda da 8 P.	N. 924	Vitanza Pippo	Rindone Filippa
17.Tovaglia Rotonda da 12P.	N.2882	in salone	Andrea Perrone
18.Cesto Frutta	N.1688	Vivenzio Adele	Esposito Lorena
19.Cesto Frutta	N.2129	Evangelista M.	Vinnolo
20. Confezione 3 bottiglie vino	N.1873	Vitanza Pippo	Pippo Vitanza
21. Confezione 3 barattoli miele	N.2582	in salone	Giorgio

Serata in dolcezza, come è tradizione a San Giacomo, alla fine abbiamo tagliato e assaggiato qualche panettone e pandoro e abbiamo brindato a tutte le Befane presenti. Non poteva che andar bene. . . era la nostra festa!

Alcuni ringraziamenti sono d'uopo, a tutte le catechiste che hanno provveduto ai premi, un grazie particolare a Maria Evangelista per la gestione di biglietti e doni, un grazie a chi ha stampato e assemblato i biglietti, a chi li ha venduti e a chi li ha comprati..

Appuntamento quindi alla Festa di carnevale che avrà come ospiti d'onore "Los trios".

Alla prossima ...

Laura

ULTIME NOTIZIE... DALLA BIBBIA!

Bibbia... tutto quello che c'è da sapere, o quasi!"

Noi cristiani generalmente identifichiamo la Bibbia come quel libro che racconta della creazione della terra e dell'uomo, del popolo di Israele e della vita di Gesù, ma pochi conoscono la sua vera composizione, il suo fascino, il suo vero messaggio...

E pertanto in questo articolo proveremo ad ampliare per ognuno di noi la conoscenza di questo libro. Che proprio libro non è, ma bensì trattasi di *mini-enciclopedia* in quanto composto di ben 73 libri (la parola Bibbia significa infatti "*libri*") scritti da vari autori, ispirati da Dio, in epoche diverse.

La Bibbia comprende libri storici, della legge, profetici, poetici e lettere. Questi libri sono divisi in due parti:

Antico Testamento: comprende 46 libri e si narra la storia del popolo di Israele precedente alla nascita di Gesù.

Nuovo Testamento: comprende 27 libri e si racconta la vita di Gesù e quella delle prime comunità cristiane.

Ma al di là di questa diversità apparente, la Bibbia rimane "*un libro*", perchè *uno è lo spirito* che ha ispirato gli autori... **l'amore di Dio per noi**.

Dio, che è padre, vuole salvare l'uomo e farlo partecipe della sua famiglia.

Ci insegna così il cammino da percorrere per essere un'unica famiglia, radunata attorno ad una persona viva: **Gesù di Nazareth, Dio e Uomo**.

Beppe Vignato

LA FRECCIATINA

Ovvero sogno scherzoso di una mattina di mezzo inverno

L'abito non fa il monaco... ma si confessa!

Era la conclusione a cui ero arrivato domenica, quando, alla fine della Messa delle 11,15, dal confessionale, sono usciti cappotti, giacconi, bomber ed altri capi ed accessori di vestiario...

E invece la risposta era molto, molto più semplice!

Era la risposta italiana al computer nel confessionale!

Sulla base di un'affermazione di molti stilisti italiani, secondo i quali "*l'abito parla di chi lo indossa*", i Parroci della Diocesi, al limite della disperazione, hanno deciso di aprire i confessionali agli abiti, in mancanza dei loro proprietari.

L'esperimento è però durato poche settimane in quanto se un cappotto è disposto a farsi rivoltare non si potrà però mai convertire!

Sissignore! Gli abiti sono rimasti con le bocche, anzi con le tasche cucite! Chissà, forse provando con una talare al posto del prete!

Don Abbondio

P.S.: La Perpetua si dissocia.

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Angelo Abba, Gino Candido, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Roberto Pistagna, Patrizia Tafuro, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Catechismo (=approfondire la fede)
per la vita cristiana

Destinato a quanti intendono prendere seriamente la propria fede

Mese di Febbraio '95

1ª settimana

1° Venerdì **3** ore 9-21

S. Messa

2ª settimana

Lunedì **6** ore 15
Mercoledì **8** ore 9,30 dopo la S. Messa
Venerdì **10** ore 21

Tema: **Sono venuto perchè abbiano la vita**

a. lettura del Vangelo
b. approfondimento e riflessione
c. ascolto dell'insegnamento della Chiesa
d. preghiera conclusiva

3ª settimana

Lunedì **13** ore 15
Mercoledì **15** ore 9,30 dopo la S. Messa
Venerdì **17** ore 21

Tema: **Voi siete il sale della terra**

a. lettura del Vangelo
b. approfondimento e riflessione
c. ascolto dell'insegnamento della Chiesa
d. preghiera conclusiva

4ª settimana

Lunedì **20** ore 15
Mercoledì **22** ore 9,30 dopo la S. Messa
Venerdì **24** ore 21

Incontro di preghiera... in gruppo

Agenda Parrocchiale

Lunedì 30 gennaio ore 20,45 Incontro di preghiera comunitario per il 12° anniversario della consacrazione della Chiesa: **La fede ci fa tua Chiesa.**

Giovedì 23 febbraio ore 21: Recita di Carnevale

Sabato 25 febbraio ore 21: Carnevale per tutti

Martedì 28 febbraio ore 21: Recita di Carnevale.

Ricordiamo i defunti:

Asta Rosaria
Bernardi Mario
Bixio Albertina v. Melleri

Hanno ricevuto il Battesimo

Burrello Simone
Forte Jlenia

Anno 4 - Numero 2 - Febbraio 1995

IO... CRISTIANO?

"Convertiti e credi al Vangelo"...sono le parole che segnano l'inizio della nostra **Quaresima**. Ma convertirsi a che cosa, o a chi? Cosa significa essere (nel senso di vivere) cristiano? Quest'ultima domanda è stata oggetto di una serie di incontri del nostro gruppo.

Di fronte a Gesù, alla sua proposta (= Vangelo) si diceva in gruppo, possiamo avere diverse reazioni: disinteresse, accettazione totale o parziale. Queste ultime due non sono una la parziale realizzazione dell'altra, ma nascondono una diversa mentalità, un diverso atteggiamento nei confronti di Cristo e del suo annuncio, che si possono così sintetizzare:

"Cosa voglio io da Gesù Cristo?"

Che presuppone che il Vangelo proposto da Gesù "diventi aderente" alle mie esigenze, un atteggiamento che troviamo in tante nostre preghiere in tanti nostri modi di pensare e di agire.

"Cosa vuole Gesù Cristo da me?"

A differenza del primo, questo atteggiamento presuppone una totale disponibilità a far "aderire la propria vita al Vangelo" ed a voler "conoscere" questo Vangelo, condizione indispensabile per poterlo vivere, per poterlo così far conoscere, ma sarebbe più giusto dire "far vedere" agli altri...

Di fronte al problema, posto in questo modo, ciascuno si è chiesto: **io... cristiano?** E siccome la risposta era un po' difficile, ci siamo aiutati con alcune domande-traccia che proponiamo anche a voi, che non esauriscono e chiudono l'argomento, ma che sono sufficienti per cominciare:

per **"vedere"** se la Parola di Dio è per me parola di vita:

- qual era il Vangelo di domenica? e le altre letture?
- quale incidenza ha il Vangelo domenicale sulla mia vita? cosa produce?
- il Vangelo della domenica è l'unico momento in cui ascolto e prego la Parola di Dio?
- qual è allora la mia fede?

Beppe P.

In questo numero

Qui ORATORIO ... a voi giacomini

La festa di carnevale è un appuntamento ormai scontato sia per i piccoli che per gli adulti.

I bambini aspettano questo momento con impazienza e sanno che le loro catechiste ed in particolare quelle impegnate ogni sabato pomeriggio, non li deluderanno. Così sabato 18 febbraio s'è organizzato una festa con giochi, bans, merenda, bibite, premi coriandoli ... divertimento assicurato!

Il tutto si è svolto nel salone, perchè un ventaccio improvviso impediva di uscire all'aperto; per i giochi a squadre, l'animatore d'eccezione era don Severino coadiuvato da Giuseppe e Tatiana che si sono avvalsi della preziosa collaborazione di Deborah e Rossella.

Mentre da una parte c'era chi giocava, dall'altra c'era chi lavorava per loro; sì, 5-6 catechiste hanno preparato chi la cioccolata calda, chi le zeppole calde calde (un dolce tipico napoletano simile al Kraphen) quindi... a buon intenditore... e sapete per quanti? Nonostante l'epidemia influenzale erano ben 150 i bambini, tutti rigorosamente mascherati.

C'erano in palio i premi per la maschera più originale "fai da te".

Una giuria composta da un ragazzo, una bambina ed una catechista, dopo averli esaminati tutti sfilando in passerella e immortalati dalla cinepresa del Parroco, ha assegnato i premi a:
1. la caramella, 2. il gatto e la volpe, 3. la strega, 4. la danzatrice, 5. il coniglietto .

Questi sono stati scelti e premiati, ma tanti altri sono risultati simpatici e spiritosi, i bambini non mancano certo di fantasia. *EVVIVA IL CARNEVALE!*

L'esibizione e la festa per gli adulti dei gruppi è fissata per il prossimo 25 febbraio, staremo proprio a vedere se la loro fantasia supera o almeno pareggia quella dei piccoli.

A parte questo, l'importante è che riusciamo a scollarci dalla TV, che tentiamo di uscire dal guscio di casa con le sue comodità per qualche sera, per stare in compagnia ed essere noi i protagonisti attivi di un sano divertimento.

A questo proposito voglio segnalare che anche per gli adulti c'è uno spazio "**ORATORIO**" dove si gioca e si sta insieme; per la verità fa un po' fatica a decollare questo mini-progetto. Per ora un tentativo riuscito che ha trovato adesione e consenso è il torneo di carte che abbiamo già svolto ad ottobre e il 18 e 19 febbraio. Gli ultimi vincitori sono: per il gioco della **Scopa**, la coppia **Occhetti Dante** e **Vitanza Pippo**; per il gioco della **Pinnacola**, la coppia **Gallucci Maria Grazia** e **Zanella Ferruccio**; per il gioco della **Scala 40**, gara individuale **Galluzzi Rita**.

Per cercare di essere imparziali si provvede dopo l'iscrizione, al sorteggio delle coppie, alla presenza dei giocatori e anche se la posta in palio è minima, si crea un clima di tensione-attenzione e questo serve per dare il meglio e non deludere il compagno di gara.

La regola con cui ci si accinge a giocare è questa: chi è più bravo mette più pazienza, chi è meno bravo impara ... ascoltando i consigli perchè come dice un proverbio popolare "Nessuno è nato imparato", poi si sa nel gioco delle carte c'è sempre una componente di bravura e una parte di fortuna.

Di solito trovandoci bene insieme, continuiamo la serata cenando, cantando e ballando, ma al di là dell'allegria regna l'armonia!

Provare per credere!

Laura

Padre Antonio Alessi

Un eroe della fede

Eccovi un breve profilo di Padre Antonio Alessi, missionario da noi seguito per la sua opera in India a favore dei lebbrosi curati dalle Suore del Sorriso.

Padre Alessi, salesiano, si è spento il 18 gennaio u.s. dopo la celebrazione della S. Messa, stroncato da attacco cardiaco.

Era nato a Nove, vicino a Bassano del Grappa, il 27 aprile 1906, primo di nove fratelli. Terminata la quinta elementare, malgrado il vivo desiderio di studiare per "farsi prete", è costretto, causa la povertà della famiglia a seguire il padre nel duro lavoro dei campi.

Solo terminata la guerra, a 14 anni, potrà seguire la vocazione entrando come aspirante a Faenza. Emessa la professione religiosa nel 1923, nel 1925, a 19 anni di età, ottiene di partire per l'India dove trascorrerà tutta la vita.

Viene ordinato sacerdote il 25 aprile 1931.

Trascorre i primi 13 anni di apostolato come missionario itinerante nella vallata del Brahamaputra, accostando tribù primitive, fondando numerose stazioni missionarie.

Dal 1939 al 1951 è chiamato a fondare la missione salesiana in Birmania. Si trova immerso nel turbine della II guerra mondiale, con l'invasione del paese da parte delle truppe giapponesi. Tutto il territorio diventa un immenso campo di battaglia: esodi di centinaia di migliaia di persone verso l'India, bombardamenti a tappeto, epidemie di tifo, colera, vaiuolo, feroci rappresaglie da parte della famigerata "Kempei Tai", la Gestapo giapponese.

"Per tre lunghi anni - ricorda - ci siamo nutriti con erbe, germogli di bambù, qualche pugno di riso, acquistato a prezzi proibitivi."

Trascorre l'ultimo periodo dell'interminabile conflitto in un lazzaretto con i lebbrosi, tra incredibili sofferenze e pericoli. Dimentico di se stesso, si prodiga oltre ogni limite, per lenire le sofferenze della popolazione rimasta nella città di Mandalay, ridotta a un cumulo di macerie: seppellisce i morti, raccoglie e cura i feriti, divide i magri pasti con coloro che non hanno più nulla. La guerra si prolungherà oltre il conflitto degenerando in una lotta senza quartiere tra le opposte fazioni per la conquista del potere, fino alla cacciata di tutti i missionari stranieri, decretata nel 1966.

Dal 1952 al 1965 è superiore di tutte le opere salesiane nelle due grandi ispettorie di Calcutta e Gahuati. In questo posto di grande responsabilità, continua a prodigarsi per favorire le vocazioni, aprire nuove case, costruire chiese, orfanotrofi, scuole di ogni grado, incitando con la parola e con l'esempio i confratelli a diffondere il messaggio evangelico nel vasto territorio che la Provvidenza ha loro affidato.

Dal '78 trascorre la vita con P. Maschio, a servizio nel santuario di Maria Ausiliatrice e nell'assistenza a tempo pieno ai poveri, agli ammalati, agli emarginati, aiutando anche le Suore del Sorriso nella costruzione del Villaggio "Risurrezione" di Vehololi, per i malati di lebbra e i loro figli.

Padre Antonio Alessi

ULTIME NOTIZIE... DALLA BIBBIA!

Bibbia... tutto quello che c'è da sapere, o quasi!"

Come detto, la Bibbia si divide in:

Antico Testamento

Composto dai libri de "*La Legge*": che sono i primi cinque libri chiamati "Pentateuco": Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Poi sotto il nome di "*Profeti*" sono raggruppati da un lato i *libri storici*: Giosuè, Giudici, Samule, Re, Tobia, Giuditta e Maccabei; dall'altro gli scritti di *tutti i profeti*: Isaia, Geremia, Ezechiele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Baruc, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia.

L'ultima parte dell'Antico Testamento comprende gli "*scritti*" che sono: Salmi, Proverbi, Giobbe, Sapienza, Cantico dei Cantici, Rut, Lamentazioni, Ecclesiaste (Qoelet), Ecclesiastico (Siracide), Ester, Daniele, Esdra, Neemia e Cronache.

Nuovo Testamento

L'elenco dei libri comprende prima di tutto i "*Vangeli*": Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Essi riguardano direttamente la persona e l'opera di Gesù presentata alla luce della Risurrezione.

Ai Vangeli fanno seguito gli altri scritti che tendono ad illuminare il tempo della chiesa ed a rispondere alle sue necessità concrete. Un primo scritto, "*Atti degli Apostoli*", descrive il cammino della chiesa nel tempo. Poi le "*Lettere*" affrontano i problemi della vita delle prime comunità cristiane: quelle di Paolo ai Tessalonicesi, Corinti, Galati, Romani, Filippesi, Colossesi, Efesini, Filemone, Timoteo e Tito; poi le lettere "*cattoliche*": quelle di Giacomo, Pietro, Giuda, Giovanni e la lettera agli Ebrei.

Infine l'*Apocalisse* (rivelazione) di San Giovanni, l'ultimo libro della Bibbia, che manifesta il senso profondo del futuro della chiesa.

La Bibbia praticamente racconta quasi 2000 anni di vicende del popolo di Israele, di Gesù e delle prime comunità cristiane. Questo è lo scenario nel quale va collocata la "storia" concreta che la Bibbia ci rivela. Esso dà un senso alla storia umana e la orienta tutta verso il punto centrale di essa che è "*la persona di Gesù*", il solo che può portare tutti all'amore del Padre e alla libertà della Creazione.

La Bibbia è la "Parola di Dio". Essa è un invito a vivere con Dio la nostra storia umana alla luce di Cristo Risorto; come libro ispirato è stimolo a rinnovare la nostra vita con la forza dello spirito.

Beppe V.

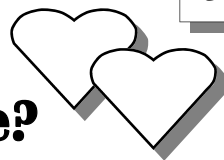
---

continua da pag. 3

Difficile definire la vita di P. Alessi: lo chiamavano “il miracolo vivente”, non fosse altro che per un record difficilmente raggiungibile: ben 14 volte, spacciato dai medici, ha ricevuto l’Unzione degli infermi.

Il suo ultimo desiderio “diventare terra indiana”, morire nel paese che aveva tanto amato, donando sempre il meglio di se stesso.

Il Gruppo Missionario

S. Valentino
è vero amore?

Come ben sappiamo il 14 febbraio ricorre S. Valentino che tradizionalmente è considerata “la festa degli innamorati”, quindi la festa di chi si vuole bene...

Ma tutto questo amore pubblicizzato è vero amore, oppure, proprio perchè è tradizione è diventato solo un giorno in cui si fa “una spesa” tanto per dimostrare alla persona amata il proprio sentimento?

Voglio dire... è giusto ricordarsi di lui/lei solo in questo giorno particolare, oppure sarebbe meglio rendere tutti i giorni dell’anno “giorno di S. Valentino”? L’amore non è limitato, deve essere vissuto sempre: Chi ama veramente l’altro lo fa per 365 giorni all’anno.

Nei primi giorni di febbraio, ho sentito molte persone dire: “devo ricordarmi che martedì 14 è S. Valentino, altrimenti chi la sente mia moglie?”, oppure “chissà cosa mi regalerà mio marito il 14 febbraio: non vedo l’ora!”

Beh, io credo che questo non sia “amore”, lo definirei piuttosto un’ipocrisia, oppure un incentivo al consumismo.

Con questo non intendo dire che la festa di S. Valentino non abbia la sua importanza... ma la assume solo nel momento in cui noi la poniamo al centro di 12 mesi di amore, di stima, di fiducia, di tenerezza verso la persona amata.

Purtroppo molti matrimoni falliscono proprio perchè basati solo sull’apparenza, sulla bellezza esteriore, sulla superficialità (basta stare insieme)... No, non basta, bisogna guardarsi veramente dentro, verificare nel profondo del cuore se questo è un amore tale da durare sia “nella buona che nella cattiva sorte”, perchè altrimenti ai primi intoppi, alle prime difficoltà finisce tutto.

Non vorrei essere frainteso: sicuramente anch’io proclamo “evviva S. Valentino, festa degli innamorati”, ma affermo anche (con quasi 14 anni di matrimonio alle spalle) che l’amore è meraviglioso sempre e quindi ricordiamoci di dire alla persona amata “Ti voglio bene”, non solo il 14 febbraio, ma sempre, a qualsiasi età, in qualunque momento ed a questo punto ben venga anche un piccolo “fiore rosso”, per colpire più in profondità.

Beppe V.

La vita non è una strada asfaltata

"Amico, ti dirò una cosa:
la vita non è una strada asfaltata,
ha buche, sporcizia, pozzanghere
e tratti senza asfalto
di nuova terra.
Ma sempre andavo avanti, raggiungendo
un viale, un incrocio, o un angolo.
E certe volte nelle tenebre nere,
mi attirava la strada.
Perciò, amico, non tornare indietro,
non fermarti nelle buche perchè non riesci
ad andare avanti.
Non fermarti adesso,
perchè, amico, io continuo ancora
ad andare avanti.
La vita per me non è una strada asfaltata"

Un figlio della strada povero tra i poveri

Educare un investimento sicuro !

A volte basta guardare un telegiornale o sfogliare un giornale per essere travolti da notizie che ci riempiono di amarezza e di angoscia: ingiustizie, delitti, rapine, criminalità... e spesso in queste cose sono implicati dei giovani, dei minorenni.

Non è facile rimanere sereni di fronte a tutto questo ma, come genitori cristiani, lasciandoci interpellare da queste realtà, dobbiamo cercare di cogliere, nelle pieghe della nostra storia, la voce di Dio e quella dei nostri figli.

E' troppo facile dare la colpa alla società, alla Tv, agli amici, alla scuola, agli altri, anche se queste componenti hanno certamente il loro peso e vanno tenute in considerazione.

Noi genitori abbiamo fatto o stiamo facendo, per i nostri figli, tutta la nostra parte? Abbiamo il coraggio di dir loro dove stanno il bene e il male? Siamo capaci di "perdere" tempo (ma è proprio una perdita?) per stare con loro? Abbiamo la forza di seguirli, di captare i loro problemi, di ascoltarli col cuore, di metterli al centro delle nostre preoccupazioni, prima del lavoro, della casa, del denaro, della carriera? Dio ce li ha dati e ci chiede di essere per loro una presenza fatta di amore gratuito, quello stesso che Egli, come Padre, nutre per noi.

Ci sembra troppo difficile questo compito? Ci sentiamo inadeguati?

Ma pensiamo alle mamme di tanti santi, ad es. a Mamma Margherita, la madre di Don Bosco! Per essere genitori non occorre avere una laurea o un diploma; può bastare la grazia del matrimonio, il nostro buonsenso e tanto amore. E poi, essendo cristiani, abbiamo una marcia in più: la preghiera! Diceva don Bosco riguardo all'educazione dei giovani: "Nei momenti difficili, più che una tempesta di parole, può servire una raccomandazione a Dio. L'educazione è una cosa del cuore. Solo Dio è padrone del cuore; noi non potremmo essere buoni educatori, se egli non ce ne insegnasse l'arte".

Se pregheremo il Signore per l'educazione dei figli, avremmo la sua luce e la sua forza per guidarli e consigliarli nel modo migliore. Il nostro Dio è vivo ed è sempre con noi, se lo vogliamo!

Inoltre non dimentichiamo che anche i nostri figli, come noi, sono tempio dello Spirito Santo: perchè non chiedere a Lui che li apra ai valori veri, che li guidi alla verità, che li istruisca nella vera sapienza, che li illumini nelle loro scelte? Affidiamoli poi ai loro Angeli Custodi e a Maria, che è la mamma e l'educatrice per eccellenza.

Ed infine chiediamo a Dio di vivere, noi per primi, ciò che proponiamo a loro, perchè le parole non suonino false sulle nostre labbra.

Se poi qualcuno di noi, sentendo forte il problema educativo, volesse dedicare un po' del suo tempo ad altri ragazzi oltre ai suoi figli, potrebbe impegnarsi nella catechesi, nel doposcuola o nell'oratorio e sicuramente farebbe un dono immenso a questi ragazzi. Ciò che si investe nell'educazione dei giovani non andrà mai perso, ma prima o poi darà frutto. E ciò che si dà arricchisce anche il donatore; non dimentichiamo le parole di Gesù: "Date e vi sarà dato!"

Anna T.

MARAMAO PERCHE' SEI MORTO? L'INSALATA ERA NELL'ORTO!!!

SCOOP! Sensazionale a Grugliasco! Al mercato del Sabato si vende verdura già condita! Ma va!? E' vero! Sì, l'insalata, i pomodori, gli spinaci, etc,etc, sono già conditi!

Olio? Aceto? Limone? Burro? No, niente di così convenzionale! Le verdure del mercato sono condite con nitrati e nitriti ed altri ottimi composti di varia natura. Che cosa sono questi nitriti (niente a che fare con i cavalli) e questi nitrati? Sono dei composti chimici che si sviluppano in seguito ad una combustione e sono formati dall'azoto e dall'ossigeno. In parole povere, sull'insalata del mercato si riversano, sotto vari formati (polveri, vapori...) i più svariati veleni che escono dagli scarichi delle nostre auto! Come lo abbiamo scoperto?

In redazione è giunta la notizia che una cittadina ha fatto analizzare della verdura comprata nello stesso banco alla mattina presto e nel tardo pomeriggio. I risultati delle analisi hanno rivelato che quella acquistata il pomeriggio aveva degli alti valori di nitriti e nitrati che neppure dopo svariati lavaggi con il bicarbonato sono spariti. Perchè tutto ciò?

Sono stato ad osservare un sabato la zona del mercato per qualche tempo. Conclusione? Ho assistito a delle scene impressionanti. File di auto parcheggiate più o meno selvaggiamente, gente che cercava a tutti i costi di sostare dietro il banco preferito con il motore acceso, traffico inaudito e, perla delle perle, il parcheggio da poco realizzato nei pressi della Chiesa di San Rocco era pressochè vuoto!!! Un'altra contraddizione italiana!!!

A questo punto ho pensato: non sarebbe opportuno chiudere via Leon Tron e Viale Echirolles al traffico privato nelle ore di mercato? Dopotutto la giunta che è stata appena eletta non ha a capo un sindaco ambientalista? Vorrei inoltre sapere se per caso quel pulmino che controllava la qualità dell'aria di Grugliasco e parcheggiato proprio da quelle parti ha fatto dei rilevamenti di sabato. Se sì, quali sono i risultati?

Comunque il grande traffico in quella zona non riguarda solo il sabato, ma anche il resto della settimana e soprattutto nelle ore di punta. Capisco che non è possibile obbligare gli automobilisti-contribuenti a cambiare abitudini o a rinunciare alle loro "comodità". No, certamente! Ma visto che si parla tanto (solo quello) di ambientalismo, di difesa dell'ambiente, di dare alle generazioni a venire un pianeta vivibile, etc, etc, (slogans ormai fatti propri da tutti i partiti e movimenti), non è forse ora di fare qualcosa di concreto? Oltre a respirarli i veleni li mangiamo anche; l'insalata la mangiano tutti, anche gli automobilisti e i politici!

LA FRECCIATINA

Jacopo da Lentini

Riflessioni comunitarie per la Quaresima

ore 21

Lunedì 6 marzo → **Vivere la vita: cristianamente**
don Egidio

Lunedì 13 marzo → **Aiutare la vita:**
Comunità Incontro Servizio Volontariato

Lunedì 20 marzo → **Promuovere la vita:**
Centro Aiuto alla Vita

Lunedì 27 marzo → **Difendere la vita: Droga**
don Gianfranco Lajolo

Lunedì 3 aprile → **Riconciliarsi con la vita**
don Severino

Agenda Parrocchiale

1 marzo: Mercoledì delle Ceneri: S. Messa ore 9 e 21
ore 17: Rito dell'imposizione delle Ceneri per i ragazzi

In quaresima **Via Crucis** il Lunedì ore 15
Venerdì ore 21
Ogni venerdì di quaresima astinenza dalle carni; mercoledì delle ceneri e venerdì santo astinenza e digiuno.

26 Marzo: Ritiro Adulti. Tema **Fede e opere**

2 Aprile: Ritiro Giovani. Tema **La carità**

Ricordiamo i defunti:

Borello M. Antonia
Andreotti Rosa Immacolata
Lanzetti Giuseppe

E' stata battezzata:

Gallo Veronica

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Angelo Abba, Gino Candido, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Roberto Pistagna, Patrizia Tafuro, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 4 - Numero 4 - Marzo 1995

SIATE PERFETTI...

"Nella religione cristiana ci sono troppe regole, obblighi, divieti..."

"Una mia amica ha lasciato la religione cattolica perchè è una religione senza regole... troppo lassista..."

Ogni meta difficile per essere raggiunta richiede una buona segnaletica e tanta buona volontà; più la meta è difficile, non conosciuta più la segnaletica è importante e necessaria.

In questo numero

Inutile lamentarsi, scoraggiarsi... se uno volendo fare di testa sua, fidandosi del suo intuito, del suo senso di orientamento... non trova la meta.

La colpa dell'insuccesso non è da attribuire alla segnaletica.

Anche nel campo della fede se si vuole raggiungere l'IDEALE bisogna essere attenti ai segnali.

Meta alta quella cristiana: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli..."

Meta difficile: "Io sono la Via..." "Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Meta impossibile? "Nulla è impossibile a Dio".

Gesù ci ha consegnato una ricca segnaletica:

- Amatevi come io vi ho amati...
- Quando pregate dite...
- A chi rimetterete i peccati...
- Fate questo in memoria di me...
- Chi ascolta voi, ascolta me...
- Convertitevi e credete al Vangelo.

Dio non lascia mancare niente... forse manca a noi qualcosa.

Buona Pasqua!

Don Severino

Incontri di Catechismo

Considerazioni di alcuni genitori

Nostro figlio frequenta il secondo anno di catechismo per la preparazione alla Cresima. Con la sua partecipazione al corso siamo stati coinvolti anche noi genitori, mediante quattro incontri (di un'ora ciascuno). Questi incontri per noi genitori sono stati utili e sono serviti per guidare e dare delle risposte esatte al bimbo, quando faceva delle domande su Dio. All'inizio è normale dire: "Perchè dobbiamo essere coinvolti pure noi? Perchè questa perdita di tempo? Non basta che vadano i nostri figli?". Domande però sciocche, perchè per cose futili, per divertirci, di tempo se ne perde fin troppo, mentre ci tiriamo indietro e non vogliamo sprecare il nostro tempo per Gesù, per Colui che si è sacrificato per noi. Per Lui non troviamo mai tempo, ma se ci fermassimo un istante a riflettere, sicuramente ci pentiremmo di non aver dedicato abbastanza del nostro tempo per Colui che ci ha amato e ci amerà sempre di un amore sincero e disinteressato.

Molto significativo è stato l'incontro nel quale Don Severino ha parlato del Natale e attraverso una videocassetta ci ha fatto notare due modi diversi per trascorrerlo. Il primo dove la gente si affretta ad entrare nei negozi per comprare doni e cibo in abbondanza per il cenone di Natale dimenticandosi del vero significato di questa ricorrenza e dei poveri; l'altro dove la gente povera si accontenta solo di un pezzo di pane.

Questi incontri per noi sono stati positivi; sia Don Severino che le catechista Laura hanno spiegato in modo semplice la nascita, la passione e la morte di nostro Signore (quest'ultima, argomento del quarto incontro). Hanno cercato inoltre di dare a tutti i presenti degli ottimi insegnamenti per vivere una vita onesta nell'amore e nella Parola di Dio. Hanno cercato di farci capire che dobbiamo dare il massimo aiuto ai nostri figli e guidarli nel loro lungo cammino secondo la volontà di Dio.

Caterina Spiccia

Mi è stato chiesto di esprimere un parere sugli incontri avvenuti in Parrocchia tra i genitori dei bambini del I° e II° anno Cresima e le catechiste.

Cercherò di esprimere la mia opinione con estrema sincerità.

Pensando al primo incontro, mi viene in mente che fu subito scontro, anche perchè la mia attenzione era rivolta a problemi non spirituali, ma quotidiani e socialmente giusti. Partecipando agli incontri successivi, valutavo sempre più positivamente questi incontri, per il loro valore morale altissimo. Oggi posso affermare che questi incontri spirituali, se integrati a fatti di vita quotidiana, non solo sono positivi ma andrebbero estesi per migliorare la nostra società.

Antonino Mortellaro

Miracoli Sì
Miracoli No

Oggi, nella nostra società, l'argomento "miracoli" pare far molta presa sulle persone e suscita curiosità e interesse. Ma un cristiano può chiedere un miracolo? Ed è opportuno che lo faccia?

Il Vangelo ci presenta molti miracoli compiuti da Gesù, in risposta ai problemi delle persone che a Lui si rivolgevano. Essi però presupponevano la fede e la rafforzavano; non erano fine a se stessi, ma erano il segno di una salvezza più grande: Gesù non voleva essere ritenuto un mago o un guaritore, ma il Figlio di Dio, venuto sulla terra per liberare l'uomo da ogni schiavitù.

Il miracolo era il segno visibile di una realtà invisibile, ma più profonda. Gesù veniva a cambiare il cuore dell'uomo, non soltanto a dargli la vista fisica o la guarigione di un arto.

Ma oggi noi come dobbiamo comportarci con Dio? Perchè anche oggi c'è chi soffre, chi è ammalato, chi vorrebbe la guarigione per sè o per un parente o un amico...

In certi casi verrebbe da pensare: "Se la situazione è umanamente disperata, a chi rivolgersi se non a Dio, nostro Padre, per chiedere la guarigione? Solo Lui è in grado di fare un miracolo!"

La nostra impotenza e povertà chiede a Dio un intervento straordinario, perchè sa che a Lui nulla è impossibile e questo è lecito, anzi è cosa buona.

Ma c'è un particolare da non dimenticare: per chiedere qualcosa al Padre occorre essere illuminati dal suo Spirito e chiederlo con Gesù e come Gesù, che ha

detto: "Padre, se è possibile passi da me questo calice, però **sia fatta non la mia ma la tua volontà**".

Quindi, dopo aver chiesto l'aiuto a Dio, dovremmo sempre aggiungere: "Sia fatta la tua volontà", ed è logico che sia così, perchè Dio è un Padre buono e tutto ciò che vuole o permette che ci succeda concorre al nostro bene.

A noi non resta che fidarci ciecamente di Lui, sicuri che siamo in buone mani. Quindi non è sbagliato chiedere tutto a Dio, perchè Egli è onnipotente ed è amore e questa fiducia non può che fargli piacere, ma occorre anche rimanere sempre "nella sua volontà", senza scoraggiarci se le cose non vanno come vorremmo noi.

Inoltre Gesù ha detto di chiedere al Padre il miracolo più grande: il dono dello Spirito Santo. Se noi, che siamo così attaccati alla terra, così pieni di difetti, così duri di cuore, riusciremo ad accogliere lo Spirito di Dio in noi e a cambiare vita, a convertirci a Lui, a diventare gente con il cuore di carne, questo sarà il miracolo più bello: saremo altri "Gesù" e la nostra vita sarà nuova e divina come la sua.

Chiediamo quindi, prima di ogni altra cosa, questo miracolo... e, chissà? forse avremo anche occhi nuovi per vedere i mille miracoli che Dio compie quotidianamente nella nostra vita e di cui spesso non ci rendiamo conto.

Anna T.

Carità fraterna
(dal ritiro animatori)

"La carità è magnanima, è benigna la carità, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine (...) Ora esistono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità; ma più grande di esse è la carità."
(dalla prima lettera ai Corinzi)

"Questo ed altri i brani su cui ci siamo trovati a riflettere nell'ultimo ritiro animatori, ma questo è forse il più immediato, quello che più ci richiama alle nostre azioni quotidiane ed alle motivazioni profonde del nostro agire, che ci richiama bruscamente, al momento presente ci fa, o dovrebbe farlo, guardare come dentro uno specchio...Io che giudico, che mi vanto, che non sono contento di me stesso e guardo con invidia a chi penso che abbia più di me, *io...cristiano?*"

"In questi due giorni di ritiro ho avuto una sensazione di paura. Paura del troppo Amore di cui si parla, paura di mettere troppa carne al fuoco. Amore, amore così lontano, così particolare, così difficile da capire, da vivere. Ma, allo stesso tempo, viene fuori Chi ti mette in crisi: Dio. Che ti dice che tutto è possibile, che trasformare quella parola, amore, in fatti reali è possibile. Dio, di fronte al quale tutto è relativo, tutto così facile, così semplice. Allora mi dico, perchè non posso riuscire a fare ciò che ha fatto Gesù sulla terra? Allora provo a mettere la carne sul fuoco, senza paura di bruciarmi."

Stefano Z. & Beppe P.

Vocazione oggi

Questa è la storia di un ragazzo, un ragazzo come noi che, giunto ad un certo punto della propria vita, si è reso conto di non essere soddisfatto di ciò che lo circondava. Aveva un buon lavoro, degli amici che lo stimavano e una famiglia che l'amava, faceva l'animatore a San Giacomo. Sentiva però il bisogno di aprirsi agli altri in modo totale. Iniziò con un servizio di volontariato presso il SER.MI.G., Servizio Missionario Giovanile, un centro di accoglienza diretto da Ernesto Olivero. Qui trovò l'ambiente ideale, tanto che in seguito ad un lungo anno di riflessione e di preghiera, con l'aiuto di una guida esperta, maturò la decisione di dedicarvisi a tempo pieno. Una scelta difficile, che ha avuto il coraggio di andare contro le incomprensioni dei genitori e, contemporaneamente, ai mille problemi che la vita di un centro che sussiste grazie al volontariato propone quotidianamente. Ed egli stesso è venuto a spiegarci la sua esperienza di vocazione in una intensa serata, lasciandoci sbalorditi ma allo stesso tempo con un po' l'amaro in bocca, in quanto ci ha fatto comprendere come molto spesso noi non ci lasciamo guidare da Dio e dalla Sua Parola. Ma c'è stato anche il tempo per rinfrancarci, insegnandoci che se seguiamo il Suo desiderio, riusciremo a superare con serenità le difficoltà e i sacrifici che la vita ci porrà.

Gruppo Smail

Don Felice Molino
Missionario in Kenia

Don Felice Molino nasce a Cinaglia (At) nel 1947, cresce nell'amore e si entusiasma alle opere di S. Giovanni Bosco diventandone "Figlio" nel 1977, quando gli viene somministrato il sacramento dell'Ordine.

Nel suo cuore coltiva un sogno: andare in missione, diventare portatore della Parola. Dopo aver svolto la sua prima missione sacerdotale in una Parrocchia della Crocetta di Torino dove rimane per due anni, si trasferisce al Centro del Rebaudengo.

Nel 1981 chiede ed ottiene di partire per il Kenia. Sua prima destinazione è Sikago, dove si stabilisce in una casa salesiana e si mette subito al lavoro per istituire una scuola professionale con convitto.

Nel frattempo viene a conoscenza di grandi necessità in un villaggio ad Embu. Parecchi ragazzi del posto hanno bisogno, oltre che di un tetto, anche di una valida guida spirituale e materiale ed egli lì si reca.

Appena giunto al villaggio, deve vivere per parecchio tempo in una capanna, perchè in quel posto non vi sono costruzioni. Mette in piedi una scuola professionale per falegnami e muratori ed ha la felice idea di proporre le "adozioni" a distanza.

Nel 1986, durante una breve visita in Italia per raccogliere fondi per la sua missione e sensibilizzare le diverse comunità ai problemi di questi fratelli Kenioti, fa un'omelia nella nostra chiesa (non ancora divenuta Parrocchia) e lancia questa idea delle adozioni. Grazie alla generosità dei fedeli della nostra comunità, ha una risposta favorevole: 12 famiglie si assumono l'impegno di queste adozioni e questo impegno dura ancora oggi. Questa operazione viene chiamata "Operazione Kenia".

Don Felice Molino

Don Felice, uomo di grande cuore e di grande amore per i "piccoli" e gli "ultimi", progetta grandi opere anche a Makuiu, ove sta operando oggi.

Sta ora realizzando il progetto 300/6 che prevede la costruzione di un locale per macinare il granoturco: un mulino. Nella sua ultima lettera, inviata con gli auguri per il S. Natale a tutti gli amici di S. Giacomo, egli dice fra l'altro: "... il progetto 300/6, il mulino, si avvia lentamente alla conclusione. Stiamo mettendo il tetto. Voi tutti avete contribuito ai 2/3 della spesa prevista di 20 milioni, il che corrisponde a quanto speso fino ad oggi. Ve ne siamo veramente riconoscenti. Chi viene tra di noi dall'Italia, si stupisce di quanto qui è stato realizzato. Nulla è impossibile quando c'è generosità e buona volontà e voi lo avete dimostrato da diversi anni..." e poi ancora "... chi ha voglia di venire fra di noi è sempre ben accetto e garantiamo che se ha voglia di lavorare non si annoierà di sicuro... Grazie di cuore a tutti!" Confessiamo che Don Felice non finisce mai di stupirci: la sua vitalità, la sua fantasia, il suo saper cogliere i bisogni dei fratelli in Kenia, il suo saper ideare, progettare, programmare, realizzare queste opere, la sua grande fede nel Padre buono, nella Divina Provvidenza ed in tutti noi ci lascia sempre neravigliati. Questo caro amico, proprio come faceva don Bosco, non disdegna di tendere la mano a favore dei nostri fratelli Kenioti.

continua a pag. 6

Non togliete Quel crocifisso

di Natalia Ginsburg*

Il crocifisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce, che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte.

Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo.

Per i cattolici, Gesù Cristo è il figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo, cancella l'idea di Dio, ma conserva l'idea del prossimo. Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per una loro fede, per il prossimo, per le generazioni future e di loro sui muri delle scuole non c'è l'immagine. E' vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti; perchèprima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono tutti uguali e fratelli, tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei, neri e bianchi e nessuno prima di lui aveva mai detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà fra gli uomini.

Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto o accade di portare sulle spalle il peso di una grande sventura. A questa diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perchè troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero.

Alcune parole di Cristo le pensiamo sempre e possiamo essere atei, laici, quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente.. Ha detto: "Ama il prossimo come te stesso". Erano parole scritte nell'Antico testamento, ma sono divenute il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono l'esatto contrario del modo come oggi siamo e viviamo. Ci pensiamo sempre, trovando estremamente difficile amare noi stessi e amare il prossimo più difficile ancora, o anzi forse completamente impossibile, e tuttavia sentendo che là è la chiave di tutto. Il crocifisso queste parole non le evoca, perchè siamo così abituati a vedere quel piccolo segno appeso, e tante volte ci sembra non altro che una parte del muro.

Il crocifisso fa parte della storia del mondo. I modi di guardarlo e non guardarlo sono molti. Oltre ai credenti e ai non credenti, ai cattolici falsi e veri, esistono quelli che credono qualche volta sì e qualche volta no. Amano magari il crocifisso e non sanno perchè. Amano vederlo sulla parete. E' tolleranza consentire a ognuno di costruire intorno a un crocifisso i più incerti e contrastanti pensieri.

** scrittrice, propose queste riflessioni nel 1988 riguardo alla proposta di togliere il crocifisso dagli Enti Pubblici.*

---

continua da pag. 5

Ringraziamo veramente il Signore, che ci ha dato l'opportunità di conoscere don Felice e ancor più lo ringraziamo perchè ha permesso che noi diventassimo strumenti attraverso i quali Egli opera.

Il Gruppo Missionario

ULTIME NOTIZIE... DALLA BIBBIA!

L'importanza di chiamarsi Giuseppe

Le persone di nome Giuseppe, la cui festa ricorre il 19 marzo, si collocano sempre nei momenti importanti della Bibbia, atti a portare a compimento il piano di salvezza di Dio verso l'uomo.

Per primo rammentiamo Giuseppe, il figlio prediletto di Giacobbe (undicesimo di dodici figli maschi). Prediletto perchè nato da Rachele, la sposa che egli più amava che si pensava sterile, già in età avanzata. Giacobbe predisse il futuro a Giuseppe, paragonandolo ad un germoglio di un albero verdeggiante, perchè le sue radici erano presso una fonte d'acqua e gli diede la benedizione di Dio (Genesi 49, 22-25). E così Giuseppe, nonostante l'odio dei fratelli che lo vendettero ai mercanti, e la schiavitù in Egitto, riuscì a fare in modo che il suo popolo Israele (nome dato da Dio a suo padre Giacobbe) diventasse prospero e numeroso. Visse fino all'età di 110 anni e prima di morire fece giurare ai figli d'Israele che il giorno che Dio li avesse liberati dall'Egitto avrebbero dovuto portare con loro anche le sue spoglie (Genesi 50,25).

Il più famoso Giuseppe, sicuramente più conosciuto da noi, è di certo lo sposo di Maria e padre "putativo" di Gesù. Nella storia di Gesù non sentiamo parlare molto di Giuseppe, ma sicuramente la sua figura non è di poca importanza. Questo umile falegname di Nazareth, ma discendente dalla generazione di Re Davide (quello che uccise Golia, diventato in seguito Re d'Israele, compositore dei "Salmi" per celebrare la grandezza del Signore) accetta, quando è ancora fidanzato, Maria, perchè avvertito dall'Angelo che ella è incinta per opera di Dio e darà alla luce un figlio di nome Gesù. Allora Giuseppe ricorda tante cose dette dai profeti e scritte nei libri sacri che si leggono ogni sabato nella sinagoga. Ricorda in particolare che il profeta Isaia aveva parlato di una donna non sposata che avrebbe avuto un figlio chiamato "Emmanuele" cioè "Dio con noi" (Isaia 7,14). Capisce che il bambino di Maria è dunque l'EMMANUELE, Dio che si fa uomo come noi per stare con noi. Giuseppe si sente il cuore pieno d'amore per Dio, che realizza cose meravigliose e adempie alle promesse, e si rende conto di quale grande incarico riceve in quel momento da Dio: *essere il custode, il protettore del figlio di Dio, tenere in terra il posto del padre.* Allora Giuseppe non rompe il fidanzamento e prende Maria come sua sposa ed ha cura di lei. Gli altri non sanno come stanno le cose; così, quando il bimbo nasce tutti pensano che sia figlio di Giuseppe, e poichè Giuseppe è un discendente di Davide, anche Gesù viene considerato un discendente dell'antico Re. Anche questo, come avevano detto i profeti.

Un altro Giuseppe di una certa rilevanza che troviamo nelle Bibbia, è Giuseppe d'Arimatea, discepolo di Gesù, ma solo di nascosto per paura delle autorità romane. E' l'uomo che si presenta a Pilato, dopo la morte di Gesù per chiederne il corpo. Pilato lo concede, ed allora Giuseppe toglie il corpo di Gesù dalla croce, e lo depone in fretta (perchè comincia la festa ebraica di Pasqua) in un sepolcro che è di sua proprietà...

Tanti auguri a tutti i Giuseppe ed anche a tutti i papà.

Beppe V.

Agenda Parrocchiale

Giovedì Santo 13 aprile

ore 21 Messa nella cena del Signore

la chiesa rimane aperta fino alle 24 per adorazione personale e a gruppi

Venerdì Santo 14 aprile

ore 15 Via Crucis

ore 21 Celebrazione della Passione del Signore

giorno di astinenza e digiuno

Sabato Santo 15 aprile

ore 22 Veglia nella notte della Risurrezione del Signore

Pasqua di Risurrezione S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

Lunedì di Pasqua ore 9 S. Messa

Confessioni

Domenica 9/4 ore 16-18 Don Egidio, Don Severino
Giovedì 13/4 ore 16-18 " "
Venerdì 14/4 ore 16-18 " "
Sabato 15/4 ore 16-19 " "

Don Severino è disponibile tutti i giorni dopo la santa messa (escluso il lunedì) e sabato dalle 16 alle 17,30.

Mercoledì 19 ore 9,30 dopo Messa
Venerdì 21 ore 21

Adorazione per il Sinodo

Lunedì 24 ore 15
Mercoledì 26 ore 9,30 dopo Messa
Venerdì 28 ore 21

Catechesi
Le apparizioni del Risorto

Buona Pasqua!

Sono stati battezzati:

Gazzi Rmanuel
Canale Roberta
Garbero Luca

Ricordiamo i defunti:

Tota Giuseppe
Bentivegna Lucia
Giannone Gaetano
Ivaldi Angelo
Di Pietro Domenico
Micieli Vincenzo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Angelo Abba, Gino Candido, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Roberto Pistagna, Patrizia Tafuro, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 4 - Numero 4 - Aprile 1995

La vita è dono... in assoluto

Al di là dell'ambito in cui sono state vissute, le esperienze comunicateci nelle serate sul tema della vita, hanno avuto, a mio avviso, dei denominatori comuni. Il primo è che la propria esistenza è degna di essere vissuta se donata anche agli altri. Il secondo denominatore comune a tutte le testimonianze ascoltate è una particolare sensibilità alle condizioni di vita del prossimo, sia esso vicino o lontano, sensibilità da noi perduta, soffocata da preoccupazioni per noi più pressanti, ma che la Parola di Dio definisce Amore per il prossimo...

Una cosa importante che mi pare sia emersa tra le righe è inoltre il fatto che l'impegno di volontariato non sia legato al possedere particolari doti (per quanto possano essere importanti) ma alla disponibilità a donare il proprio tempo. Avere o meno questa disponibilità è poi una questione di valori nella nostra vita, di come "relativizziamo" le cose. Se per me l'assoluto è il lavoro o lo studio, o la mia famiglia, etc, tutto sarà "in funzione" (eufemismo per non dire subordinato) di essi; se però, come credente, per me l'assoluto è Dio, tutto è in funzione sua, della sua Parola.

Per me, cristiano, il volontariato, il mettere a disposizione il mio tempo per gli altri, è quindi un "obbli-gatoriato", la mia scelta libera sta nel rispondere a quanto Dio mi propone, ma nella sua integralità: "**Ama il prossimo tuo come te stesso**"!.

Ma fino a che punto? Quanto tempo dedicare agli altri?

Tutta la vita, perchè il comandamento dell'amore non si risolve e si esaurisce in un impegno di volontariato specifico, che può impegnare parte della mia giornata o un periodo della mia esistenza, MA E' UNO STILE DI VITA, è una maniera di vivere, di cui l'impegno volontario può essere un momento più profondo e particolare MA NON UNICO, sicuramente non può essere lo scotto da pagare per appiccicarci l'etichetta di cristiani. Troppo facile.

Beppe Pace

In questo numero

Fede e Opere

Ritiro degli Adulti

Il 26 marzo scorso, nei locali della Parrocchia, si è tenuto un ritiro per adulti dal titolo: "Fede e Opere". Il tema suddiviso in due parti è stato trattato e approfondito con chiarezza e incisività da Don Severino.

1° parte del tema: ***Fede è conoscere Cristo, Fede è far conoscere Cristo.***

Poter affermare che una persona è importante presuppone da parte nostra la conoscenza di questa persona. Se questo è naturale nei nostri rapporti interpersonali, perchè non lo deve essere nei confronti di Dio? Per noi tutti quindi, credenti e non, è importante conoscere Cristo (ed il Vangelo è la base dell'insegnamento, la professione continua di fede). VOI CHI DITE CHE IO SIA? Gesù non chiede a noi una risposta sapiente, ma una risposta di vita, per questo è necessario compiere una scelta o con...o contro: "Chi non è con me è contro di me" (Mt. 12,30).

Quindi di fronte a Lui possiamo essere o folla anonima o discepoli e apostoli. Per la folla Gesù è colui che guarisce dalle malattie (Mc. 4,1 e Mt. 22,23), colui che sa farsi amare quando parla. La folla è entusiasta di Gesù, ma è solo un sentimento passeggero (Mt. cap. 21). La folla crea e distrugge, innalza e abbassa; invece di cambiare se stessa cambia i suoi idoli; è pigra, oggi la pensa in un modo, domani in un altro. La fede della folla è di pochi giorni e le difficoltà della vita fanno cambiare opinione.

Siamo anche noi folla? Quante volte anche noi abbiamo avuto l'entusiasmo della folla? (prego quando mi sento, vado a Messa quando mi sento, ecc...) Quante volte ci siamo costruiti un Dio a nostra immagine? (sono stato buono altrimenti mi fai andare male le cose).

Gesù sicuramente si ritira da questo nostro entusiasmo, Lui non vuole essere per noi un ANTIDOTO O UN MILLE USI!!! Gesù si ritira perchè vuole lasciarci liberi di pensare per rispondergli di sì o di no. Certamente Gesù vuole essere per noi qualcosa di più di quello che era o è per la folla. Vuole cioè insegnarci ad amare e apprezzare la nostra povertà, ci chiede di diventare suoi discepoli. Come si comportano i discepoli di Gesù? (Lc. 8,45) (Gv. 6,26 e 3,16). Per essere suoi discepoli è necessario uscire dalla "FOLLA", guardare la vita con gli occhi della fede per vedere l'amicizia che Cristo ha per noi e capire l'importanza del perdono di Dio, per poterlo chiamare di nuovo Padre. (Mt. cap. 16) (Lc. cap. 14) (Gv. cap.12)

I veri discepoli infatti sono coloro che scoprono che solo CRISTO è il vero SIGNORE e che non siamo noi ad amare Dio, ma è Dio che ci ama. Da questo amore nasce il senso della nostra vita, che vuol dire DONARE, ma questo esige quasi sempre un morire. (Gv. cap. 13) (Mt. cap. 6)

Per questo, quando guardiamo il prossimo, noi non lo vediamo con i nostri occhi, ma con il cuore e gli

continua a pag. 3

continua da pag. 2

occhi di Dio che **è sempre speranza, ottimismo e fiducia**. Questa è la vera arma del credente.

2° parte: ***Opere = Servire, non fare.***

Servire significa adoperarsi ai bisogni altrui, essere utili agli altri. E' Gesù stesso che ci chiede di servire: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire... Vi ho dato un esempio, affinchè anche voi facciate come io ho fatto". Ci si chiede, COME SERVIRE? E' sufficiente dare quello che mi sento di dare, o devo dare quello che il Signore mi chiede di dare?

Dalle sue parole e dal suo esempio traspare che il vero servizio consiste nel dare agli altri la possibilità di crescere, affinchè essi stessi divengano servitori. Possiamo dunque essere educatori degli altri se non siamo prima educatori di noi stessi?

Il primo servizio comincia quindi con l'impegno verso se stessi: "Ama il prossimo tuo come te stesso", ponendosi nell'atteggiamento costante di conversione, di sviluppo e crescita personale.

Per non trovarci isolati e rischiare il fallimento diventa importante **Servire Insieme**, perchè è con gli altri e attraverso gli altri che si trova lo spazio per la ricarica, il tempo per la riflessione e il confronto di vita alla luce del Vangelo. Per i cristiani il servizio è un atto di fede, non un servizio sociale, è l'atto fondamentale dell'amore verso il prossimo, segno di povertà e umiltà. Non dobbiamo guardare il prossimo dall'alto, ma stare di fianco a lui, condividendo tutto da pari a pari.

La comunità quindi è necessaria per rispondere ai fratelli con continuità ed è fondamentale e necessaria nella marcia verso Dio. "Da questo capiranno che siete miei discepoli" (Gv. 13,35).

Angelo A. e Adriano B.

Flash sulla comunità

di *Jean Vanier*

Una comunità non è tale che quando la maggioranza dei membri sta facendo il passaggio da "la comunità per me" a "io per la comunità", cioè quando il cuore di ognuno si sta aprendo ad ogni membro, senza escludere nessuno. E' il passaggio dall'egoismo all'amore, dalla morte alla risurrezione.

Le più belle comunità vengono da una grande diversità di persone e di temperamenti. questo fatto obbliga ognuno a superare le sue simpatie e antipatie, per amare l'altro con le sue diversità. Queste persone non avrebbero mai scelto di vivere con le altre. Umanamente questa pare una sfida impossibile, ma è proprio perchè è impossibile che abbiamo la certezza interiore che è Dio che le ha scelte per vivere in quella comunità. E allora l'impossibile diventa possibile. Esse non si appoggiano più sulle loro capacità umane e sulle loro simpatie, ma sul Padre che le ha chiamate a vivere insieme.

Si entra in comunità per essere felici.
Ci si resta per rendere felici gli altri.

Jean Vanier, nato nel 1928, ha fondato le comunità dell'Arca, che accomunano sani ed handicappati mentali. Alcune sue riflessioni, tratte dal libro: "La comunità luogo del perdono e della festa", a partire da questo mese, saranno riportate su "Il Campanile" per aiutarci ad impostare i nostri rapporti secondo il Vangelo.

ULTIME NOTIZIE... DALLA BIBBIA!

Bibbia... tutto quello che c'è da sapere, o quasi!"

1) "Il premio per chi segue Gesù"

"*Se vuoi essere perfetto, vendi quello che possiedi e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi*" aveva detto Gesù al giovane ricco (Lc 18,18-23).

Pietro allora si rivolse a Gesù e gli disse: "*Ecco, noi discepoli abbiamo abbandonato tutto per seguirti. Quale ricompensa avremo?*"

Era vero!!! Per stare con Gesù e spostarsi con lui da una città all'altra gli apostoli avevano lasciato le loro case, il loro lavoro, i loro cari. Spesso, insieme con il maestro erano senza un posto dove dormire. Gesù lo sapeva, ad un uomo che gli chiedeva dove abitava aveva risposto: "*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli i loro nidi. Io non ho neppure una pietra su cui poggiare il capo la notte*".

MA NON SAREBBE STATO SEMPRE COSI'.

A Pietro quel giorno Gesù rivelò: "*Quando io sarò seduto sul mio trono glorioso, voi dodici siederete su dodici troni accanto a me, a regnare per sempre insieme con me.*" (Mt 18,27-28)

Aggiunse poi: "*Chiunque avrà lasciato case, o lavoro, o famigliari per amore mio riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti che ora sono i primi saranno gli ultimi e molti che ora sono gli ultimi saranno i primi.*" (Mt 18,29-30)

2) L'ultima cena di Gesù

Prima di lasciarsi catturare Gesù volle riunirsi con i suoi apostoli per consumare la cena di Pasqua: fu quello un incontro colmo di avvenimenti straordinari!!!

A quei tempi, prima di mettersi a tavola, il padrone di casa ordinava ai servi, e sottolineo servi, di lavare i piedi agli ospiti. Ma quella sera Gesù stesso riempì un bacile di acqua e passò a lavare i piedi agli apostoli. Poi spiegò loro il significato di quello che aveva fatto. Disse: "*Voi mi chiamate Signore e Maestro, e fate bene perchè lo sono. Se dunque io, il vostro Signore e Maestro, ho compiuto questo gesto di amore per voi, tanto più dovrete compiere gesti di amore gli uni gli altri.*" (Gv 13,12-16)

La cena proseguì poi secondo le regole della cena di Pasqua, con l'agnello arrostito, il pane senza lievito e le erbe amare. Ma ad un certo punto Gesù introdusse una sconvolgente novità:

prese il pane, lo spezzò e lo diede agli apostoli dicendo: "*Prendete e mangiatene tutti. Questo è il mio corpo, che io do in sacrificio per voi*".

Allo stesso modo prese il calice del vino e lo fece passare dicendo: "*Prendete e bevetene tutti. Questo vino è il mio sangue, versato per voi e per tutti. E' il sangue con il quale Dio stabilisce una nuova alleanza con gli uomini e perdona i peccati*". (Mc 14,22-25)

Questo comando viene rispettato ogni volta che si celebra la Santa Messa. Gesù ha realizzato così la promessa fatta nella sinagoga di Cafarnao: "*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*". (Gv 6,53-58).

Beppe Vignato

Lettera a Maria

Madre nostra carissima,
è vero che stai piangendo?

In questi giorni si sono diffuse notizie sulla lacrimazione di sangue di una statua che rappresenta la tua immagine. C'è chi parla di miracolo e chi è scettico.

Io so benissimo che la mia fede non sarà condizionata da questo evento... che questo fatto, vero o falso che sia, non cambierà il mio rapporto con Gesù e con te, che sei sua e nostra madre.

Mi chiedo: se il prodigio sarà ritenuto falso, resta pur vero il fatto che, alla presentazione di Gesù al tempio, il vecchio Simeone ti ha detto che un giorno una spada avrebbe trapassato la tua anima. E poi, sul Calvario, sotto la croce, non hai forse pianto per Gesù e per noi?

I secoli sono passati, ma, se guardiamo bene, oggi tu avresti ancora 100, 1000 motivi per piangere su di noi perchè siamo egoisti, prepotenti, violenti, gente dal cuore duro... Aborti, violenze sui bambini, divorzi, droga, omicidi, ingiustizie, sopraffazioni, furti; e purtroppo l'elenco sarebbe ancora lungo... e tu, che ci ami di amore vero e profondo, non puoi rimanere insensibile e indifferente alle nostre vicende umane.

Per questo, davanti a te che soffri noi dovremmo sforzarci di cambiare vita, dando il primato a Dio e alla preghiera.

Se poi l'evento fosse ritenuto vero, attendibile, dovremmo chiederci il suo significato più profondo. Che senso possono avere le lacrime di una madre e di una Madre come te?

Sono certo più forti delle parole, sono il linguaggio del cuore, sono il segno che tu nonostante la nostra cattiveria, non ti arrendi e vuoi tentare ogni strada per riportarci a Gesù. A Cana tu hai detto ai servi: "Fate ciò che Lui vi dirà"... e lo ripeti anche a noi, oggi. Tu non vuoi rassegnarti a vederci cadere nel peccato perchè ci vuoi felici, perchè ci vuoi con te in paradiso, perchè tu sei una madre ed ogni madre penso possa capire cosa questo significhi.

Se un giorno si scoprisse che le lacrime sgorgate dalla statua sono false, si potrà comunque vedere in questa tua immagine il volto pieno di lacrime di tante madri di oggi: mamme di soldati bosniaci o serbi, mamme di giovani sbandati, mamme di figli ammalati o handicappati, mamme con le mani vuote di fronte ad un figlio che muore di fame... e nei loro occhi, nei loro volti, nel loro muto dolore potremmo sempre trovare qualcosa di te, che li riassume, che le rappresenti, che le custodisci nel cuore ad una ad una come hai custodito Gesù.

Fa', o Madre, che anche questa non sia un'occasione perduta; fa' che coloro che ti verranno cercare attratti dal prodigio, non si fermino alla scorza ma arrivino alla sostanza, non si accontentino dell'entusiamo passeggero o della curiosità del momento, ma si convertano profondamente a Gesù e scoprano il Vangelo e la preghiera del cuore.

E aiuta anche noi ad assomigliare sempre più a tuo Figlio perchè, in mezzo a tanto male, ci sia qualcuno che ti possa consolare, asciugando le lacrime dal tuo volto e dal volto dei fratelli.

Noi ti vogliamo bene, mamma, e vogliamo farti sorridere: volgliamo essere la tua gioia.

Anna T.

Si è aperto il cantiere di Perrero!

Nei giorni 17, 18 e 19 marzo alcuni adulti e giovani della nostra Parrocchia, animati di buona volontà e di entusiasmo, sono andati a lavorare a Perrero per la nostra comunità. A Perrero, che si trova tra Villar Perosa e il Sestriere, per chi non lo sapesse il nostro Parroco ha affittato una casa, una ex-caserma da ristrutturare. Per questo i volontari si sono alternati nei tre giorni ed hanno lavorato sodo per fare il massimo possibile. Hanno rimesso a posto il tetto che era pericolante e soggetto ad infiltrazioni d'acqua; hanno grattato e scrostato i muri per prepararli ad essere imbiancati ed hanno riscostruito il soffitto di un salone al primo piano.

Certo, non si poteva tutto in soli tre giorni, anche perchè i lavori per rendere più vivibile e accogliente la casa sono ancora molti. Innanzitutto manca completamente l'impianto elettrico, poi bisogna mettere a posto l'impianto idraulico e dotare la casa di servizi igienici funzionanti; infine bisogna ristrutturare i locali da adibire a cucina e refettorio, che richiedono moltissimo lavoro. La manodopera delle persone della nostra Parrocchia, offerta gratuitamente, non basta. Occorrono anche molti soldi che non mancheranno con l'aiuto della Provvidenza. E' possibile che per i campi estivi di quest'anno la casa sia già utilizzabile, anche se i lavori di ristrutturazione non saranno stati ultimati. Per questo la collaborazione di chiunque voglia dare una mano è bene accetta.

Giuseppe L.

RITIRO GIOVANI QUARESIMALE

Il 2 aprile scorso i gruppi giovanili di San Giacomo hanno partecipato ad un ritiro incentrato sul tema della carità. Dopo una breve introduzione di Don Severino, ogni singolo gruppo ha discusso sull'agape o carità.

Il nostro gruppo, riunitosi leggendo alcuni brani di Vangelo e discutendo con gli animatori, è arrivato a capire il vero concetto di carità cristiana: amore divino che aiuta ad amare il prossimo con il perdono, con la giustizia di Dio, con l'altruismo.

Ovviamente in seguito alle letture sono sorti dei dubbi, che sono stati comunque chiariti anche con l'aiuto di Don Severino.

Con questo ritiro abbiamo superato un'altra tappa fondamentale nel lungo e tortuoso cammino verso Dio.

Elisa P. e Andrea M.

Un incontro...

che ha lasciato il segno

Oggi sento il bisogno di ringraziare il Signore, sull'onda di ciò che ho vissuto la sera del 26 marzo ascoltando don Gianfranco Laiolo, sacerdote salesiano che opera fra i ragazzi in difficoltà.

Ci aspettavamo da lui un discorso sulla droga, ed egli ci ha parlato della persona... del valore di ogni uomo, anche di quello che si è spinto più in basso. Ci ha parlato dei giovani in difficoltà, con l'amore e la passione di un padre che vede nel figlio una vittima, un "povero Cristo" sofferente, che chiede solo amore. Non è possibile descrivere a parole ciò che abbiamo provato nell'ascoltare: una commozione profonda ci ha scosso dall'inizio alla fine. Avevamo davanti un uomo semplice, uno come noi... ma nello stesso tempo sentivamo che in lui c'era la stoffa del santo.

Nel sentirlo parlare e nel vedere la sua umiltà mi dicevo: "Ecco un altro don Bosco!" e provavo la gioia di vedere coi miei occhi, di toccare con mano che i santi sono ancora di attualità, camminano sulla nostra strada, faticano e lottano come noi... Il Signore non ci lascia mai mancare questi compagni di viaggio silenziosi, ma radicali nella "carità". Poi pensavo all'amore Dio, tramite questi suoi figli, nutre per questi "poveri" e mi dicevo: "Non è vero che tutto va storto, c'è ancora tanto bene sulla terra...

Signore, aiutaci a vederlo! Un uomo così può contrastare mille persone che operano il male... perchè è vangelo vivo e il Vangelo costruisce, converte, cambia i cuori. Se ci sono ancora persone così sulla terra, abbiamo la certezza che il Signore non è morto, ma la sua vita di risorto continua ad animare tanti uomini di buona volontà.

Pensavo alla ricerca del miracolistico che oggi attira tanta gente... ma quale miracolo è più grande di quello che abbiamo visto in don Gianfranco: il suo fidarsi, giorno per giorno della Provvidenza, con la semplicità di un bambino, sicuro che il Signore non potrà mai lasciar mancare ai suoi figli il necessario.

Questo incontro è stato per molti di noi un'iniezione di fiducia, di ottimismo e di speranza: oggi ci sentiamo diversi, più felici e motivati nell'operare il bene.

una mamma

Mese di Maggio

Ogni giorno da lunedì a venerdì ore 20,30
Recita del S. Rosaio e S. Messa

Durante il mese di maggio i bambini ed i ragazzi del catechismo sono invitati ad onorare la Madonna col rosario (...impareremo cos'è e come si recita) e la S. Messa.

Lunedì	bambini/e	del 1° e 2° anno Comunione
martedì	ragazzi/e	del 4° anno Cresima
mercoledì	“	del 3° anno Cresima
giovedì	“	del 2° anno Cresima
venerdì	“	del 1° anno Cresima

Maria, compagna di viaggio

Santa Maria,
Madre tenera e forte, nostra compagna di viaggio sulle strade della vita,
ogni volta che contempliamo le cose grandi che l'Onnipotente ha fatto in te, proviamo una così viva malinconia per le nostre lentezze, che sentiamo il bisogno di allungare il passo per camminarti vicino.
Asseconda, pertanto, il nostro desiderio di prenderti per mano, e accelera le nostre cadenze di camminatori un po' stanchi.
Santa Maria,
Vergine del mattino, donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo.
Santa Maria,

Vergine della sera, madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno, facci il regalo della comunione.
Te lo chiediamo per la nostra Chiesa, per la nostra città, per le nostre famiglie; te lo chiediamo per tutti noi perchè possiamo stare sempre dalla parte della vita, là dove essa nasce, cresce e muore.
Te lo chiediamo per il mondo intero.
Santa Maria,
Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore e irrompe la prova e sibila il vento della disperazione. Nell'ora del nostro Calvario, stendi il tuo manto su di noi, alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati, riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo e conforta chi ha perso la fiducia nella vita.
Ripeti ancora oggi la canzone del *Magnificat,* e annuncia straripamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra.
Così sia

Mons. Tonino Bello

Agenda Parrocchiale

Ogni giorno da Lunedì a Venerdì
ore 20,30 Recita del S. Rosario e S. Messa

6 maggio ore 10,30 e 16 Prime Comunioni

7 maggio Festa con gli amici del Cottolengo

13 maggio ore 16 Prime Comunioni

20 maggio ore 21 Recita "**E l'Arca navigava**" presentata dai bambini e catechiste della Comunione

21 maggio ore 21 Corrida bis

27-28 maggio Festa di S. Giacomo

Ricordiamo i defunti:

Moretto Teresina
Cavassa Giovanni Marco
Pennisi Massimiliano
Licinio Gaetana
Naturale Santino

Sono stati battezzati:

Falcone Andrea
Marta Elena Filomena
Baglio Denise

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Angelo Abba, Giuseppe Lopedote, Andrea Meraglia, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Roberto Pistagna, Patrizia Tafuro, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 4 - Supplemento al Numero 3 - Aprile 1995

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Riflessioni quaresimali

Il tema della vita è da tempo al centro della riflessione dei cristiani. La nostra comunità ha scelto di dedicare una serie di cinque incontri quaresimali proprio a questo riguardo, che si sono tenuti dal 6 marzo al 3 aprile. Dopo l'introduzione di Don Egidio Ferasin dal titolo **"Vivere la vita: cristianamente**, alla luce dell'insegnamento del Vangelo", sono state presentate tre esperienze dirette di lavoro al servizio della vita:

- **"Promuovere la vita"** (Mario Meacci, volontario del CISV in Burundi)
- **"Aiutare la vita"** (Rosetta Canaletta, responsabile del Centro di Aiuto alla Vita)
- **"Difendere la vita"** (Don Gianfranco Lajolo, prete salesiano impegnato nel campo del recupero dei tossicodipendenti)

L'ultimo incontro, proposto da Don Severino, dal titolo **"Riconciliarsi con la Vita"** ha invece proposto una riflessione sul significato e valore del sacramento della confessione.

La relazione degli incontri che vi presentiamo ha lo scopo di dare uno spunto per continuare a riflettere sui temi proposti nei gruppi parrocchiali o individualmente, anche oltre il periodo quaresimale che ha caratterizzato il ciclo delle serate.

Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura.
E la Chiesa si sente chiamata ad annunciare agli uomini di tutti i tempi questo "vangelo", fonte di speranza invincibile e di gioia vera per ogni epoca della storia. *Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo.*
... rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!

dall'Enciclica "Evangelium Vitae"

Nell'interno

Vivere la vita: cristianamente

Nella prima serata don Egidio ha sottolineato l'importanza di rivolgere soprattutto ai giovani questo discorso.

Egli ha preso spunto dalle parole di Giovanni Paolo II nel documento "Familiaris Consortio" scaturito dal Sinodo sulla Famiglia del 1980.

"Ogni vita umana è sempre uno splendido dono di Dio, è un diritto sacro e inviolabile di tutti, la Chiesa lo crede fermamente. Contro il pessimismo e l'egoismo che oscurano il mondo, la Chiesa sta dalla parte della vita e ciascuna vita umana sa scoprire lo splendore di quel SI e di quell'Amen che è Cristo stesso. In virtù di questa fede la Chiesa si fa serva degli uomini perchè riconoscano nella vita di ciascuno il riflesso del volto di Dio. Nascono proprio di qui l'amore, la sollecitudine, il servizio della Chiesa per ogni vita umana, soprattutto se debole e sofferente. Così facendo la Chiesa è solidale con tutti coloro che guardano alla vita come ad uno dei beni fondamentali per la cui difesa e promozione esiste la società civile".

Ci si è domandati il perchè la Chiesa si ostini a predicare e ad insistere sulla dignità della vita, della persona, sull'aborto, sugli anziani, sulla contraccezione, sulla sessualità. E perchè la Chiesa fa questo? Forse perchè non avverte le problematiche di quanti consigliano cedimenti e cercano di convincerla anche con pressioni e minacce? Non di rado infatti il Magistero della Chiesa viene rimproverato di essere ormai superato, rischiando così di perdere in popolarità. Come sostenere che la Chiesa e i Vescovi siano insensibili ai problemi attuali? Il fatto è che, come ricorda Paolo VI: "La Chiesa non deve sminuire in nulla la dottrina di Cristo perchè questa è la sua missione". Parlando di Chiesa si intendono tutti i battezzati e non solo le gerarchie ecclesiastiche.

Il discorso di Don Egidio si è imperniato sulla costatazione che mai come oggi ci sia un contrasto molto forte tra aspetti positivi e negativi.

La vita oggi si trova tra un disprezzo per essa e la ricerca di una sua migliore qualità, come non sono mai esistiti. Ecco alcuni esempi: la preoccupazione che oggi il mondo ha per la vita prenatale, la cura e la prevenzione di alcune malattie, le raccolte fondi, gli studi e le ricerche per poterle debellare, l'attenzione nei confronti di malati inguaribili, o di persone non autosufficienti, di portatori di handicap, gli sforzi per la pace, l'ecologia...

Dall'altra parte troviamo alcuni aspetti che contrastano con i precedenti: la violenza, il rifiuto della vita, la dignità dell'uomo calpestata, la droga, la pornografia, la prostituzione, i maltrattamenti minorili, i suicidi anche tra i giovani, l'AIDS, l'emarginazione degli anziani, dei malati terminali...

Per quanto riguarda il discorso delle nascite, ci si trova da una parte nella cultura della morte e dall'altra nell'esagerato desiderio della vita.

Si può comprendere la paura di avere un figlio, le difficoltà non solo economiche ma anche psicologiche: come sarà il mondo che accoglie una nuova creatura, sarà un mondo giusto, onesto, vivibile, rispettoso della persona, o sarà un mondo pieno di paure e di aspetti negativi? E questo interrogativo impressiona molto le coppie giovani, che sono portate a dilazionare la nascita di un figlio. Si vuole

trasmettere la vita, ma c'è una grande paura. Il Papa la chiama "mentalità contro la vita", che trova la sua massima espressione nell'aborto, spesso usato come regolamentazione delle nascite e largamente facilitato dalla legge civile, che contraddice nella sua applicazione le nobili intenzioni di difendere la vita e la maternità. L'aborto è divenuto uno strumento per la regolazione delle nascite. Altro segno contro la vita, che favorisce l'aborto e neutralizza il trauma dell'intervento chirurgico, è la commercializzazione della pillola RU 486, la quale ha il potere di ottenere l'aborto dopo un mese di gravidanza, senza traumi e senza rivolgersi ad una struttura ospedaliera. Abbiamo già le conseguenza in Italia di questo problema; siamo la nazione che ha la crescita demografica più bassa.

Dall'altra parte esiste il desiderio di avere un figlio ad ogni costo, quasi ce ne fosse il diritto; il ricorso alla procreazione assistita, ai donatori di seme, le nascite in provetta, la vita che non nasce da un gesto d'amore, ma su ordinazione. Bisogna distinguere la procreazione assistita per una coppia sterile che cerca l'aiuto della scienza, dalla procreazione al di fuori della coppia, con utero in prestito, con maternità surrogata, nascite che lasciano perplessi. Bisogna riflettere sul senso della famiglia, sulla comunione di marito e moglie come sorgente di vita.

Don Egidio ha poi trattato i problemi che oggi affronta la bioetica: la vita nel suo nascere, nel suo svolgersi, nel suo stadio finale.

Per quanto riguarda l'inizio della vita l'embrione, l'ingegneria genetica, la vita prenatale coinvolgono problematiche di fede, morali e civili.

Diversi sono i temi inerenti la vita nel suo svolgersi: l'umanizzazione della medicina che ha portato a studi e ricerche in proposito; la sperimentazione sull'uomo che può renderlo una cavia; la sterilizzazione e i trapianti che interessano l'integrità del corpo. La sterilizzazione, metodo al quale ricorrono alcuni stati, non potendo o non volendo convincere o informare gli uomini e le donne sui metodi contraccettivi, essa è stata compiuta su milioni e milioni di persone per limitare la crescita demografica. Questo è un insulto alla dignità dell'uomo, un insulto all'uomo creato ad immagine di Dio. Eppure non si alza mai la voce contro, a questo riguardo. Altri problemi sono quelli dell'omicidio volontario, del suicidio, della pena di morte.

Parlando della fase terminale della vita, Don Egidio ha posto il problema dell'assistenza ai malati e agli anziani e quindi dell'eutanasia. Basti pensare che in uno stato dell'Europa, l'Olanda, l'eutanasia è stata depenalizzata; in sostanza è consentito togliere la vita ad un malato terminale quando diventa difficile assisterlo, perchè non è più utile alla società o non vive più una vita che sia degna di essere vissuta. Ma chi decide qual è la vita che deve essere vissuta? Siamo noi i padroni della vita, o il padrone della vita è Dio?

Quali sono i punti di rife-

Ogni vita umana è sempre uno splendido dono di Dio...

rimento della nostra fede di fronte alla vita?

1. L'uomo è creato a immagine di Dio
2. L'uomo è persona libera
3. L'uomo è una fondamentale unità di corpo e spirito.

L'uomo è chiamato alla comunione con Dio e il presupposto per questo è vivere questa vita umana che è dono suo. Egli ha ricevuto una vocazione da parte di Dio e deve compiere questa missione con la sua vita. La vita è davvero il dono più grande che ha fatto a ciascuno di noi. La conclusione, sulla base di questi principi, è che ogni atto deliberatamente finalizzato a disporre di una vita umana fino a sopprimerla o a toglierle la sua integrità o a violentarla nei suoi diritti, costituisce sempre un disordine morale gravissimo.

Dobbiamo tenerlo ben presente, perchè alla violenza siamo tutti tentati, ricordando che il padrone della vita è il Signore, per cui in ogni vita sono interessati dei valori umani e divini tali che l'uomo non ha nessun diritto di disporne, non può arrogarsi il posto di Dio o farla da padrone sulla vita o sulla morte. Su questo la Parola di Dio è chiara: non uccidere

Bisogna ricordare che la Chiesa ha avuto una storia fatta di luci ed ombre. Si deve però tenere sempre presente l'insegnamento del Papa e dei Vescovi, in particolare degli ultimi Papi, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Il primo, tra l'altro, durante una famosa giornata per la vita, diede come slogan: "Se vuoi la pace difendi la vita". Il secondo sta ultimando proprio in questi giorni un'enciclica sulle problematiche da noi trattate. Essi rappresentano la voce di Dio che continua tra gli uomini e che richiama al rispetto verso la vita.

Quali sono al riguardo i principi fondamentali che ci devono guidare?

1. Il rispetto della persona come fondamento della inviolabilità nella sua vita fisica.
2. Signore della Vita è solo Dio. E' Lui il padrone della vita.

Se si tenesse sempre presente che la vita è inviolabile perchè l'uomo è persona, persona libera, persona spirituale, persona creata a immagine e somiglianza di Dio, persona che ha una missione da compiere da parte di Dio stesso, allora si rispetterebbe questo dono, poichè il dono più alto ed intoccabile è la vita del prossimo.

La vita è sacra e noi non abbiamo nessun potere su di essa; è affidata soltanto alla nostra amministrazione responsabile come un bene di cui dobbiamo rendere conto a Dio.

Al termine della relazione di Don Egidio, gli sono state rivolte alcune domande che hanno principalmente riguardato i problemi connessi alla donazione degli organi e che presentiamo di seguito.

La donazione degli organi: come si pone la Chiesa a questo riguardo?

La donazione degli organi ha posto una difficoltà alla Chiesa.

Essendo l'uomo un'unità totale di corpo e spirito, non può disporre del suo corpo e quindi neppure dei suoi organi; la Chiesa era perciò, un tempo, contraria alla donazione degli organi poichè pareva che essa andasse contro il principio prima enunciato.

Quando si sono spalancate nuove possibilità tecniche e scientifiche, la Chiesa ha capito che il dono di un organo perchè altri abbiano la vita è uno squisito atto di carità cristiana. Ciò non vuol dire che l'inviolabilità del nostro corpo non esista più; infatti ci sono alcuni organi che possono essere donati durante la vita a differenza di altri. Essi sono gli organi cosiddetti gemellari (reni, cornee). Questo perchè sono donazioni che non pregiudicano la vita del donatore. Altro discorso è invece quello riguardante la donazione degli organi dopo la morte. An-

che a tale proposito esisteva un'idea falsa del donatore dopo la morte. Il nostro corpo resta sacro perchè è stato abitazione di Dio, perchè è stato battezzato e alimentato dall'Eucaristia e quindi va trattato anche dopo la morte con molto rispetto e amore. Oggi però i cristiani sono esortati a donare gli organi perchè gli altri possano fruire di questo bene; è un atto di vera e propria carità, anzi, per chi riesce a capirlo, è un dovere. Donare gli organi non diminuisce nulla della nostra realtà risorta, poichè saremo integri e completi ugualmente. Donare un organo costituisce la felicità del fratello e non solo di chi lo fa con un atto volontari. Infatti adesso è possibile anche per un genitore donare gli organi del proprio figlio morto. La donazione degli organi sta diventando perciò un vero e proprio test di coraggio ecarità cristiana.

Esiste il rischio di un commercio di organi ?

Il traffico di organi esiste; in alcune parti del mondo vengono fatti nascere bambini per sfruttare parti del loro corpo. C'è il rischio che diventi un affare indecente. Questo rischio però non annulla la verità di ciò che è stato precedentemente detto. E' necessario vigilare su questi traffici, poichè gli organi non sono pezzi di ricambio. Si è addirittura arrivati a fare nascere bambini in provetta per estrarne parti con cui curare certe malattie; si arriva con certe cose al disprezzo totale della vita.

Il Concilio Vaticano II ha affermato alcune cose fondamentali: l'uomo è l'unico essere che Dio ha voluto per sè stesso; non si ha diritto al figlio perchè la vita è dono di Dio; la persona è sempre un fine è non un mezzo e il fine è quello di dare gloria a Dio; non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche moralmente lecito. Le tecniche di oggi nel campo della procreazione assistita riescono a fare cose impensabili. E' possibile intervenire sull'embrione, sul patrimonio genetico, sul DNA. Può essere un fatto positivo, perchè è così possibile eliminare alcune malattie, ma oltre a ciò si rischiano di compiere anche azioni aberranti contro la natura umana. Noi cristiani cosa possiamo fare? Dobbiamo dedicare la nostra vita a servire l'uomo. La Chiesa e quindi anche noi stiamo dalla parte della vita. Anche nelle piccole cose, in famiglia, nella scuola, proviamo a sostituire l'odio con l'amore e a vincere la violenza.

Aiutare la vita

Il secondo degli incontri quaresimali sulla vita è stato con Mario Meacci del CISV (Comunità Impegno Sviluppo Volontariato). Egli ci ha presentato la sua esperienza di lavoro in Burundi (Africa centrale) durata 2 anni.

"Provengo dal quartiere San Francesco di Grugliasco, la mia famiglia è come tante, frequentavo la Parrocchia e facevamo anche noi di questi incontri. Ho partecipato ai gruppi giovanili fino all'adolescenza per poi abbandonarli, in quell'epoca la realtà della Parrocchia mi stava un po' stretta.

Cominciai poi una scuola di formazione base per infermiere professionale e lì ebbi la fortuna di lavorare con una ragazza che si preparava ad andare in Kenya a fare la volontaria; grazie a questo incontro presi in considerazione l'idea di partire anch'io. Così partii per un mese e mezzo in una missione del Kenya nella quale

collaboravano missionari e volontari laici. Ero giovane, in buona salute, con una buona professionalità e valeva la pena di provarci.

Cominciai a frequentare il CISV, che è un organismo di ispirazione cristiana nel quale possono lavorare come volontari anche dei laici che hanno in comune con noi gli ideali di solidarietà e condivisione. E' un organismo nato negli anni '70 da un gruppo di donne che volevano impegnarsi nei quartieri popolari del torinese, in seguito si è ampliato scegliendo come campo d'azione il 3° mondo. A un certo punto mi dissero che c'era bisogno di un infermiere in Burundi, accettai la proposta e cominciai a prepararmi. Significava un periodo di vita in comunità a Torino per conoscere e farsi conoscere dal CISV. Dopodichè bisognava imparare la lingua (il francese) e quindi andare in Francia per studiare medicina tropicale. Al termine della preparazione partii e arrivai in Burundi, paese situato sul lago Tanganika.

Pur avendo studiato come erano la nazione e i suoi abitanti, fui sorpreso perchè sfatai subito alcuni miei pregiudizi. Caratterialmente quella gente è un po' chiusa e silenziosa. La cosa più difficile fu uscire dai miei schemi mentali. Innanzitutto pensai subito che questi qui non capivano niente; io avevo studiato, avevo ragione, loro erano arretrati... Non è così: noi ci portiamo dietro le nostre regole, i nostri sistemi, la nostra cultura, il nostro modello di sviluppo prettamente occidentale. Io, ad esempio, se lavorando le cose non andavano bene mi arrabbiavo, alzando la voce, ma così nessuno mi seguiva; mi spiegarono che in Burundi ad urlare sono solo i bambini e capii che la mia logica era sbagliata. Dopo sei mesi cominciai a capire la situazione e di come i mondi siano diversi. Il tempo, per noi così prezioso, assume per quella gente un significato diverso; per intenderci le parole "ieri" e "domani" si dicono nella loro lingua allo stesso modo; non si conoscono con precisione le date di nascita e le feste non hanno un orario di inizio.

Molto importanti per quella popolazione sono la tradizione orale e i proverbi che racchiudono la cultura di diverse generazioni. Per essere considerato integrato nella comunità bisogna sapersi esprimere per mezzo di proverbi; anche i bambini imparano, ancora oggi, a memoria non potendo usare i quaderni a scuola. Un altro aspetto interessante è la fisicità della cultura, dove hanno grande rilievo il bacio, l'abbraccio, la carezza; è normale che i ragazzi si facciano "le coccole" senza per questo essere omosessuali. E' un tipo di comunicazione non verbale.

Il rapporto con la morte è molto diverso dal nostro; da noi la morte non viene accettata ed è considerata con superstizione e paura. In Burundi invece è sufficiente un'epidemia di morbillo per alzare notevolmente l'indice di mortalità, quindi l'accettazione della morte è un fatto normale, che fa parte della vita e non viene negata. E' difficilissimo far capire loro l'ateismo perchè sono molto religiosi e credono comunque in un dio avendo un forte

Dopo 6 mesi incominciai a capire la situazione e mi resi conto di come i mondi erano diversi.

legame spirituale. Essendoci poca speranza per il futuro, apprezzano molto anche le piccole cose.

Anche in Burundi si trovano le stesse etnie del Ruanda: Tutsi e Hutu (più una terza, i Batwa). Gli Hutu sono l'etnia più numerosa nel paese, ma il potere è sempre stato della minoranza Tutsi; infatti i colonizzatori belgi lo avevano loro assegnato per tenere soggiogata la maggior parte del paese. Anche nel nostro intervento di volontariato bisognava tener conto della situazione etnica, per cui gli aiuti dovevano essere resi ad entrambe le etnie, senza discriminazione, per non fomentare l'odio razziale alla base della guerra civile del vicino Ruanda.

Avendo compreso tutte queste cose si riesce a capire che anche loro hanno una logica, diversa dalla nostra, ma altrettanto valida. Nell'etnia Hutu c'era molta reticenza a migliorare le proprie condizioni di vita poichè ogni volta che hanno provato a farlo sono stati perseguitati dai Tutsi.

Nel nostro intervento abbiamo deciso di rinunciare all'uso di grande tecnologia per l'impossibilità di mantenerla oltre un certo periodo di tempo (ad esempio per un'ambulanza sono necessari il carburante, i pezzi di ricambio, l'autista, le strade, ecc... per cui si è preferito utilizzare il denaro per altri progetti).

Le notizie dall'Occidente hanno grande difficoltà a giungere per la situazione di isolamento della conoscenza: per esempio non arrivarono a noi nemmeno le notizie riguardanti la caduta del muro di Berlino. I Burundesi sono convinti che noi "bianchi" non abbiamo problemi, non credono che anche noi abbiamo delle difficoltà; laggiù l'unica informazione che arriva è l'immagine che proiettiamo, poichè le informazioni sul nostro vivere quotidiano non giungono.

Quindi è da trattare la parte riguardante le Chiese e i missionari. Al riguardo ho sfatato la convinzione che i missionari siano tutti buoni; infatti ci sono quelli che hanno un comportamento esemplare e quelli che invece sfruttano la loro posizione. Perciò è sempre bene informarsi su dove giungono e come vengono utilizzati i soldi che inviamo nelle missioni.

Circa le Chiese, bisogna far notare la grande proliferazione delle confessioni "minori"; ultimamente andava di moda la Chiesa Pentecostale. Personalmente ho conosciuto della gente che aveva già fatto parte di 3 o 4 tipi di movimenti religiosi, a seconda della convenienza del momento. Noi bianchi eravamo in contatto con il Nunzio Apostolico, il quale era molto preoccupato dell'arrivo di nuove Chiese, perchè i soldi del Vaticano in Burundi arrivavano anche in base al numero dei battesimi, il che lascia un po' perplessi riguardo all'evangelizzazione.

Vorrei parlare ora del concetto di sovrappopolazione; si dice che stati come il Ruanda e il Burundi siano troppo popolati. In realtà questi paesi hanno la nostra stessa densità di popolazione, ma mentre ci preoccupiamo del nostro basso indice di natalità, facciamo notare a loro che sono troppi. Questo perchè valutiamo sempre le cose con il nostro metro e non ponendoci dalla loro parte."

Promuovere la vita

Il terzo incontro è stato condotto dal CAV (Centro Aiuto alla Vita). Rosetta, Responsabile del CAV di Collegno e Grugliasco, ed altre due volontarie hanno presentato le loro esperienze.

"I Centri di Aiuto alla Vita fanno parte del Movimento per la Vita nazionale collegato ad altri Movimenti presenti in ottanta paesi in tutto il mondo. Il Movimento per la Vita nasce in seguito alla promulgazione della legge 194, legge sull'aborto; nasce come movimento culturale per risvegliare le coscienze in un'epoca di sconvolgimento, per cercare di frenare gli effetti di questa legge. E' un movimento laico e i CAV sono le braccia di questo movimento sul territorio, si rivolgono alle persone in difficoltà per una gravidanza inaspettata o indesiderata.

La riflessione di questa sera riguarda il promuovere la vita. Come nasce una vita: il nostro corpo è composto da cellule contenenti ciascuna quarantesei bastoncini (cromosomi), ognuno dei quali è composto da migliaia di geni. I geni contengono il DNA o meglio la nostra combinazione genetica; ognuno di noi ha una combinazione unica ed irripetibile, diversa da quella di ogni altro essere umano. Quando la cellula maschile e quella femminile si incontrano perdono metà dei cromosomi in favore della nuova cellula, cosicchè anche questa contenga quarantasei cromosomi (ventitrè donati dalla madre e ventitrè donati dal padre). In quella piccola cellula, in evoluzione da quel momento in avanti, è scritto tutto ciò che riguarda il nuovo essere, accompagnandolo da quel momento fino alla morte. In quella cellula non vediamo ancora il bambino, ma solo da un punto di vista fisico, in realtà egli è già presente. Se in quella cellula fecondata da quel momento in avanti nessun'altra informazione potrà entrarvi per cambiare la sua struttura, vuol dire che quella cellula porta in sè tutto quanto le servirà per crescere; appartiene alla specie umana. Come credenti non ci è sufficiente la spiegazione della scienza, poichè crediamo che ci sia qualche cosa in più: la fede. Questa ci convince che ogni cellula fecondata è vivente. Noi ne siamo convinti perchè siamo credenti nel Dio della Vita, noi definiamo Dio Creatore e Padre, avendoci creati a sua immagine e somiglianza. Il Signore ci ha fatto questo grande dono, la vita, che non sempre abbiamo compreso. Ci accorgiamo di come viene maltrattata, sciupata, gettata via: la droga, la prostituzione, ecc...

Un grande padre della medicina, Ippocrate, faceva giurare ai suoi discepoli: "Non darò una droga mortale a chiunque me la chieda, nè darò consigli del genere, e allo stesso modo non darò a nessuna donna dei mezzi abortivi, conserverò la mia vita e la mia arte nell'innocenza e nella purezza".

La civiltà di oggi è però una civiltà dell'egoismo, l'uomo è portato verso una cultura della morte. Questo egoismo si trova anche nelle nostre comunità cattoliche, nelle quali prendiamo il Vangelo a nostro uso e consumo, secondo i nostri piaceri del momento, ascoltando la parola del Cristo come ci fa comodo. La sua parola, anche se scritta duemila anni fa, è più che mai attuale. In ogni parola del Vangelo troviamo un annuncio di vita: "Io sono la via, la verità, la vita". Questa è la motivazione per cui gente normale e comune sceglie di

diventare volontaria per la vita; condividere quel disagio che ogni coppia porta in sè dovendo decidere tra la vita e la morte del bambino.

Il Papa Giovanni Paolo II dice: "Dio, autore della vita, ha per ognuno un progetto specialissimo di felicità e di eternità; chiede solo di aderire a questo progetto, di affidarsi al suo amore e di orientare a Lui tutta la propria vita personale e sociale, accettando di conoscerlo, amarlo e servirlo".

La vita di Cristo sulla terra è iniziata esattamente come la nostra, il suo stato iniziale è stato quello embrionale; negare la vita significa negare l'esistenza stessa di Cristo. In ogni essere umano quindi c'è qualcosa di divino, possiamo dire che in ogni concepito c'è Cristo. La figura di Maria si avvicina molto alle donne che si trovano in difficoltà, lei che col suo sì ha permesso l'incarnazione di Gesù Cristo. Pensiamo al suo imbarazzo, alla sua gravidanza inaspettata, e a come non abbia avuto dubbi, affidandosi a Dio. Ogni vita è dono di Dio, perciò non possiamo togliere a Lui un atto di procreazione, cosa che invece accade sempre più frequentemente, attraverso, per esempio, la corsa disperata alla ricerca di un figlio a tutti i costi.

Ogni vita è dono di Dio

Una frase che ho letto dice: "Ogni vita nasce prima nella mente di Dio e poi nel grembo della madre". In tutta la Bibbia c'è sempre il riferimento alla vita (vedi San Paolo, Geremia, Salmi). Non ci deve sorprendere quindi che Dio ci abbia lasciato il comandamento "Non uccidere". Queste parole le ha scolpite nel cuore di ciascuno di noi; "non uccidere" significa anche non sopprimere. Cristo ci ha lasciato come messaggio fondamentale l'amore verso i più deboli. Nella società di oggi il più emarginato, il più escluso, il più maltrattato è proprio il concepito. Gesù ci insegna che più una vita è debole, più ha bisogno delle nostre attenzioni. Quando abbiamo dei dubbi e delle difficoltà l'unica cosa che può aiutarci è leggere la sua Parola. L'amore vero è quello che si dimentica di se stessi in favore degli altri."

Alla relazione di Rosetta seguono poi alcuni interventi che riportiamo qui.

"Io sono Carla, un'operatrice del CAV. Quando sono andata in pensione, trovando parecchio tempo libero da dedicare al prossimo, mi sono rivolta al mio Parroco che mi ha indirizzato al CAV. Ho partecipato agli incontri di preparazione e con un po' di preoccupazione ho accettato. Il primo caso era quello di una giovane signora che aspettava il terzo figlio e il marito voleva che abortisse. Questa donna, che non seguivo da sola, era psicologicamente a terra, poichè il marito insisteva, visti anche i problemi economici, per l'aborto. Abbiamo cercato di seguirla in tutti i mesi della gravidanza, durante i quali andavamo a trovarla spesso, aiutandola anche materialmente. In seguito è nata la bambina alla quale si è affezionato anche il padre. La coppia fu seguita poi anche da uno psicologo finchè i loro problemi si sono appianati. Al primo incontro sembra tutto molto difficile, ma affidandoci a Dio, saremo sempre guidati nella giusta maniera. Sottolineo inoltre che ogni caso non è mai seguito singolarmente, ma da almeno due operatori".

"Vi porto le mie motivazioni di operatrice del CAV.

Mi chiamo Enza, ho 42 anni, lavoro, ho un marito che condivide il mio impegno

e le mie idee, ho una figlia di 18 anni. Sono entrata nel CAV poco dopo la sua costituzione a Collegno, catturata da un'altra volontaria che una domenica a Messa mi ha parlato di questa associazione. In quel momento non ero molto impegnata in Parrocchia e da principio sono stata spinta più che altro dalla curiosità. Pian piano ho capito che cosa era il CAV, le sue motivazioni, i suoi scopi, la sua attività in difesa di chi non ha una voce per gridare, nè forza per lottare, nè redditi per pagare le tasse, nè diritto di voto. In difesa di colui che è il più debole tra tutti i deboli: il bambino che non è ancora nato.

I motivi che mi hanno coinvolto in questa attività sono diversi, alcuni dei quali molto personali.

Nei primi mesi di gravidanza ho rischiato di perdere mia figlia e sarebbe stata per me una perdita grandissima. Il motivo più importante però, quello che dovrebbe animare tutti noi cristiani, è un altro: l'osservanza del più grande comandamento che Gesù ci ha lasciato e cioè "ama il prossimo tuo come te stesso", ovvero fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te.

Se mi trovassi nella condizione di pensare all'aborto come alla soluzione dei miei problemi, o ancor di più se lo facesse mia figlia, mi piacerebbe sapere che c'è qualcuno disposto ad darci una alternativa diversa da quella offertaci dalla società odierna.

Questi i miei motivi. Grazie ".

I presenti hanno quindi rivolto alcune domande a Rosetta.

In cosa consiste la preparazione dei volontari che precede la vera e propria assistenza al "caso"?"

Abbiamo fatto degli incontri con il presidente del movimento, che quando abbiamo cominciato era l'avvocato Baudo, e il vicepresidente, la dottoressa Vergani, nonchè con i responsabili di altri CAV che ci hanno presentato la loro esperienza quotidiana; abbiamo anche incontrato un medico.

In tutto sono stati quattro incontri, necessari per avere un'idea di cosa fosse il CAV e di come avremmo operato. Periodicamente si organizzano incontri e seminari; recentemente c'è stato il seminario medico sulla vita nascente. Nel movimento stesso si è creata un'altra associazione, chiamata "promozione vita", alla quale aderiscono molti medici, tra i quali un Primario del Sant'Anna, psichiatri, ginecologi e avvocati (per eventuali problemi legali) che mettono a disposizione la loro professionalità. Non si è lasciati soli.

Non è possibile entrare nel volontariato da dilettanti, ma è necessario prepararsi un minimo; non è facile l'approccio con la donna in gravidanza ed è per questo che si fanno incontri specifici con psicologi ed analisti. La sofferenza della donna non si comprende appieno immediatamente, ma solo col tempo vengono fuori tutte le cose che ella ha da dire. Molte volte l'alternativa per la donna che si trova in difficoltà è l'aborto; magari si sente sola, è abbandonata alla sua scelta dal compagno, dalla sua famiglia, dagli amici e non ha nessuno con cui parlare dei suoi problemi. A volte la rinuncia al figlio dipende dalla solitudine: bisogna perciò riuscire a penetrare nel suo cuore e imparare a farlo, perchè non si improvvisa nulla.

In che modo vengono contattati i volontari ?

Il nostro è un gruppo di volontari legittimato dalla famosa Legge 194 sull'aborto ("Tutela sociale della maternità"), nei fatti disattesa. L'articolo 2, verso la fine, cita: "I consultori, organismi preposti al rilascio del certificato dell'interruzione volontaria di gravidanza, devono essere coadiuvati da gruppi di volontariato per cercare assieme quelle alternative all'interru-

zione di gravidanza".

Questo non succede mai, poichè i consultori fanno una guerra spietata al CAV, e non si riesce ad entrare in sintonia con i medici e gli ospedali nei quali si pratica l'aborto, nonostante la legge lo preveda. Nel centro vengono persone che hanno sentito parlare di noi o hanno letto qualche nostro volantino. Ogni tanto si trovano nei consultori persone che stanno dalla nostra parte e ci mandano qualcuno. Siamo collegati ad altri gruppi di volontariato, tipo la San Vincenzo, che rinviano a noi le persone in difficoltà.

I medici obiettori che collaborano con voi, hanno le possibilità di farsi sentire all'interno della struttura pubblica ?

Nella struttura pubblica, l'ospedale, è difficile, perchè gli obiettori di coscienza vengono tenuti all'oscuro di tutto. L'obiettore non entra nel merito dell'interruzione di gravidanza, per cui non può parlare alla donna e consigliarla. L'iter per ottenere il certificato di interruzione di gravidanza non passa dall'ospedale, ma dal proprio medico di base o dal consultorio e finisce direttamente all'interno della struttura ospedaliera o nelle case di cura private autorizzate. Addirittura al Sant'Anna, c'è il cappellano Don Ambrogio che cerca di avvicinare queste donne, ma è logico che quando arrivano ad un passo dall'aborto è ben difficile far loro cambiare idea.

I nostri centri non sono i movimenti "Pro-Life" americani (estremisti), poichè non obblighiamo nessuno; la donna che viene da noi, anche se è già munita di certificato, desidera ancora non scegliere quella strada. Chi ha già scelto infatti non viene a cercarci, quindi non è importante il fatto di andare a parlare con queste persone o meno, bensì che è arrivato il momento di cambiare mentalità, in particolare per noi cattolici. Nelle nostre comunità non è ancora chiaro che l'aborto fa parte del 5° Comandamento "Non uccidere".

> A servizio della vita nascente si pongono pure i centri di aiuto alla vita... Grazie alla loro opera, non poche madri nubili e coppie in difficoltà ritrovano ragioni e convinzioni e incontrano assistenza e sostegno per superare disagi e paure nell'accogliere una vita nascente o appena venuta alla luce.
>
> *"Evangelium Vitae"*

Qual è l'età media delle donne che ricorrono all'aborto?

Dai dati del 1992, l'età media delle donne che sono andate ad abortire è compresa tra i 25 e i 34 anni. Quindi non sono più ragazzine, ma donne già mature. La ragazza giovane, se accettata e veramente aiutata in famiglia, non rinuncia al proprio figlio; invece in età adulta c'è il mito della carriera, della donna manager, perciò il figlio è un ostacolo. Ad esempio c'è chi rinuncia al figlio perchè ha già programmato le vacanze alle Bahamas...

Gli aborti in Italia sono diminuiti ?

Sono diminuiti gli aborti chirurgici perchè sono entrati in commercio nuovi supporti chimici all'aborto, come la pillola del giorno dopo, la RU486 .

Cosa pensa di quelle persone che decidono di abortire a causa di problemi economici ?

I problemi economici sono sempre una scusante, perchè se dai alla coppia la possibilità di aggirare l'ostacolo, al figlio non ci rinunciano. Non è abortendo che si risolve il problema della casa o del lavoro, ma invece la società, l'intera comunità, dovrebbe farsi carico di questa coppia in difficoltà. Quel figlio non appartiene alla coppia, ma all'umanità, e la perdita di un bambino è la perdita di ognuno di noi.

Cosa fare se in seguito ad amniocentesi il feto dovesse risultare malformato?

L'amniocentesi non garantisce che la diagnosi pre-

natale sia esatta, perchè l'unica cosa diagnosticata precisamente dal prelevamento del liquido amniotico è la sindrome di Down.

Per tutte le altre malformazioni è difficile fare una diagnosi precisa e inoltre l'amniocentesi presenta una elevata percentuale di rischio per il feto.

Molte malattie (soprattutto ereditarie) possono essere evitate attraverso degli esami prematrimoniali che dimostrerebbero un comportamento maturo e responsabile.

Al riguardo dei bambini malformati, chi ci dà il diritto di sopprimere un "diverso"? Viviamo in una società di intolleranti, nella quale se non hai degli attributi particolari sei un escluso; abbiamo paura del diverso, di chi non è come noi. Ma chi è il normale? Non spetta a noi giudicare, l'unico giudice è Dio.

Come ho precedentemente detto, dobbiamo cambiare la nostra mentalità, lasciare da parte l'egoismo; la nostra è una società che ci porta inesorabilmente verso una cultura della morte.

Basta pensare all'aborto e all'eutanasia legalizzata (vedi in Olanda).

Se crediamo alla frase "Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza", allora anche la persona che non è "normale" è qualcosa di sacro, perchè anche in lei è presente Dio.

Vi è mai capitato il caso di una ragazza violentata che rimane incinta ?

Non ci è mai capitato direttamente, ma se dovesse capitare avremmo una ragione in più per aiutarla, perchè oltre ad aver ricevuto una violenza fisica lei stessa, obbligarla ad abortire significa farle subire una ulteriore violenza, peggiore della prima.

Cosa ne pensa dell'inseminazione artificiale?

Personalmente credo che bisogna distinguere tra la coppia che cerca l'aiuto della scienza e chi invece vuole a tutti i costi un figlio. Nel secondo caso spesso il bambino non può nascere veramente dall'amore di due coniugi. Non voglio puntare il dito verso chi sceglie questa strada, ma chi vuole diventare madre a 60 anni e oltre, come sentiamo oggi, fa un atto di violenza nei confronti di questi bambini, perchè così facendo il figlio non è desiderato come dono, è un figlio per il proprio piacere, per il proprio egoismo. Dobbiamo pensare che i nostri figli non sono nostri, sono di tutti. Se la fecondazione artificiale viene fatta col seme maschile e con l'ovulo femminile della coppia stessa allora sì, questo può andare bene. Purtroppo questo succede raramente, di solito si scelgono semi all'esterno della coppia. Per cercare a tutti i costi un figlio così perchè non chiedere di adottarne uno dei tanti che ha bisogno di un papà e di una mamma. In fondo l'adozione è prima di tutto "l'adozione del cuore"; quando i miei bimbi mi chiedono se loro erano dentro la mia pancia io rispondo dicendo che non erano dentro la mia pancia, ma erano già nel cuore di mamma e papà.

Nel caso di una donna violentata, come si può parlare di un figlio desiderato e voluto? Non c'è stato certamente amore...

Quando una donna violentata mette al mondo un figlio può scegliere se tenerlo o meno. Ma non si può imporle un altro trauma peggiore della violenza fisica che è l'aborto. Dobbiamo considerare che l'aborto è uno strappo; quando una donna concepisce è come un grande palazzo che contiene il bambino. Ogni organo della donna è all'erta per questa creatura che sta nascendo. Si tratta proprio di "estirpare" la cellula fecondata; questa operazione causa alterazioni ormonali, psicologiche e a volte anche malattie psicosomatiche. E' più importante in questo caso stare vicino a questa donna, comprendendo il dolore che prova, non accettando quel figlio che non nasce da un atto di amore; poi non è detto che tutte le

donne violentate non vogliano tenere il bambino. Avete sentito parlare degli stupri avvenuti in Bosnia a danno delle donne musulmane? Durante un'intervista una di queste donne violentate disse che se la sua famiglia l'avesse lasciata libera di scegliere lei avrebbe tenuto suo figlio. Lei sentiva che quello era suo figlio, anche se nato da un atto di violenza.

Le donne che si rivolgono a voi cercano soprattutto un aiuto per non abortire?

Diciamo che se una donna viene da noi ha già il dubbio se abortire o no, non ha ancora deciso; noi cerchiamo di starle vicino, le prospettiamo un'alternativa, poi però si è liberi di scegliere. Spesso è la famiglia che preme per liberarsi del bambino, temendo la vergogna, il giudizio dei parenti, amici, conoscenti, mettendo in disparte la mamma. Quando una donna si accorge di aspettare un bambino, per quanto questo sia voluto e desiderato, c'è un po' di sconvolgimento, di preoccupazione, sul futuro, sulle proprie capacità di farcela, figuriamoci per chi questo figlio non lo vorrebbe affatto.

La donna a volte si sente sola, è abbandonata alla sua scelta dal compagno, dalla sua famiglia...

Non le fa paura il fatto che l'ingegneria genetica stia facendo la parte dei genitori?

Certo, perchè nel caso della fecondazione in vitro oltre a non essere una procreazione all'interno della coppia, c'è una persona esterna che sceglie quale seme mettere nella provetta. E poi c'è un problema di ordine morale per quegli embrioni congelati, dei quali non si sa che cosa farne, ovuli fecondati che dovrebbero nascere e invece sono conservati a molti gradi sotto zero. Sono questi di fatto delle "prove" di fecondazione che non si sa a chi appartengano, chi li debba utilizzare. Si rischia di vederne l'utilizzo per ricerche scientifiche ma anche cosmetiche.

Di solito si presenta la donna che non vuole abortire mentre l'uomo insiste perchè lo faccia; ma se capita il contrario, cioè l'uomo non vuole che la donna si liberi del bambino, la legge cosa dice? E' previsto questo caso?

Il padre non ha voce in capitolo a questo riguardo; il caso nel quale il padre si oppone all'aborto non ha praticamente nessun effetto pratico, la legge non lo prevede. Qualche volta però si sono rivolti a noi anche dei padri e per questo motivo abbiamo anche operatori di sesso maschile. Dialogare con la parte maschile della coppia è però molto difficile, non sempre si riesce a farli avvicinare al problema.

Lei ha detto prima che una donna violentata può al limite dare alla luce il figlio e poi abbandonarlo. A chi si affida poi il figlio?

Oggi una donna può partorire anche in maniera anonima, si può presentare in ospedale senza dare i propri dati anagrafici. Per cui se lascia il bimbo questo viene preso sotto la cura del Tribunale dei Minori e poi del Giudice Tutelare, in seguito viene predisposto l'iter per l'adozione.

Ma è vero che questi figli adottivi sono più violenti e problematici degli altri? Ad esempio il caso del cosiddetto "mostro di Foligno"...

Io come genitore adottivo sono stata molto male per tutto ciò che hanno scritto i giornali a questo proposito. Non si possono etichettare

così tutti i figli adottivi. I bambini che vivono negli istituti in effetti hanno delle carenze affettive, perchè i bambini devono vivere con un padre e una madre, devono avere una famiglia, all'interno della quale confrontarsi, identificarsi. Quindi hanno dei problemi psicologici, ma questi non sono problemi del bambino ma dell'intera società che non siamo capaci di affrontare seriamente. In Italia, nei nostri istituti per l'infanzia, ci sono 55.000 bambini che potrebbero essere dati se non in adozione almeno in affido familiare. Noi abbiamo frequentato molte di queste "case-bimbi", sono ambienti piccoli, non più grandi istituti come una volta, i bambini frequentano le scuole dell'obbligo come tutti gli altri, in fondo però sono soli... e dovremmo provare ad andare a prenderli magari solo per il fine settimana, per far vivere loro l'ambiente della famiglia. Non è detto che l'adozione e l'affido siano solo una possibilità per chi non può avere figli suoi, è un'opportunità per tutte le famiglie. Non possiamo dimenticarci di questi fratelli più piccoli abbandonati, non sono figli di nessuno, sono figli di ciascuno di noi. Quando ci troviamo a tavola con i nostri figli dovremmo ricordarci di quei bambini che non hanno mamma e papà vicini.

Difendere la vita

Nel quarto incontro abbiamo avuto come ospite Don Gianfranco Lajolo, salesiano, che ci ha parlato della sua scelta di lavorare con i tossicodipendenti.

"Io questa sera vi parlerò di come vivo la mia esperienza con i ragazzi sbandati, che hanno perso i valori della vita, con quelli che sono più in difficoltà. In primo luogo io chiedo al Signore il grande dono della saggezza, perchè più vivo a contatto con questi giovani, più vedo sofferenza, più io mi sento piccolo; chiedo allo Spirito Santo che sia Lui a guidarmi, per stare vicino a questi fratelli che soffrono, che io non capirò mai fino in fondo.

E' da quindici anni che vivo con questi ragazzi sbandati, ragazzi che ho conosciuto in tre momenti particolari. La prima situazione, il primo momento di incontro è stata la strada; mi sono reso conto che questi ragazzi non sarebbero mai venuti all'oratorio o in parrocchia dov'ero io (Michele Rua, zona Barriera di Milano). Così, d'accordo con i miei superiori che mi hanno sempre aiutato moltissimo, sono andato io alla ricerca di questi ragazzi, per tentare di farmeli amici. Mi sono trovato davanti alla situazione difficile di avere a che fare con tipi che rubavano, si drogavano, finivano in carcere, eppure il mio primo obiettivo era semplicemente quello di diventare loro amico. Io non sapevo nulla della tossicodipendenza, capivo pian piano che solo con l'amicizia sarei entrato nel loro cuore. Passavo la mia giornata alla ricerca di questi ragazzi sulla strada, in alcuni giardinetti, bar, ritrovi dove più si riunivano e cercavo di stare con loro fisicamente il più possibile per capire il loro mondo. Dovevo mettermi in atteggiamento di ascolto; anche se loro non mi hanno accettato subito, io mi presentavo come il prete dell'oratorio salesiano, però la reazione quasi sempre era quella dell'indifferenza e della diffidenza. Facevano difficoltà a dirmi il loro nome, a mostrarsi, a farsi conoscere, anche perchè vivendo di espedienti temevano di essere arrestati per rapine, furti, spaccio, ecc...

I primi due anni sono stati molto difficili perchè non mi accettavano, vivevo nella speranza di poterli avvicinare di chiamarli per nome

ma facevo molta fatica. Grazie al buon Dio e alla preghiera, non mi sono arreso e poco alla volta l'amicizia è arrivata; il gesto più grande che mi ha aiutato a far crollare quella diffidenza è stato l'andare a trovarli in carcere. Poco per volta mi accorgevo che molti di quei miei amici che incontravo per la strada finivano in carcere, per questo decisi di continuare a star loro vicino; chiedevo i permessi al Tribunale e, grazie a giudici molto comprensivi, riuscivo ad ottenerli. Io all'inizio dovevo fare la coda insieme ai parenti che aspettavano il loro turno per abbracciare i loro figli e questo mi seccava perchè non capivo nulla, mi sembrava tempo perso. Invece, proprio aspettando il mio turno, ero obbligato a parlare con i parenti, venendo a conoscenza di tante sofferenze da padri, madri, giovani spose, bambini... Ho toccato con mano i dolori esistenti nella nostra città, ho fatto il proposito feroce di non lamentarmi mai più di nulla, perchè se mi lamento io, vuol dire che della vita non ho capito nulla; io sono fortunato, ma non perchè sono migliore degli altri, e l'ho capito grazie a quei colloqui prima di entrare in carcere.

Il gesto più grande che mi ha aiutato a far crollare la diffidenza è stato andare a trovarli in carcere.

Quando finalmente vedevo il ragazzo in carcere, quello stesso ragazzo che fino a pochi giorni prima mi maltrattava, mi buttava le braccia al collo e mi esprimeva tutta la sua amicizia; era un abbraccio forte e profondo. Questo mi provocava due sentimenti molto grandi: il primo di profonda tristezza, perchè al termine del colloquio io uscivo e lui restava in cella, un ambiente dove non si impara nulla di buono; il secondo di grande soddisfazione perchè è bello vedere che il ragazzo comincia a volerti bene e a capire che tu gli vuoi bene. Qualcuno potrebbe dirmi che io vado in carcere per fare un'opera buona, ma non è così; ci vado perchè questi ragazzi mi mancano, perchè sono miei amici, io non vedo l'ora di andarli a trovare; non faccio loro chissà quali grandi discorsi, voglio solo che si accorgano che io sono con loro, che voglio loro bene.

Questi giovani fanno soffrire molto le loro famiglie, ma a loro volta soffrono molto. Ha cominciato a girare la voce delle mie visite in carcere e nel quartiere hanno iniziato a considerarmi; le famiglie mi chiedevano notizie dei loro ragazzi.

Ogni tanto sento degli adulti che fanno capire che in carcere tutto sommato si sta bene, ma questa frase mi ferisce molto perchè è lontanissima dalla realtà. Non conoscendo le situazioni, bisognerebbe essere molto prudenti nel parlare e nel giudicare. Il carcere è una struttura pesantissima con oltre mille detenuti, e ci si vive male; questo carcere uccide la speranza. I nostri ragazzi che ci entrano tre, quattro, dieci volte si rassegnano a credere che il carcere sia la loro casa, talmente sono a pezzi.

Un altro luogo di incontro con questi ragazzi è stato l'andare all'ospedale Amedeo di Savoia, dove purtroppo molti di questi ragazzi muoiono malati di AIDS. Io vado da questi ragazzi e, avvicinandomi al letto di questi

amici, consapevoli di essere vicini alla morte, capisco che hanno solamente bisogno di qualcuno che stia lì con loro; è sufficiente una stretta di mano per comunicare meglio che con grandi discorsi. Hanno bisogno di sentirsi amati, si sentono proprio dei lebbrosi a causa di noi gente per bene. Loro mi parlano con le mani e con gli occhi, tanto che non riesco a sostenere il loro sguardo, sembra che mi vogliano dire che l'unica cosa che conta nella vita è l'amore.

Un altro momento di incontro importante è stato quello con le famiglie; è chiaro che ragazzi con questi problemi hanno alle spalle situazioni familiari difficili. Senza voler colpevolizzare nessuno, ci sono delle precise responsabilità da parte delle famiglie verso questi ragazzi, che vivendo sulla strada hanno imparato solo cose negative. Se i giovani non imparano dagli adulti i grandi valori della vita, l'amore, la solidarietà, il sacrificio, la rinuncia, non potranno certo impararli in mezzo alla strada o dalla televisione.

Noi abbiamo coronato un sogno per questi ragazzi: avere una casa per fare con loro una Comunità. Trovarsi con loro nella strada terminava nel momento in cui loro rimanevano lì ed io me ne andavo; avere una casa significa invece poter offrire loro la possibilità di vivere insieme, di fare un progetto insieme. Così abbiamo aperto una comunità per il recupero dei ragazzi tossicodipendenti, alla quale si è aggiunta poi un'altra casa e un alloggio per il reinserimento di questi ragazzi.

Io ringrazio proprio la Provvidenza, perchè noi non avevamo nulla, e con l'aiuto del buon Dio abbiamo ricevuto tutto; abbiamo ristrutturato la cascina, costruito la cappella, provveduto al sostentamento della comunità. Noi non abbiamo rette, non abbiamo mai nulla di sicuro, nè entrate fisse, ma per scelta, perchè come si legge nel Vangelo: "Avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente". Il Signore sa che cosa farci arrivare giorno per giorno, a volte anche più del necessario. Sentiamo di non essere soli, che Dio è con noi. Addirittura la seconda casa con terreno ci è stata regalata; è una cosa enorme perchè vuol dire togliere qualche ragazzo in più dalla strada. L'alloggio che abbiamo preso in affitto serve per i ragazzi che stanno reinserendosi e Dio provvede perchè tutti i mesi riusciamo a pagare il canone.

In comunità le cose sono belle ma tutt'altro che facili, perchè i ragazzi sono dei bei tipi, ma grazie alle regole che ci siamo dati e allo stile di vita, stanno ritrovando la voglia di vivere. La parola che dicono di più è la parola "grazie". Io non so se siete migliori voi ragazzi "normali" o loro "ex-tossici". In comunità non si pretende mai niente, nulla è dovuto, qualche volta al mattino manca il latte, ma nessuno si lamenta, anzi si apprezza quello che si ha. Ringraziano addirittura se qualche rara volta vediamo la televisione, o quando si fanno la doccia; allora io non so più chi sono i veri "tossici" se i ragazzi normali che non si commuovono più di nulla, perchè tutto è scontato, che non vanno mai dalla mamma o dal papà a ringraziarli per ciò che hanno fatto per loro oppure quelli che vivono con me in comunità. La droga numero uno, come dice don Ciotti, è l'indifferenza, perchè eroina e cocaina sono solo punti d'arrivo, è il "prima" che non va che non funziona."

Siamo passati alle domande da parte dei convenuti.

Chi sono i volontari che l'aiutano?

Sono soprattutto i nostri ragazzi che hanno già un'esperienza di un anno o più ad aiutarci. Il programma terapeutico dura più di due anni e quindi loro, essendo quasi al termine, si offrono di lavo-

rare per gli altri. Quando un ragazzo è passato dal problema droga ed è riuscito a uscirne, capisce al volo le esigenze di chi c'è ancora dentro. In più ci sono alcuni volontari esterni che ci danno una mano: medici, amici...

Riescono una volta usciti dalla comunità, a rifarsi una vita?

Nessuno dei miei ragazzi ha già terminato il programma terapeutico. Purtroppo in altri centri ci sono ragazzi che fanno male il programma e dopo il periodo di comunità escono e riprendono a drogarsi. Succede di più il contrario, anche se ciò viene offuscato dai casi negativi. In questi quindici anni ho visto tanti ragazzi che ce l'hanno fatta. Poi c'è da aggiungere che una comunità piccola come la nostra ha la fortuna di avere un alloggio per i ragazzi che cominciano ad uscire all'esterno per tentare il reinserimento; quindi non vanno fuori subito, il ritorno nella società avviene per gradi e i ragazzi sono seguiti da nostri volontari non sono allo sbaraglio. La comunità poi non è da considerarsi come un centro anti-droga, è molto di più, è una scuola di vita, dove i ragazzi scoprono i grandi valori, dove si cerca di colmare il vuoto che hanno dentro a causa della droga. Lì scoprono l'amore, la gioia di vivere che non hanno mai conosciuto. Tutti dovremmo vivere per qualche mese in comunità perchè si scopre una vita sobria, senza falsi idoli, senza televisione, senza il superfluo. Tutto questo a prescindere dal discorso della droga.

Di fronte alla vita in condizioni di disagio, di malattia, di devianza e di emarginalità... le comunità di recupero per tossicodipendenti, le comunità alloggio per i minori, i centri di cura... sono espressione eloquente di ciò che la carità sa inventare per dare a ciascuno ragioni nuove di speranza e possibilità concrete di vita.

"Evangelium Vitae"

Che tipo di discorsi faceva a questi ragazzi per diventare loro amico?

Alcuni ragazzi di questi erano venuti qualche volta in oratorio e avevano combinato qualche bravata, qualche guaio, avevano commesso dei furti e degli atti di violenza nei confronti di altri giovani che frequentavano la struttura. Alcuni genitori si erano lamentati con altri confratelli di questi fatti, così che questi ragazzi erano stati allontanati. Decisi di uscire io per andare verso di loro, anzichè aspettare che loro venissero da me. Allora con la mia bicicletta giravo per il quartiere e, quando vedevo un gruppo di ragazzi, mi fermavo e li salutavo presentandomi come il prete della zona; chiedevo solo di poter restare un po' con loro, ma il più delle volte mi accoglievano con parolacce o battute. Ma io non mi perdevo di coraggio. Ho organizzato tornei di calcio e fatto altre iniziative, subendo anche gesti di violenza, ma poi continuando a frequentarli e, come ho detto prima, andando a trovarli in carcere e all'ospedale sono riuscito a diventare loro amico.

Quando un ragazzo entra in comunità che ruolo hanno i famigliari? Mi è capitato di sentire che i genitori vengono esclusi e non possono neanche vedere il loro figlio anche per diversi mesi...

Le comunità non sono tutte uguali, hanno dei metodi diversi tra loro. Dico cosa succede da noi. Quando un ragazzo si droga e magari finisce in galera tra lui e la famiglia c'è un abisso, i rapporti sono saltati da un pezzo, è tutto da ricostruire. Se decide di venire nella nostra comunità, cominciamo con dei colloqui per fare capire cosa troverà, come è l'ambiente, quali sono le nostre regole. Con i famigliari facciamo un lavoro parallelo, un incontro settimanale fra di loro, ma tenuto dai nostri volontari, mamme e papà che hanno già sperimentato cosa vuol dire avere

un figlio "tossico". Questi gruppi di "auto-aiuto" lavorano per circa cinque, sei mesi dopo di che avviene il primo incontro. Se l'incontro non viene preparato bene, volano insulti e botte, perchè un genitore di solito rinfaccia tutto quello che il ragazzo ha fatto loro subire, e si rischia che il giovane poi scappi via. Tutti gli incontri sono "moderati" da uno di noi, perchè si cerca di chiarire, di spiegare tutto quello che c'è stato nel rapporto familiare.

Ma perchè ha scelto di essere un prete da battaglia?

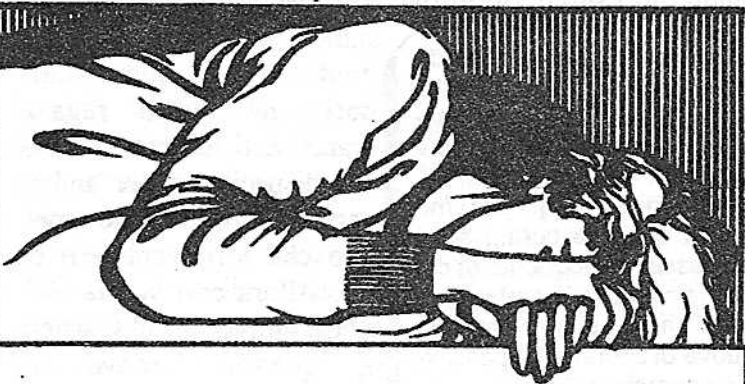
Non l'ho scelta io questa strada, per questo sono tranquillo. Quando sono arrivato al Michele Rua, come incaricato dei gruppi giovanili, ho trovato una situazione completamente sfaldata. Non c'era più nessun giovane che frequentava. Così sono uscito io, con l'intenzione di organizzare qualcosa per riavvicinare dei ragazzi; i primi ragazzi che ho trovato uscendo dall'oratorio erano tipi che si spinellavano, erano già stati in carcere... Per cui posso dire che non sono io che ho scelto questo lavoro...

Ancora adesso si aggira per le strade a cercare questi ragazzi?

Dal 1980 al 1993, anno in cui abbiamo aperto la comunità, ho fatto il "vagabondo" con questi ragazzi. Avevamo un piccolo centro di ascolto nel quale lavoravano alcuni volontari. Dal 1993 ho dovuto fare una scelta tra la strada e la comunità, ho scelto la seconda anche se un pomeriggio alla settimana lo dedico ancora a quel centro di ascolto. I genitori di alcuni ragazzi tengono aperto questo punto in quella zona, facendo un po' quello che facevo io. Anche perchè io continuo ad andare in carcere, ma riconosco di non riuscire a fare tutto e qualche rinuncia dovrò ancora farla.

Mi è piaciuto il riferimento della sua esperienza alla strada, vorrei sottolineare questo aspetto perchè anche qui a Grugliasco si lavora per un progetto di prevenzione sulla strada. Seconda cosa: vorrei che puntualizzasse meglio il discorso dei ragazzi cosiddetti "normali"...

Io credo molto nella presenza sulla strada, è importante che ci siano delle persone che lavorano nel quartiere, per prevenire, per incontrare i ragazzi. Io devo dire che ho lavorato molto per recuperare questi giovani, ma è importante anche la presenza di educatori e di volontari per prevenire.

Per la seconda domanda devo dire che i ragazzi ex-tossici che hanno scelto di cambiare vita possono, anzi sono quasi sicuro, diventano migliori di quei giovani che vivono una vita in superficie, che sono piatti, nella norma, monotoni, non facendo peraltro nulla di male. Tutti i ragazzi che hanno lavorato per la comunità e che tuttora vi lavorano dedicano del tempo per gli altri, io vorrei sapere quanti di questi altri fanno qualcosa di bello per qualcun altro. I miei ragazzi hanno capito come è importante aiutare e lo fanno loro per primi, e questa solidarietà è un valore tanto grande che molte volte i ragazzi "normali" non conoscono e non vivono."

Hanno bisogno di sentirsi amati, si sentono proprio dei lebbrosi, a causa di noi gente per bene.

Riconciliarsi con la Vita

L'ultimo incontro ha avuto come tema: "Riconciliarsi con la vita" ed è stato esposto da Don Severino.

L'argomento in questione, la riconciliazione o confessione appunto, è tra tutti quelli esposti in queste serate, il più difficile da capire, perchè la comprensione è proporzionata alla fede. Si può partire da un'equazione: più una persona crede, quindi più capisce questo segno e più lo usa; meno si crede, meno lo si capisce e più lo si considera inutile.

La parola "perdono" fa parte delle esigenze di Dio, perchè Dio è amore. E' però anche un'esigenza degli uomini, perchè tutti si sentono bisognosi di perdono. In tutte le religioni si cerca di avere delle buone relazioni con le divinità, quando c'è una colpa si sente la necessità di riparare, di riconciliarsi.

Il bisogno di purificazione si esplica attraverso vari segni. Un primo segno è l'esclusione dalla comunità dell'uomo che ha sbagliato; un altro è l'offrire dei sacrifici; altri riti di purificazione prevedono invece l'uso dell'acqua (abluzioni).

L'esclusione della persona che ha sbagliato per evitare l'ira di Dio si trova spesso nell'Antico Testamento, ma anche nell'antica Grecia si usava scacciare l'omicida dalla città mentre tra i Romani si privavano dell'acqua e del fuoco, indispensabili per sopravvivere, gli uomini che si rendevano responsabili di cattive azioni. Anche tra gli Ebrei si usava scacciare dalla sinagoga, luogo di preghiera, coloro che trasgredivano la legge, in modo perpetuo o temporaneo a seconda delle colpe. Anche nel Nuovo Testamento (San Paolo ai Corinzi) si legge che si devono allontanare dalla comunità le persone ribelli e pericolose.

In moltissime religioni antiche si usavano i sacrifici di animali per purificare coloro che partecipavano ai riti di espiazione, bruciando gli animali si bruciavano anche le impurità degli uomini.

I riti di abluzione e di purificazione fatti con l'acqua, nati anche per l'esigenza di dare ai fedeli un buon motivo per usare l'acqua per lavarsi, avevano come base la regola che non si poteva pregare se non si era puri. La purificazione personale aveva così un triplice significato: il rispetto della propria persona, il rispetto degli altri e quello di Dio.

Ecco alcune considerazioni per noi cristiani.

Se Dio è amore e noi siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio anche noi siamo amore, per l'uomo vivere significa proprio questo: "amare". La morte per il cristiano è il peccato, cioè il non-amore, l'egoismo, ma anche tutte quelle manifestazioni che fanno capire che Dio non è amore. Il peccato quindi è "non amare"; nel Vangelo si legge: "Non c'è amore più grande che dare la vita per gli altri". Ai cristiani questo viene presentato come obiettivo fondamentale, da loro ci si aspetta di più perchè hanno ricevuto di più. Mancare contro l'amore per il cristiano non è una colpa solo a livello umano, ma è tradire Cristo.

Gesù aveva formato un gruppo di apostoli che si ritenevano fedeli e legati a lui, poi però tradimenti, rinnegamenti e fughe sembrano andare contro questa fedeltà, proprio loro che avevano ascoltato molta parola di Dio. Il Vangelo dà a tutto questo una spiegazione: non hanno saputo vegliare, erano troppo sicuri di sè. Da qui nasce un'altra definizione di peccato: non è una debolezza dell'uomo, è il contrario, è la presunzione. La

Chiesa è nata proprio dall'esperienza di peccato e dal conseguente perdono. Gli apostoli che erano fuggiti durante la Passione ricevono la fiducia del Risorto che va incontro a loro e dice: "Pace a voi!".

E' questo il significato della confessione, Gesù che ci viene incontro portando il suo perdono. E questa esperienza non finisce lì, Gesù dice ai suoi discepoli: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete non saranno rimessi". Lascia a loro l'indicazione per portare a tutti la sua pace, per essere riconciliati con lui.

Abitualmente quando si presenta la confessione si prende in considerazione la parabola del "figliol prodigo" o del "padre misericordioso", nella quale si evidenzia l'atteggiamento di accoglienza di Dio nei nostri confronti; importante però è anche il riferimento del racconto di Zaccheo, soprattutto nella parte conclusiva. Zaccheo sale su una pianta come uno spettatore curioso mentre Gesù entra in città, ma questi alzando lo sguardo lo nota e lo invita a venir giù dall'albero; dopo essere sceso gli apre la porta di casa sua, e quando Gesù entra ecco il cambiamento: promette di dare la metà dei suoi beni ai poveri e di dare il quadruplo a coloro che ha frodato, cambia in pratica il suo stile di vita. E questo è importantissimo e fondamentale: cambiare, convertirsi.

Zaccheo sale su una pianta come spettatore curioso mentre Gesù entra in città, ma questi alzando lo sguardo lo nota...

Ma per fare una buona confessione cosa bisogna fare?

Secondo un vecchio insegnamento servono cinque ingredienti.

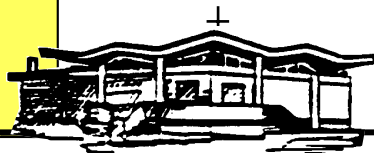
Il primo è il dolore dei peccati, per aver offeso Dio; è un atto di fede, perchè Dio per noi è importante.

Poi ecco l'esame di coscienza di fronte alla Parola di Dio, per evidenziare gli errori, le mancanze, per riconoscere i peccati.

Terza cosa importante è l'accusa dei peccati, il dichiarare quali sono le nostre miserie. E' il punto più difficile, per la vergogna o il pudore di doverle comunicare a un prete, al rappresentante della comunità perchè ogni peccato va anche contro la comunità stessa.

Dopo è necessario il proponimento, la sincera volontà di cambiare, la presa d'atto che Dio ci vuol bene e che anche noi cerchiamo di volergliene.

L'ultima cosa è la cosiddetta penitenza, che anticamente nella Chiesa era un'azione che mirava a ricostruire ciò che si era rotto. Chi ruba deve restituire, chi offende deve recuperare. Bisogna fare qualcosa di impegnativo, per ricomporre i rapporti e le situazioni che sono deteriorate. Questa riparazione diventa complessa e difficile, ma anche molto produttiva per la nostra vita, per realizzare quella perfezione che ci richiede Gesù.

In conclusione che cosa significa sinteticamente chiedere perdono?

- Accogliere l'invito di Dio che vuole amarmi dandomi la sua pace, il suo perdono.

- Capire e valorizzare la bontà e l'amore di Dio, piuttosto che la nostra cattiveria.

- Fare un atto di fede in Colui che è più grande e migliore dei nostri sbagli e della nostra cattiveria. Il protagonista è Lui, non siamo noi con le nostre malefatte e i nostri errori.

ciclostilato in proprio

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 4 - Numero 5 - Maggio 1995

Uniti per crescere insieme

Nel precedente numero del Campanile è apparso un flash con una frase di Jean Vanier, tratto dal suo libro "La comunità luogo del perdono e della festa" che ci ha molto colpito. La frase era questa: "Una comunità non è tale che quando la maggioranza dei membri sta facendo il passaggio da 'la comunità per me' a 'io per la comunità' cioè quando il cuore di ognuno si sta aprendo ad ogni membro, senza escludere nessuno".

Abbiamo tratto spunto da questa frase per parlare della festa di San Giacomo, che si svolgerà sabato 27 e domenica 28 maggio. Infatti, lo svolgimento della festa della nostra comunità è reso possibile dalla partecipazione e dall'impegno di tutti gli appartenenti alla comunità, giovani e adulti, senza protagonisti e senza esclusi.

Già tre mesi prima della festa, il popolo sangiacomino viene riunito in assemblea dal Presidente, che affiancato da due vicepresidenti distribuisce gli incarichi e le varie responsabilità. Si da' spazio anche a nuove proposte, che vengono dibattute, sempre con il massimo rispetto delle idee altrui.

Insomma, l'unione fa la forza, ed è la garanzia del successo, che la nostra festa ha sempre ottenuto. Tutti si mettono al servizio della comunità, sacrificando buona parte del tempo libero, perchè tutto riesca al meglio; così dagli stands alle torte, dai gelati alle bibite, dal caffè ai giochi, dalla lotteria al banco di beneficienza alla gastronomia, tutto viene organizzato nei minimi dettagli in armonia, con l'impegno ad evitare il più possibile incomprensioni, invidie e pettegolezzi.

E quest'anno abbiamo anche l'inno a San Giacomo, che ci auguriamo aiuti tutti a crescere ed a migliorarsi e coinvolgere anche le persone più lontane dalla nostra comunità.

Buona festa a tutti!

Adriano B. e Giuseppe L.

In questo numero

Un'esperienza...

"Hai un'ora di tempo?..." Cominciava più o meno così il foglio giallo che tenevo in mano mentre tornavo a casa da Messa una domenica di ottobre.

Appoggiato sulla mensola della cucina, provocatorio quasi come una predica di Don Severino e come questa impossibile da ignorare, mi ricordava ogni sera quante ore della mia giornata potevano essere impiegate meglio.

Il tempo passava e non riuscivo a decidermi, fino a quando una domenica d'Avvento Gesù Bambino mi ha fatto un regalo: con il mio foglio giallo in mano sono andata da Carlo e gli ho chiesto: "E' troppo tardi?". Finalmente avevo deciso!!

Non era tardi ed era l'inizio di un'esperienza che avrebbe riempito non solo quelle "ore sciupate", ma anche tutte le altre.

Ho conosciuto il "Gruppo Malattia" e con loro ho iniziato un cammino di volontariato, durante il quale ho scoperto che nella logica di Dio "donare" non è mai sinonimo di "privarsi di qualcosa".

Così, quando domenica 7 maggio mi sono ritrovata a Messa con i nostri Amici del Cottolengo, del Kronos e della nostra Comunità, sapevo che quella sarebbe stata una giornata speciale.

Nonostante i quattro anni di esperienza, provate ad immaginare l'agitazione di tutti noi affinchè tutto fosse perfetto: la Messa, l'addobbo della sala, il cuoco e la pasta al dente, il servizio ai tavoli, il Mago e la Valletta ed altro ancora, ma tutti questi affanni sono ben poca cosa di fronte alla gioiosa gratitudine dei nostri amici, di fronte a qualcosa di molto, molto speciale che ancora una volta ci veniva regalato... "E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli, perchè è mio discepolo, in verità Io vi dico. non perderà la sua ricompensa" (Mt 10,42).

Ed è per questa straordinaria ricchezza che auguro a tutti voi di non archiviare con troppa fretta il vostro "foglio giallo"... i nostri amici ci aspettano!!!

Paola M.

Non esiste la comunità ideale. La comunità è fatta di persone con le loro ricchezze, ma anche con le loro debolezze e povertà, che si accettano a vicenda e si perdonano. Più della perfezione e dell'abnegazione, l'umiltà e la fiducia sono fondamento della vita comunitaria.

Effettivamente non si è una comunità nè perchè sia ha un progetto in comune, e nemmeno perchè ci si vuole bene, ma perchè si è stati chiamati insieme da Dio.

La gelosia è uno di quei flagelli che distruggono la comunità. Essa proviene dal fatto che si ignora il proprio dono e che non ci si crede abbastanza. Se si fosse convinti del proprio dono, non si sarebbe gelosi di quello degli altri, che appare sempre più bello.

Suor Maddalena Lazzarini

Abbiamo conosciuto Suor Maddalena Lazzarini, missionaria in Madagascar, tramite una componente del nostro gruppo missionario, nel 1984. Questa amica è partita per la missione di Tanjombato proprio dalla nostra Grugliasco nel 1968. In quel paese, martoriato dai disordini e dalla guerra, Suor Maddalena ha trovato una difficile situazione di povertà totale sia materiale che spirituale.

In una lettera del 1986 ci ha scritto: "Pregate per la missione, ne abbiamo tanto e tanto bisogno; guerriglia, rapine, disordini si susseguono in questi giorni...e i poveri aumentano sempre più e la fame fa numerose vittime" e ancora: "La situazione politico-economica è disastrosa, il Madagascar è al 5° posto dei paesi più poveri del mondo e gli affamati aumentano a dismisura... fa molto caldo... la gente è affamata, i bambini denutriti, malati di ogni genere accorrono alla missione per cercare aiuto per sopravvivere".

Come gruppo missionario non potevamo restare insensibili davanti ad una situazione così drammatica. Abbiamo "adottato" Suor Maddalena e la sua missione cercando di aiutarla con piccole offerte e inviandole qualche pacco.

Suor Maddalena ha capito subito che era di primaria importanza riuscire a collaborare con la gente del posto; cercare di promuovere iniziative atte a fare in modo che le persone che avevano fatto della mendicità una professione potessero trovare un centro di formazione ed educazione. E' stata allestita una scuolina di economia domestica: igiene, cucina, taglio e cucito per giovani donne, poi una scuolina di falegnameria, dove i ragazzi e pure qualche adulto impara un mestiere. Occorreva poi anche pensare all'educazione sanitaria: molti si ammalavano di parassitosi, parecchie le malattie infantili dovute sia alla scarsa igiene che alla denutrizione. Grosso modo queste le attività che hanno visto impegnatissima la nostra Suora; senza contare il suo impegno nell'annuncio del Vangelo

Due catechiste della nostra comunità hanno pensato bene di coinvolgere i bambini della nostra comunità di San Giacomo sensibilizzandoli al problema dei piccoli di Suor Maddalena. Hanno chiesto loro (era-vamo vicini alle feste natalizie del 1987) di rinunciare ad un giocattolo che avrebbero ricevuto in dono per il vicino Natale ed inviarlo ai bambini della missione in Madagascar. I nostri bambini hanno risposto e continuano a rispondere, con commovente generosità a questa iniziativa: ogni anno per la festa dell'Epifania depongono ai piedi del Bambino Gesù, un giocattolo o qualche offerta a favore di quei bambini e dei bambini di altre missioni.

Oltre ad inviare a Suor Maddalena i giocattoli per i suoi piccoli, inviamo qualche offerta per l'acquisto di latte in polvere (molto necessario per i neonati).

Ciò che possiamo fare noi, come gruppo missionario è ben poco di fronte alle molte necessità della missione ma, e citiamo testualmente le parole di Suor Maddalena: "Cosa può fare un pacco

continua a pag. 4

continua da pag. 3

per tanta gente? Chi te lo fa fare di spendere tempo e denaro... Un pacco non può fare tanto, è vero, però può aiutare a salvare un bambino, una persona che sta per morire di fame, e vi pare poco? E poi se molte persone mandano un pacco ciascuna... il totale dei pacchi può aiutarci a salvare molte persone, e vi sembra poco o inutile?... Personalmente sono certa che spedire qualche pacco non è sprecare tempo e denaro, e se noi riusciamo a fare qualcosa di bene è grazie ai benefattori che sono sicuri di non sprecare nè tempo nè denaro, ma di fare un atto di carità soccorrendo chi è nell'indigenza".

Nelle sue lettere Suor Maddalena ci ha sempre chiesto, con insistenza, di pregare per lei e per la sua missione. Noi, del gruppo missionario, rivolgiamo a voi questa richiesta: preghiamo per Suor Maddalena in Madagascar e per tutti i missionari nelle varie missioni.

Lodovico, Franca e Pippo

Eccomi, Signore, manda me!

In questi giorni mi è balenato questo pensiero: sarebbe interes-sante poter chiedere a coloro che incontriamo: "Perchè vivi?Per chi vivi?" e poi soffermarsi a riflettere sulle risposte. Sarebbe bello poi confrontare le risposte dei cristiani con quelle di chi afferma di non credere, per vedere in che cosa differiscono.

E' ovvio che le motivazioni che spingono un non credente sono costruite a dimensione puramente umana e non vanno oltre un certo limite, mentre i progetti di un cristiano, essendo originati da Dio, dovrebbero avere un respiro di eternità.

Dice un proverbio: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei", ma allo stesso modo si potrebbe dire: "Dimmi cosa attendi, cosa speri, cosa sogni e ti dirò chi sei".

Cosa può attendersi un cristiano? Un cristiano può sperare tutto, perchè "nulla è impossibile a Dio" e perchè da Lui ha ricevuto e sa di poter ricevere ogni cosa.

Ogni persona, per impegnarsi nella vita, ha bisogno di sentirsi amata, stimata, valorizzata: deve sentire che gli altri hanno bisogno di lei e che la sua vita è utile a qualcuno. Se questo è vero già a livello umano, quanto più è stimolante pensare che Dio stesso ci ha chiamati alla vita perchè ha un progetto particolare su ciascuno di noi. Nessuno, ma proprio nessuno è nato per caso, su ognuno c'è un disegno di Dio unico e irripetibile.

Come cambierebbe la nostra vita se davvero ci convincessimo di questo. Dice il Salmo: "Signore, tu mi scruti e mi conosci, penetri da lontano i miei pensieri; ti sono note tutte le mie vie. Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre" e nella lettera di S. Paolo agli Efesini (1,3) leggiamo: "Bene-detto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati nella carità, predesti-nandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo".

In Dio tutto è gratuità e dono. Il Padre per amore dona il Figlio, che porta agli uomini la buona notizia del Vangelo; Gesù ci dona lo Spirito Santo come sostegno nel nostro cammino quotidiano e lo Spirito Santo, a sua volta, ci dona la Chiesa come madre, come comunità di fratelli, come fonte di vita e di grazia.

Ma la Chiesa, che

continua a pag. 8

PROIBITO MORIRE!

No! Non è uno scherzo! A Grugliasco oltre alle case per i vivi mancano pure quelle per i morti. Se da un lato sono i padroni che aumentano gli affitti, dall'altro è la burocrazia che impedisce la realizzazione in tempi brevi di nuovi loculi. Nel cimitero di Grugliasco sono infatti parecchie le persone decedute che si trovano "a prestito" presso le tombe di famiglia. Come ho già detto, Grugliasco, si trova in una situazione di stasi, avendo esaurito i posti e non potendo costruire nuovi loculi. Il Sindaco recentemente ha invitato a concedere i "nulla osta" per chi volesse seppellire altrove i propri cari grugliaschesi deceduti.

Nell'attesa di nuovi loculi si potrebbe incoraggiare la pratica della cremazione, oppure realizzare loculi a più piani, ovviando al problema dei terreni da espropriare.

Jacopo da Lentini

Gita ad Oropa

Noi pellegrini di S. Giacomo siamo andati il 30 aprile al celebre Santuario di Oropa.

In questa conca alpina è stato fondato, secondo la tradizione, questo Santuario nel secolo IV da S. Eusebio, vescovo di Vercelli, che avrebbe portato dalla Palestina la statua della Madonna Nera, opera di S. Luca.

Con tanta devozione abbiamo iniziato la giornata con la S. Messa concelebrata anche da don Severino.

Dopo la S. Messa abbiamo fatto delle passeggiate e curiosato in qualche negozio.

Tutti gioiosi ci siamo ritrovati per pranzo e così è venuta fuori l'idea di andare sulla funivia che unisce Oropa al Monte Mucrone.

Nel frattempo era uscito anche il sole e, in attesa di poter salire, abbiamo fatto qualche gioco.

Le montagne innevate ci aspettavano; eravamo in venti, i più temerari.

Inizia la salita della funivia: che bello! Sembra di stare in Paradiso! Ma succede qualcosa... la cabina sembra che vada a schiantarsi contro la montagna.

Coraggio o paura? Tutto questo viene filmato dal nostro don Severino.

Tornati giù dal monte, abbiamo preso la via del ritorno pensando di fermarci al Parco della Burcina, sotto Biella, ma il temporale che ci ha sorpresi, ha fatto anticipare di qualche ora il rientro.

Mela M.

Cronaca di due domeniche all'insegna del calcio

Il 20 aprile scorso alcuni gruppi giovanili di San Giacomo sono stati invitati ad un torneo di calcetto tra i componenti dei gruppi stessi. Cosicchè, dopo qualche pronostico sui possibili vincitori del torneo e una piccola riunione indetta da Roberto Pistagna per decidere le regole del torneo, il 30 aprile si sono svolte le prime partite.

La prima squadra era composta dal gruppo dei più piccoli di San Giacomo, "i Giuseppini"; la seconda dal gruppo di Roberto e Cristina, mentre le ultime due squadre facevano parte dello stesso gruppo cioè quello di Anna e Stefano, più Agazio del gruppo Smile. Tutte le squadre erano composte da quattro giocatori ed ogni partita metteva in palio 3 punti.

Gli arbitri, Stefano Piazzolla, Roberto Pistagna e Giuseppe Lopedote, hanno egregiamente diretto gli incontri con molta neutralità, mentre Calogero si limitava a fermare ed avviare il cronometro ogni volta che ce n'era bisogno perchè, essendo juventino, l'arbitro non lo poteva fare... ma naturalmente sto' scherzando.

Domenica 30 aprile sono iniziate le partite con i seguenti risultati:

Giuseppini - Stefano e Anna II 5-1 (con tripletta di Enzo D'Alterio)

Roby and Cry - Stefano e Anna I 5-0 (tripletta di Antonio)

Roby and Cry - Giuseppini 4-1 (doppietta del solito Antonio)

Dopo queste tre partite, causa la stanchezza, sono state rimandate le altre partite alla domenica 7 maggio, con in testa alla classifica la squadra "Roby and Cry" con 6 punti, seguiti dai "Giuseppini" con 3, mentre le altre due squadre erano a zero punti.

Le ultime tre partite hanno dato questi risultati:

Stefano e Anna I - Giuseppini 7-4 (doppiette di

Agazio, Gianpiero e Giuseppe)

Rovy and Cry - Stefano e Anna II 3-2

Stefano e Anna I - Stefano e Anna II 8-3 (tripletta di Gianluca e ben sei gol di Agazio!)

La squadra "Roby and Cry" termina in testa con 9 punti, "Stefano e Anna I" con 6, i "Giuseppini" con 3 e "Stefano e Anna II" con zero.

Questo torneo è stato un momento di incontro e di divertimento; certo qualche piccolo screzio c'è stato, ma le partite si sono svolte regolarmente e all'insegna dello sport amichevole.

Comunque le squadre "Roby and Cry" e "Stefano e Anna I" andranno a giocare contro le squadre delle altre Parrocchie in un prossimo torneo. Dunque arrivederci e auguriamoci che una delle nostre due squadre porti in alto il nome del calcio sangiacomino.

Andrea M.

ULTIME NOTIZIE... DALLA BIBBIA!

Bibbia... tutto quello che c'è da sapere, o quasi!"

Gesù torna al Padre

Nei quaranta giorni che seguirono la sua risurrezione dai morti, Gesù spiegò agli apostoli molte cose del Regno di Dio e disse loro quello che dovevano fare nel nome suo. Diede loro il potere di perdonare i peccati, perchè tutti possono, se vogliono, essere "AMICI DI DIO" ed entrare un giorno nel suo Regno.

Disse anche Gesù: "*A me è stato dato ogni potere in cielo ed in terra. Andate dunque ed insegnate a tutti i popoli ciò che vi ho comandato. Chi crederà battezzatelo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ed ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.*"

Trascorsi i quaranta giorni dalla sua risurrezione Gesù condusse gli apostoli sul monte degli Ulivi e là, sotto i loro occhi, si levò in alto, finchè una nube lo tolse ai loro sguardi. Gli apostoli continuavano a guardare sino a che comparvero due uomini vestiti di bianco, due angeli, che dissero: "*Uomini di Galilea, perchè ve ne state lì a guardare il cielo? Questo Gesù, che vi ha lasciato per salire in cielo, allo stesso modo un giorno ritornerà!*" (Atti 1, 9-11)

Fuoco dal cielo

Dieci giorni dopo che Gesù era salito al cielo, ricorreva la Festa di Pentecoste, termine greco che significa "il cinquantesimo giorno", cioè il periodo che va dalla domenica di Pasqua alla nostra Pentecoste attuale (instaurata solo a partire dal IV secolo). A Gerusalemme erano giunti ebrei provenienti da ogni parte, anche da paesi lontani. La Pentecoste infatti era una delle principali feste ebraiche, quella che celebrava il raccolto.

Erano le nove del mattino, nella sala dove stavano in preghiera gli apostoli con Maria, madre di Gesù, ed altri discepoli, all'improvviso si sentì un gran rumore come di vento impetuoso, e apparve qualcosa di simile ad un fuoco, che si divise in tante lingue e andò a posarsi sopra ciascuno dei presenti. ***Tutti furono ricolmi di Spirito Santo, il dono promesso da Gesù, la terza persona della Trinità che è Dio!***

e là, sotto i loro occhi si levò in alto...

Lo Spirito Santo diede agli apostoli un grande coraggio: essi uscirono e si misero a parlare a tutti di Gesù. Presso la casa si era riunita tanta gente, incuriosita dal gran rumore; e con grande sorpresa tutti, compresi i forestieri, si accorsero che sentivano parlare gli apostoli nella propria lingua. Diceva la gente: "Come mai sentiamo parlare questi uomini nella nostra lingua? Tra noi ci sono Parti, Medi, Elamiti. Alcuni vengono dalla Mesopotamia, dalla Cappadocia, dal Ponto, dall'Asia, dalla Frigia, dall'Egitto e dalla Libia, da Creta e dall'Arabia. C'è chi viene da Roma. Com'è che tutti allo stesso modo sentiamo questi uomini annunciare le meraviglie di Dio?" Alcuni però ridevano e dicevano: "Quelli che parlano sono ubriachi". A quel punto Pietro si alzò in piedi ed urlò alla folla: "*Non siamo ubriachi! Piuttosto sappiate questo: quel Gesù che è stato messo*

segue da pag. 7

in croce, era il CRISTO, il Messia che doveva venire. Era il Figlio di Dio! Per questo è risorto ed ha mandato lo SPIRITO SANTO" (Atti 2, 14-36).

Il primo dono dello Spirito Santo nella Pentecoste è "la Parola" che riempie tutti della sua forza. Questa, facendosi carne nella gente che l'accoglie, dà vita alla comunità di fede, ad una liturgia sorprendente di lode e di rendimento di grazie al Signore. La Chiesa apostolica annuncia il Vangelo di Gesù ad ogni categoria di persone e secondo i particolari bisogni.

Beppe V.

segue da pag. 4

continua nel tempo la missione di Gesù, ha bisogno di ciascuno di noi, e anche noi, presi da questo vortice di amore, siamo chianati a diventare dono per gli altri “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

Dio ci chiama a diventare santi e a diventarlo “insieme” come fratelli. Ogni nostro gesto, ogni pensiero, ogni scelta, ogni decisione dovrebbe essere orientata a realizzare questa vocazione: vivere continuamente nell’amore di Gesù e dei fratelli.

E questo lo possiamo fare tutti: bambini e giovani, adulti e anziani, sani e ammalati, poveri e ricchi perchè Dio non fa preferenza di pesrone e vuole avere bisogno di ciascuno.

Nessuno può dire: “Io non sono stato chiamato” perchè il solo fatto di essere al mondo è la dimostrazione che Dio ha voluto aver bisogno anche di Lui.

Chiediamo allora al Padre di essere pronti a rispondere con la nostra vita, alle due domande iniziali: (“Perchè vivi? Per chi vivi”) così: “Signore, io vivo per amarti, perchè tu mi hai amato per primo. Ho una vita sola e voglio spenderla per Te e per i fratelli, perchè anch’essi conoscano il tuo Amore: solo così sarò felice”.

E preghiamo perchè ogni uomo scopra la gioia di sentirsi chiamato per nome dal Signore e sappia dire, come Samuele: “Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta!”, per poi aggingere subito dopo, senza esitazioni o scuse: “Eccomi, Signore, manda me”.

Anna T.

Agenda Parrocchiale

27-28 maggio: Festa di S. Giacomo (vedi volantino)
31 maggio: Conclusione mese di maggio
Mese di giugno: dal lunedì al venerdì S. Messa ore 9
2 giugno: 1° venerdì del mese: S. Messa ore 9 e 21
7 giugno ore 18,30 incontro per tutti i catechisti
16 giugno ore 20,30 S. Messa e processione del Corpus Domini della zona ecclesiale Collegno-Grugliasco (la processione si snoderà dalla parrocchia S. Lorenzo - Collegno a S. Giuseppe - Collegno)
17 giugno: Pellegrinaggio zonale alla Consolata: ore 21 S. Messa presieduta dal Card. Saldarini
A metà mese di giugno inizio oratorio estivo per i ragazzi

Ricordiamo i defunti:

Berti Salvatore
Montarolo Andrea

Sono stati battezzati:

D’Angella Valeria
Gabrieli Simone
Monterosco Gabriele
Primerano Andrea

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Angelo Abba, Giuseppe Lopedote, Andrea Meraglia, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Roberto Pistagna, Patrizia Tafuro, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Per tutto
il mese di maggio
dal lunedì al venerdì
S. Rosario e S. Messa
alle ore 20,30
animati dai gruppi

Sabato 27 maggio

- 14,30 "Giochi senza frontiere" per i bambini del 1°, 2° anno Comunione e 1° Cresima.
- 16,00 Bevande, torte, caffè e gelati
- 19,00 Spaghetti, pesce fritto, carne alla griglia, patatine.
- 19,00 Complesso "Qui, Quo, Qua" e musica varia
- 20,30 Banco di Beneficienza
- 21,15 Musica giovane con Disk Jockey

Domenica 28 maggio

- 14,30 "Giochi senza frontiere" per i ragazzi del 2°, 3° e 4° anno Cresima.
- 15,00 Bevande, torte, caffè e gelati
- 17,00 Apertura dei giochi a stands
  Gara di ballo ragazzini/e (a coppie) dai 6 ai 12 anni
  (premio per le migliori coppie)
- 18,00 Gastronomia
- 19,00 Complesso "Qui, Quo, Qua" con il "tenore" Francesco
- 20,30 Banco di Beneficienza
- 21,15 "Il musichiere" (premi per i finalisti)
- 22,00 Prosegue la musica dei "Qui, Quo, Qua" con Francesco intervallata da estrazioni di biglietti della lotteria con premi a sorpresa
- 23,00 Estrazione finale della lotteria

Il Comitato organizzatore declina ogni responsabilità per eventuali danni a persone e cose durante la manifestazione.

AVVISO SACRO

Anno 4 - Numero 6 - Giugno 1995

Trasformare la vita in un atto d'amore

don G. Lajolo
(dall'omelia del 21/5/95 alla nostra Comunità)

Sono venuto tra voi per chiedervi il dono della preghiera per tutti i ragazzi che io cerco di seguire, perchè dalla morte passino alla vita e più sto con loro e più mi rendo conto che ho bisogno di Dio più che del pane che mangio, perchè ogni ragazzo è un mistero più grande di me. Questi ragazzi fanno soffrire molto, ma soffrono molto anch'essi.

Dopo 16 anni vissuti con loro, credo di potervi dire che il male più grande che hanno è la solitudine. Questi ragazzi hanno smarrito la strada, il senso della vita. Io li ho incontrati per la strada e la loro solitudine è diventata anche la mia. Man mano che giravo con loro per i bar, le piazzette, le strade, questa solitudine è entrata in me perchè io, volendo loro bene, ho condiviso la loro vita. La strada, per chi è solo, fa paura e io penso alle persone che vivono lì e, quando arriva la sera, non hanno nessuno che li attenda: nè una casa, nè un affetto.

Io ringrazio il Signore e sento di doverlo ringraziare sempre di più perchè mi ha fatto diventare amico di questi ragazzi, perchè da questi giovani e dalle loro famiglie, se ho il cuore attento, io imparo moltissimo. Di fronte a certe situazioni drammatiche, disperate, io mi rendo conto di essere fortunatissimo, perchè ho la gioia di vivere, ho avuto dei bravi genitori, ho tanti amici e siccome conosco a fondo le situazioni di questi ragazzi, io so che se mi fossi trovato nella loro stessa situazione avrei fatto come loro se non peggio.

Certe realtà bisogna viverle nel profondo: mi rendo conto che non capirò mai fino in fondo la sofferenza di un padre o di una madre e soffro molto quando le persone si permettono di puntare il dito e di giudicare certe situazioni, mentre dovremmo tutti inginocchiarci e ringraziare Dio per quanto abbiamo ricevuto.

continua a pag. 2

In questo numero

continua da pag. 1

Io ora non ho più voglia di parole. Si fanno tanti discorsi, ma intanto questa gente è sola e soffre e Gesù ci chiede di cambiare il nostro cuore e, nel nostro piccolo, di smettere di pensare a noi stessi, di incominciare a pensare agli altri, nei gesti di solidarietà, di condivisione, di amore.

Ogni giorno, quando sorge l'aurora, noi respiriamo a pieni polmoni un grande miracolo: quello di Dio che viene da noi e ci dice: "Io oggi vengo a stare con te".

Dio è provvidenza e non vuole che ammassiamo; non vuole che ci teniamo le cose, ma che le doniamo.

La Provvidenza pensa a noi dall'alba al tramonto di ogni giorno: perchè Lui è Padre, è madre, è più di tutti i papà e le mamme del mondo.

Noi dobbiamo trasformare la nostra vita in un continuo atto d'amore, come ha fatto Lui, che ha dato la vita, che è morto in croce per noi. Quindi ringraziamo il Signore perchè ci vuole bene. Noi possiamo avere tante difficoltà e fastidi, ma siamo oggetto dell'amore di Dio che è più grande del nostro cuore, del nostro peccato, delle nostre difficoltà e dei nostri sbagli.

Vi racconto un'esperienza: una sera mi trovavo su una panchina con questi ragazzi. Eravano in 4 e uno di loro era appena uscito dal "Ferrante Aporti". Ad un certo punto mi dicono: "Ma perchè tu stai con noi che rubiamo, che facciamo il male? Chi te lo fa fare?". Io rispondo: "Ma perchè siamo amici e perchè Gesù crede molto nell'amicizia".

Allora questi ragazzi hanno incominciato ad interrogarmi e io ho intuito che volevano sentir parlare di Dio e ho raccontato loro la parabola del figliuol prodigo e man mano i loro occhi erano sempre più attenti e capivano che questa parabola era proprio per loro.

Quando al termine ho detto che, quando il padre ha visto il figlio tornare, gli è corso incontro per accoglierlo, uno di loro è venuto verso di me, mi ha buttato le braccia al collo e mi ha detto: "Io non ho mai sentito una cosa così bella!".

Ma per noi l'amore di Dio è ancora la cosa più bella?

Che Dio ci aiuti e ci manifesti il suo Amore!

VISITA A "LA CORDATA"

Ho conosciuto Don Gianfranco Lajolo a San Giacomo. Come tanti parrocchiani, sono stato colpito da questo prete che affronta problemi enormi come la droga e il carcere minorile, armato esclusivamente di amicizia per i fratelli in difficoltà e di fiducia nella Provvidenza.

Invitato da Don Gianfranco, domenica 11 giugno mi sono recato a Ferrere (AT) presso la sua comunità "LA CORDATA" dove ho assistito alla S. Messa. Dopo la celebrazione della Messa, mi sono soffermato a parlare con Don Gianfranco per conoscere meglio l'organizzazione e le necessità della comunità.

"La Cordata" è formata da due complessi; uno a Ferrere già perfettamente funzionante con una dozzina di ragazzi e l'altro ad Alice in Valchiusella che ospita 7 ragazzi. In questo complesso vi è molto spazio e un rustico che, ristrutturato "quando il Signore vorrà", dice Don Gianfranco, potrà accogliere più giovani.

Le necessità sono: 1) tanta preghiera, 2) offerte in denaro, 3) eventualmente alimentari.

Penso che potremmo essere noi un piccolo strumento della Provvidenza, aiutando con regolarità quest'opera così utile, impegnandoci secondo le nostre possibilità, visto che la comunità non gode di alcun finanziamento certo. Personalmente mi rendo disponibile per far da tramite fra San Giacomo e la comunità "La Cordata".

Giacinto M.

Io faccio nuove tutte le cose

Nell'Apocalisse Dio afferma: "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5) e un canto ispirato a questa frase dice: "Tu che fai nuove tutte le cose, fa' che oggi diventiamo nuovi come Te".

Queste parole mi sono sembrate particolarmente toccanti e vere la sera del 19 maggio scorso, quando due suore domenicane di Betania, che vivono in un Convento a Mirafiori, sono venute fra noi a portarci la loro esperienza di vita consacrata.

Ma cos'hanno di particolare queste suore? Che cosa le caratterizza? Questa congregazione è sicuramente un po' speciale, perchè è nata in un carcere di Cadillac, in Francia, un centinaio di anni fa.

Come può essere successo un fatto del genere? Semplice: Dio non ha i nostri schemi, le nostre chiusure e i nostri pregiudizi... (per fortuna!), e un giorno che un domenicano, Padre Lataste, ha predicato degli esercizi spirituali alle carcerate, chiamandole col dolce nome di "sorelle", molte di loro hanno scoperto per la prima volte di avere un Padre: Dio, di essere immensamente amate da Lui, di poter rinascere a vita nuova e di essere in grado, col suo aiuto, di consacrargli la vita... E così è stato, nonostante le difficoltà e le incomprensioni, perchè Dio, che è misericordia e perdono, ha un amore di predilezione per i più poveri, i disprezzati, gli abbandonati, gli ultimi. Da quel momento è nata questa nuova congregazione, formata da donne provenienti da una vita normale e da altre che hanno alle spalle un'esperienza travagliata e sofferta. Ma ormai il passato non importa più: per Dio ciò che conta è il presente, è l'oggi. Per questo motivo, le suore di Betania non conoscono le une il passato delle altre e vivono l'oggi nella libertà dell'amore reciproco, aprendosi ai bisogni dei più poveri.

Le due suore che sono venute fra noi, Sr. Benedicte e Sr. Maria Silvia fanno parte di una comunità di quattro consorelle, di cui una cura il contatto umano con le donne in carcere e le altre tre preparano i pasti in una comunità di malati di AIDS gestita dal Gruppo Abele.

E' difficile in poche righe trasmettere il fascino di queste donne, perchè la ricchezza interiore conferisce una bellezza speciale a coloro che, giorno per giorno, vivono in mezzo a tante difficoltà, con la pace di Dio nel cuore e il sorriso sulle labbra.

Quando qualcuno di noi ha chiesto loro: "Come fate ad essere sempre così serene pur vivendo quotidianamente accanto al dolore?", hanno risposto: "Non è facile; noi siamo delle povere creature come tutti, ma è Dio che ci dà la forza, quel Dio al quale dedichiamo gran parte del nostro tempo nella preghiera e nell'adorazione eucaristica. Chi consola è Dio, non noi... noi siamo i suoi poveri strumenti!"

Che lezione! Ogni tanto qualche scrollone come questo è veramente salutare per farci riscoprire un amore pronto a dare la vita, come quello di Gesù.

Grazie a Sr. Benedicte e a Sr. Maria Silvia, grazie a chi ha avuto l'idea di invitarle fra noi... e grazie soprattutto a Dio, che "dalla polvere innalza il povero per farlo sedere coi capi del suo popolo e assegnare loro un seggio di gloria" (1 Sam 2, 8) e con la sua fantasia e il suo Amore e sa trasformare un peccatore in un santo. Questo è il nostro Dio: siamo davvero fortunati e non possiamo più trovare scuse: la santità è possibile a tutti!

Anna T.

E L'ARCA NAVIGAVA...

Nel mese di maggio ha piovuto talmente tanto da pensare ad un nuovo diluvio universale. A proposito, siete venuti alla recita dei bambini del 1° e 2° anno comunione intitolata "E l'arca navigava"? Non siete venuti!

Allora vi racconteremo cosa è successo e vi diremo anche tutti i retroscena: già dai primi incontri in preparazione al 1° e 2° anno comunione, le catechiste avevano esposto l'idea di coinvolgere i bambini in attività extra che li aiutassero a socializzare e a stare un po' di più con le loro catechiste; perchè non farlo con una recita? Cerca, pensa, guarda, trovato! La storia di Noè e della sua famiglia.

Da metà gennaio siamo partiti con l'incontrarci una volta alla settimana per preparare le parti: chi doveva recitare, chi cantare, chi ballare, chi narrare.

Abbiamo fatto i vestiti, abbiamo creato i balletti, abbiamo costruito gli scenari, ovviamente con l'aiuto di amici gentili che si sono resi disponibili.

La partecipazione dei bambini è stata entusiasta e costante, anche se il loro numero era inferiore alle nostre aspettative. Provando e riprovando, siamo arrivati con fatica, buona volontà, con un po' di tensione e tanta emozione al fatidico 20 maggio, giorno del "debutto".

La recita è stata un grande successo, almeno stando agli applausi, ai commenti ed ai complimenti dei partecipanti.

Ma ciò che premeva era soprattutto portare a tutti l'esperienza dell'arca di Noè, sottolineata dall'ultima canzone:

"Si può vivere in armonia essendo amici l'un l'altro, rispettando le diversità di ciascuno, essendo indulgenti verso i difetti altrui e nostri.

Sull'arca vigeva la legge dell'amore che ha permesso ad un equipaggio così eterongeneo di uomini e animali di superare la propria natura, a volte feroce e selvaggia, per vivere tutti d'accordo."

I bambini che si sono alternati sul palco hanno fatto questa esperienza nei mesi in cui si sono preparati, perchè senza disciplina, rispetto e aiuto reciproco non si può neanche recitare.

L'augurio di noi catechiste è che ognuno faccia la medesima esperienza giorno dopo giorno, per costruire un mondo più vivibile, un mondo dove ci si aiuta a vicenda e dove si può giungere alla sera dicendo: "Sono contento di aver vissuto questa giornata."

Le Catechiste

COPPA INTERPARROCCHIALE

Ovvero: continuazione dell'articolo
"Cronaca di due domeniche all'insegna del calcio".

Nello scorso numero del Campanile avete potuto leggere la prima parte dell'articolo e ricorderete senz'altro come il torneo di calcio sarebbe stato destinato a continuare, mettendo di fronte le prime due squadre di San Giacomo a quelle di altre Parrocchie. Si sono così svolte le partite del torneo interparrocchiale nella piazzetta davanti alla nostra Parrocchia, fra le nostre squadre e quelle delle Parrocchie di Santa Maria e di San Cassiano.

Ebbene grazie ai formidabili Antonio, Gennaro, Enzo e Salvatore la nostra Parrocchia ha vinto il torneo. Al secondo posto si sono classificati i ragazzi della Parrocchia di Santa Maria, mentre al terzo posto troviamo la prima squadra di San Cassiano. Al quarto

continua a pag. 5

LA FRECCIATINA

BANCO ASSEDIATO, UTENTE MALEDUCATO

Cosa vuol dire il titolo? Ve lo spiego subito.

Sabato 27 maggio erano circa le 20 quando ho messo piede nel sottochiesa: mi sono trovato davanti una scena da città assediata; c'era una moltitudine di persone che premevano sulla porta del salone per entrare al Banco di Beneficienza! Appena aperto, questa massa ha letteralmente assaltato il banco, mettendo in difficoltà le dodici persone che vi lavoravano, a causa del ritmo frenetico con cui pervenivano le richieste. Domenica sera alla riapertura del banco la situazione era la stessa!!!

La cosa che più mi ha fatto rabbrividire, non è stata la folla, ma le richieste, o meglio le pretese, di molte persone che sbraitavano: "E mezz'ora che aspetto!", oppure "Si sposti, c'ero prima io!!". E ancora gente che spintonava, creando uno scompiglio tale da richiedere l'utilizzo di transenne!! Roba da stadio!!

C'è stata poi quella persona che ritirando un paio di scarpe vinte, ha esclamato: "Non è che avete il 38?"; e ancora, un'altra persona che ritirando delle mutande ha chiesto: "Avete la terza?"!!!

Forse costoro non avevano capito di essere ad un Banco di Beneficienza e non al supermercato. Mah?!?

C'è da dire inoltre che questi problemi si sono avuti anche alla gastronomia, dove gli oltre venti addetti hanno avuto non poche difficoltà per far fronte alle richieste della gente.

Ora mi chiedo: cosa non va, la gente o l'organizzazione del Banco o della gastronomia? Mah?!?

Considerando che nei supermercati e negli uffici, dove ci sono i bigliettini per il turno, capitano le stesse cose (più o meno), credo che la conclusione sia abbastanza chiara.

Nonostante ciò, mi chiedo ancora: se la festa è parrocchiale, (nel senso di territorio parrocchiale, cioè il quartiere di San Giacomo), forse sarebbe opportuno rivedere l'organizzazione, per poter offrire un servizio adeguato al numero delle persone utenti della festa. Non sembri strana la parola "utenti": penso infatti che l'80% della gente guardi alla festa come a un servizio offerto dalla Parrocchia! Quindi come l'italiano medio si lamenta della Telecom, dell'ATM, eccetera, si lamenta della Parrocchia e dei suoi servizi (non quelli igienici!).

continua da pag. 4

posto si è classificata la seconda squadra di San Giacomo, composta da alcuni ragazzi del gruppo di Anna e Stefano più Agazio che ha vinto la classifica dei cannonieri. Il torneo ha avuto anche in questa occasione arbitri fiscali ed imparziali. Dopo il successo al torneo interno quindi la squadra del gruppo di Roberto e Cristina quindi ha trionfato anche a livello interparrocchiale, non resta che darci appuntamento al prossimo appuntamento! E che vinca il migliore...cioè noi!

Andrea Meraglia

ULTIME NOTIZIE... DALLA BIBBIA!

Bibbia... tutto quello che c'è da sapere, o quasi!"

Le feste della Madre di Dio

Dopo aver trattato sugli scorsi numeri le varie feste dedicate a Gesù (Epifania, Pasqua, Ascensione e Pentecoste) mi pare doveroso, in questo ultimo numero del Campanile, scrivere anche sulle feste dedicate alla Madonna.

Tra tutti i santi dei quali la Chiesa celebra la festa o la memoria, il primo posto è riservato a "colei che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e più vicino a noi": **la Vergine Maria.**

Data la strettissima unione di Maria al Cristo, alcune feste del Signore sono allo stesso tempo anche feste della Madonna. Ciò è vero innanzitutto per il Natale e l'Annunciazione. La nascita verginale di Gesù sta al centro della vita di Maria e di tutti i suoi privilegi. *Maria è madre di Dio in quanto gli ha dato fisicamente la vita umana.*

Maria è vissuta nella fede senza comprendere sempre il senso degli avvenimenti di cui era testimone, ma ha accettato umilmente la sua missione anche ai piedi della croce, partecipe del sacrificio del "Figlio". Così essa ha realizzato l'ideale "*dei poveri di Israele*", fedele all'insegnamento dei profeti, diventando il modello di tutti i discepoli di Cristo.

Nell'antichità si è sentito il bisogno di celebrare la memoria della Vergine Madre di Dio in prossimità del Natale. A Roma fu fissata tale commemorazione il 1° gennaio, ottava del Natale di Gesù. Questa data e questa festa sono state poi recepite dal nuovo calendario. In questa festa la Chiesa mette in evidenza il ruolo avuto da Maria nel mistero della "*incarnazione del verbo*".

A partire dalla divina maternità di Maria, la meditazione della Chiesa ha messo in luce gli altri privilegi di Maria:
- la sua perfetta santità, che comporta l'assenza di qualsiasi peccato, anche dello stesso peccato originale;
- l'esenzione dalla conseguenza del peccato: la corruzione.

Da qui la fede della Chiesa che ha portato alla celebrazione liturgica dell'Immacolata Concezione (8 dicembre) e dell'Assunzione corporea di Maria in cielo (15 agosto).

La prima di queste feste celebra il privilegio di Maria che fin dall'inizio della sua esistenza è stata redenta e preservata da ogni peccato: simbolo della nostra elezione e santificazione battesimale.

La seconda celebra il compimento in Maria del mistero pasquale: "*la sua entrata definitiva nella gloria*". Questa festa di Maria ci ricorda che la redenzione riguarda l'anima ed il corpo dell'uomo, che non sarà compiuta se non il giorno della nostra risurrezione, quando raggiungeremo Maria ed il Cristo nel Regno Beato.

Beppe Vignato

Intervista ai "Qui, Quo, Qua"

"Come spettatori non avremmo mai immaginato che l'organizzazione della festa fosse così impegnativa", così hanno risposto alla prima domanda dell'intervistatore della redazione de "Il Campanile" i componenti del gruppo musicale "Qui, Quo, Qua", che hanno animato l'edizione 1995 della festa di S. Giacomo.

Lo scorso anno il gruppo, chiamato "Cip e Ciop" era costituito da due persone, quest'anno sono in quattro, compreso un "tenore".

Hanno vissuto la festa da un osservatorio privilegiato, il palco, sul quale suonavano e cantavano.

"A chi partecipa, non impegnato nell'organizzazione, sfuggono molte cose", hanno proseguito i musicisti, "men-tre chi vi è coivolto personalmente può notare non solo gli aspetti positivi, ma anche le difficoltà e gli imprevisti. La partecipazione alla festa è, comunque, un'occasione per conoscere dall'interno la Parrocchia e per approfondire la conoscenza con chi vi lavora.

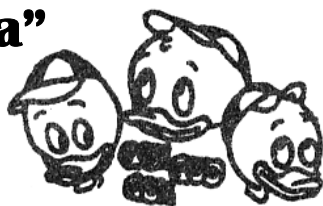
Siamo molto soddisfatti della nostra partecipazione ed abbiamo capito che nella Parrocchia, come in ogni società organizzata, e non solo nella preparazione e nello svolgimento della festa, ognuno ha un proprio compito da svolgere".

Qual è il vostro giudizio sulle persone coinvolte nella festa, sulla disponibilità a fraternizzare o sulla tendenza ad atteggiamenti di supremazia o eccessivamente individualistici?

"Crediamo che, indipendentemente dai pregi e dai difetti di ognuno, quello che conta è lo spirito con cui si fanno le cose. A noi è sembrato che vi fosse grande collaborazione. E' importante, però, che siano possibili continui ricambi, perchè altrimenti si correrebbe il rischio che il meccanismo organizzativo col tempo possa rompersi. Ci sembra, però, che la Parrocchia consenta il necessario ricambio, perchè la comunità è aperta a tutti".

Dei nuovi componenti del gruppo musicale, uno non ha avuto difficoltà nell'inserimento, perchè conosceva già i musicisti del gruppo originario, mentre il "tenore" era estraneo.

Questo è il suo giudizio: "Anche per me è stata un'esperienza molto positiva. Sono rimasto piacevolmente stupito dall'organizzazione. Il mio inserimento nel gruppo è stato agevolato dal clima di amicizia che vi ho trovato. Mi piace conoscere gente nuova ed essere partecipe alle attività".

Alla domanda se la festa è troppo grande o se occorra ridimensionarla, i "Qui, Quo e Qua" hanno risposto: "Non ha importanza il numero dei partecipanti, ma lo spirito con cui si partecipa. Il successo della festa non può essere valutato in base al numero delle persone o sull'ammontare dell'incasso, ma sulla capacità di attirare gente nuova nella comunità parrocchiale. A noi sembra che questo obiettivo sia stato raggiunto; abbiamo notato anche molti giovani!"

Un'ultima domanda ai "Qui, Quo, Qua" su che cosa li ha maggiormente colpiti".

"Quello che ci ha più stupito è stato il fatto che, alla fine della festa, quando era prevedibile una rilassamento generale, tutti si siano impegnati nel ripulire lo spiazzo della Parrocchia per lasciare tutto in ordine. Durante la festa ci ha colpito molto il fatto che i giovani si siano divertiti.

Abbiamo anche gioito per la felicità dei bambini, che hanno ballato e si sono divertiti al ritmo della nostra musica".

Gino C. & Giuseppe L.

...Alla minè, alla minè, all'oratorio con Maestro Andrè...

E' già passata una settimana per i bambini e gli animatori dell'oratorio esti-vo della nostra Parrocchia e tutto sembra andare bene. I partecipanti sono divisi in sei gruppi contraddistinti da uno strumento musicale, ciascuno "comprato" alla fiera di Maestro Andrè, come dice il nostro inno.

Apriamo il pomeriggio con una preghiera e un canto innalzati al Signore, nostra guida in questa avventura, che ci infonde buoni propositi per poter stare insieme. Si prosegue con le attività di ogni gruppo: disegno su stoffa, lavori con pinze e statuine di pasta di pane, destinati a una vendita di beneficienza. L'attività preferita dai ragazzi, però, sembra essere quella di far la fila davanti al frigo dei gelati: il "Calippo" ringrazia!

Nella seconda parte del pomeriggio protagonisti sono i balletti, canti a cori alternati e giochi, animati da un don Severino degno di un "Club Mediterraneè", che non esita a suscitare un po' di competizione tra gli allegri ragazzi, per ottenere da loro il meglio.

Vediamo cosa accadrà fino al 14 luglio, per ora dico agli animatori di non stupirsi quando i bambini alle 18,00 vanno via senza salutarci, dopotutto non abbiamo detto: "Dare, senza aspettarci nulla in cambio."?

Deborah D.

Il Campanile augura a tutti:

BUONE VACANZE!

Arrivederci a ottobre!

Agenda Parrocchiale

9 luglio Mostra vendita dei lavoretti dei ragazzi del-l'Oratorio Estivo

14 luglio Conclusione ORATORIO ESTIVO a Perrero

2° e 3° fine settimana di luglio: gruppi giovanili a Perrero

2 e 3 settembre: Giornate di riflessione per tutta la Comunità Tema "**I sacramenti**" in località da stabilirsi (iscrizioni entro il 25 agosto)

Ricordiamo i defunti:
Beltrame Onelio
Seminerio Nunzia
De Rosa Maria
Celardi Maria
Seta Antonio
Lo Maestro Nicola

Sono stati battezzati:
Lo Porto Francesco
Gargiulo Mirko
Ales Francesco
Vaccaro Andrea
Cucchiara Alessandro
Falletti Simone

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Angelo Abba, Giuseppe Lopedote, Andrea Meraglia, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Roberto Pistagna, Patrizia Tafuro, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Per tutto
il mese di maggio
dal lunedì al venerdì
S. Rosario e S. Messa
alle ore 20,30
animati dai gruppi

Sabato 27 maggio

14,30 "Giochi senza frontiere" per i bambini del 1°, 2° anno Comunione e 1° Cresima.
16,00 Bevande, torte, caffè e gelati
19,00 Spaghetti, pesce fritto, carne alla griglia, patatine.
19,00 Complesso "Qui, Quo, Qua" e musica varia
20,30 Banco di Beneficienza
21,15 Musica giovane con Disk Jockey

Domenica 28 maggio

14,30 "Giochi senza frontiere" per i ragazzi del 2°, 3° e 4° anno Cresima.
15,00 Bevande, torte, caffè e gelati
17,00 Apertura dei giochi a stands
Gara di ballo ragazzini/e (a coppie) dai 6 ai 12 anni (premio per le migliori coppie)
18,00 Gastronomia
19,00 Complesso "Qui, Quo, Qua" con il "tenore" Francesco
20,30 Banco di Beneficienza
21,15 "Il musichiere" (premi per i finalisti)
22,00 Prosegue la musica dei "Qui, Quo, Qua" con Francesco intervallata da estrazioni di biglietti della lotteria con premi a sorpresa
23,00 Estrazione finale della lotteria

Il Comitato organizzatore declina ogni responsabilità per eventuali danni a persone e cose durante la manifestazione.

AVVISO SACRO

Anno 4 - Numero 7 - Ottobre 1995

Sacramenti e Vita

Riflessioni a Perrero

Sacramenti: dono di Dio, gesti, parole e azioni che rendono attuale oggi la salvezza dell'uomo operata da Dio attraverso la Chiesa... Continuazione dell'opera di salvezza iniziata da Gesù Cristo".

Questa è la definizione di sacramento che ho saputo trarre da quanto è venuto fuori dal ritiro comunitario di settembre.

Azione divina di salvezza e non dunque semplice gesto o rito "magico", una salvezza "preparata" da Gesù, Verbo di Dio, che ritroviamo "proposta" in ciascun sacramento, perchè è a Gesù stesso che i sacramenti fanno riferimento, anzi è da Gesù stesso che hanno origine, per istituzione sua diretta o per interpretazione del mistero della sua vita...

Azione di salvezza, dunque qualcosa che ha a che vedere con la mia vita. Attraverso i sacramenti Dio interviene nella mia vita e provoca una risposta. Sempre. Perchè anche l'insofferenza è una risposta; anche la leggerezza con cui alle volte mi accosto ai sacramenti è una risposta; anche il rinnegare, nella vita di tut-ti i giorni, con le "piccole" decisioni di tutti i giorni, ciò che la domenica, a Messa, professo, prego, ascolto, anche questa è una risposta...

Allora mi dico che al sacramento, come risposta alla salvezza che Dio mi mette lì a disposizione, deve corrispondere una vita di fede. Affidarsi a Dio, rinunciando alle sicurezza (o a quelle che pensiamo tali), perchè sono contrarie all'esigenza del Vangelo: donare la propria vita, mentre l'istinto ci porta a conservarla.

Ecco perchè, alle volte, faccio l'esperienza della scarsa efficacia dei sacramenti: nel segno che Dio pone, manca il mio segno, all'offerta del suo corpo e del suo sangue, manca l'offerta della mia vita, "venduta" ad altri interessi, ad altre esigenze.

Mi dico allora che è questione di scelte, che, come nell'episodio evangelico di Marta e Maria, è tempo di smettere di agitarsi per tante cose per scegliere quella che davvero vale e che non mi sarà tolta.

Beppe P.

In questo numero

Una vacanza un po' particolare...

Finalmente siamo a giugno... terminano le scuole, iniziano le vacanze... i campi estivi, ma da quest'anno come grande novità abbiamo anche noi una "casa alpina" dove trascorrere le vacanze, con i nostri amici, i nostri animatori: è la casa di Perrero.

Questi i programmi dei gruppi giovanili per le vacanze estive del 1995, mentre gli adulti programmavano le vacanze in lidi lontani, tranquilli, soleggiati, dove riposare pigramente sotto una palma o, per chi ama le alte quote o la montagna, ammirare le dentate e scintillanti vette... provare l'ebrezza di un'arrampicata o di una traversata. Ma quest'anno tra le varie proposte delle Agenzie Turistiche e, proprio perchè eravamo in tema di novità, l'organizzazione della Parrocchia San Giacomo ha pensato bene di proporre un soggiorno per "adulti" presso la "casa Alpina". Dato che è di moda l'agriturismo o la vacanza alternativa, l' iniziativa di codesta agenzia è stata la seguente: "Progetto di un soggiorno estivo per famiglie", con conduzione simile a quella dei gruppi giovanili e con vari intrattenimenti. Già! Intrattenimenti vari, ma non è forse un pò ridicolo vedere degli adulti, magari con qualche piuma grigia, giocare alle acquiadi o alla caccia al tesoro? E allora cosa proporre per unire l'utile al dilettevole se non: "ripristinare la casa di Perrero?”

A questa proposta hanno aderito alcune famiglie che, animate dal Diacono Carlo, intorno al 6 di agosto hanno iniziato il soggiorno estivo, per la durata di dieci giorni

Naturalmente il tutto è stato organizzato come per

i giovani: un animatore, una cuoca e il relativo aiuto e, anzichè i ragazzi animati, un cantiere animato da loro.

L'obiettivo era certamente cercare di ripristinare la "casa Alpina", ma non era quello principale. Infatti al primo posto, anche nello svolgimento della giornata, c'era Dio e, il provare a vivere insieme in modo comunitario, sullo stile dei primi cristiani, i quali "ascolta-vano la parola di Dio, vivevano fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore".

Questo lo spirito che ha animato i nostri ragazzi, che hanno cercato di dare il meglio di sè, non solo nel vivere cristianamente gomito a gomito, ma anche lavorando.

In questi dieci giorni si sono improvvisati "decoratori", "falegnami-restauratori","cuoche" "sarte" e "imprese di pulizia".

La casa vuota per diversi anni ha ripreso a "vivere", con una nuova tinteggiatura, i vetri mancanti delle finestre sono stati aggiunti e un salone è stato adibito a cappella. Per questo luogo particolare, la squadra dei falegnami ha creato la base per il tabernacolo Santi, il leggio e il piedistallo per la statua della Madonna.

Ma non si è trattato solamente di un ritiro con lavoro. Ci sono stati anche momenti di festa (anche mangereccia: la cuoca era proprio brava!), con ospiti importanti come la "guardiana di Perrero" e, nel giorno di Ferragosto, allorchè si è festeggiato il mezzo secolo di "una parrocchiana" (della quale omettiamo il nome per educazione).

Ma perchè vi diciamo tutto questo? Vi chiederete. Non certamente perchè dobbiamo riempire uno spazio su questo giornale; nè per dovere di cronaca, bensì per suggerirvi, magari per il prossimo anno, di provare questo tipo di

continua a pag. 3

UN CAMPO ESTIVO all'insegna dell'amicizia

Come tutti gli anni, anche quest'anno si è fatto il campo estivo per i ragazzi dei gruppi giovanili. Mentre gli anni scorsi ci affaticavamo, anzi il Parroco si affaticava a cercare un luogo dove trascorrere il campo, quest'anno avevamo a disposizione la casa di Perrero, rimessa a nuovo a tempo di record.

Così dal 6 al 10 luglio tre gruppi, quelli di Anna e Stefano, Stefano e Carmen, Giusy e Giuseppe (i Giuseppini), hanno trascorso questi 5 giorni animati da tanto entusiasmo e da tanta voglia di stare insieme.

E' difficile per noi raccontare l'esperienza vissuta con i ragazzi durante il campo estivo mentre ci ritornano alla mente quei momenti intensi di gioia e di riflessione vissuti insieme. Comunque proveremo a farvi partecipi di tutto questo.

Partiti il 6 luglio per Perrero, questi tre gruppi per la prima volta insieme hanno saputo creare un clima di amicizia e di fraternità, che noi animatori sinceramente non ci aspettavamo, soprattutto per la differenza di età. In tutte le attività, dai lavori di manutenzione della casa ai giochi, dalla preghiera ai momenti di riflessione alla Messa, i ragazzi hanno dimostrato un grande impegno e una partecipazione molto attiva. E così il nostro compito di presentare un tema difficile come quello della vita è stato semplificato da questa atmosfera che in ogni momento della giornata regnava tra di noi. Abbiamo potuto chiarire, all'interno di ogni gruppo, i vari dubbi e le perplessità che si erano create durante gli incontri di Quaresima; la cosa più importante è stata che ogni ragazzo ha capito che la vita è un valore assoluto, che va salvaguardato e messo a disposizione degli altri.

Cogliamo l'occasione per ringraziare il diacono Carlo, che ci ha aiutato a pregare e a lavorare e ci ha deliziato con i suoi trucchi di magia, Ferruccio ed Ezio, che hanno contribuito ad arricchire il nostro peso-forma con prelibate pietanze e soprattutto Don Severino che ha messo a disposizione la casa.

Ci auguriamo che tutto quello che si è detto non rimanga solo un bel ricordo.

Giuseppe e Stefano

---

continua da pag. 2

esperienza, sapendo che non è stata solo una vacanza: ci sono stati momenti di stanchezza, di attrito, proprio come in tutte le famiglie che si rispettino, ma tutto questo è stato superato proprio grazie ai propositi della vigilia: vivere insieme e condividere .

Questo tipo di esperienza dovrebbe servire come miglior verifica per concretizzare le parole che sentiamo e diciamo, nella nostra comunità, durante l'anno.

Ognuno di quei “ragazzi” infine, è ritornato alla propria abitazione, un pò più maturo, consapevole dell'esistenza degli altri e un pò più allenato a vivere con i fratelli, anche per il prossimo inverno.

I vacanzieri di Perrero

Oratorio estivo

... come è andata?

Nell'ultimo numero de "Il Campanile" (giugno '95) Deborah D. ci ha parlato dell'oratorio estivo... beh, ora vi dico com'è andata a finire...

Beh, non solo com'è andata a finire, perchè in quel mese di attività abbiamo cercato tutti di crescere e di imparare, per esempio dandoci un impegno, gruppo per gruppo, per trascorrere ogni giorno di oratorio nella gioia, nell'accoglienza e nell'aiuto reciproco.

I lavoretti poi, che sono stati fatti con tanta pazienza fra macchie di vernice, colla e code al lavandino per riacquistare un aspetto un po' meno multicolore, sono stati oggetto di una vendita che si è tenuta nel salone dell'oratorio il 9 luglio, il cui ricavato è stato devoluto a Padre Misuraca per i bambini del Ruanda. Tutto questo ci ha insegnato a donare un po' del nostro tempo per chi è meno fortunato di noi.

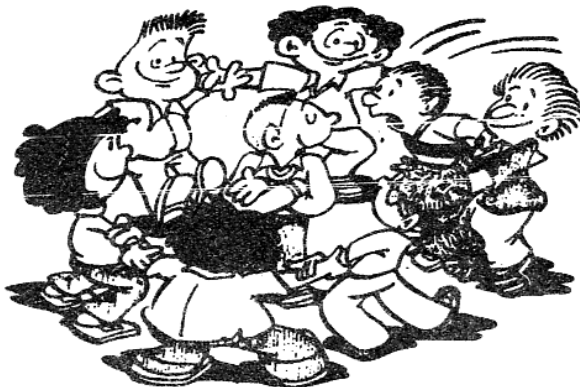
Un'altra idea "geniale" è stata quella di dipingere sulle magliette il nome di ogni partecipante all'oratorio, dal più giovane al più vecchio (...pardon... anziano!), dal più magro al più rotondetto. Ogni giorno si poteva vedere una esposizione di magliette di tutte le taglie stese al sole ad asciugare. Ma il bello di questa iniziativa è che alle gite abbiamo potuto sfoggiare i nostri capolavori e, quel che à meglio, chiamarci per nome senza paura di sbagliare!

Il 14 luglio la nostra avventura è terminata... ma non poteva finire meglio! Dalla piazzetta sono partiti due pullman carichi di ragazzini, animatori, genitori e nonni... tutti diretti a Perrero.

E' stata una bellissima giornata, trascorsa in allegria e amicizia tra grandi e piccoli. Al mattino una serie di giochi ci ha visti tutti impegnati in strane acrobazie (vedi staffetta col pomodoro o caccia al palloncino).

A mezzogiorno una provvidenziale pastasciutta (preparata dal premiato cuoco di S. Giacomo) ha sfamato anche i più affamati e al pomeriggio abbiamo assistito e partecipato ad uno spettacolo stupendo, perchè frutto di prove e riprove che avevano impegnato molte ore all'oratorio e anche a casa (sì, perchè prima di insegnarli ai bambini, bans, balletti e scenette, li avevano dovuti imparare gli animatori!).

E' stata veramente una bella giornata, che ha visto partecipare ai giochi piccoli e grandi, genitori e figli e si è conclusa con una preghiera tutti in cerchio, un cerchio grandissimo dove, tenendoci per mano, abbiamo voluto ringraziare il Signore per averci donato la gioia di stare insieme, per averci offerto tanti nomi e tante facce da ricordare e la consapevolezza che donando anche poco con amore si riceve tanto in cambio.

Laura G.

IL PRIMO RITIRO

San Giacomo, domenica 8 ottobre 1995, ore 8,30. Le facce assonnate di 39 tredicenni fanno la loro irruzione nel salone. Subito si appropriano dei calcetti e del ping-pong, ma dopo un momento di preghiera in chiesa, i giovani cominciano la giornata di riflessione in preparazione alla loro Cresima di sabato 21 ottobre.

Com'è naturale per quest'età, le loro facce sono terribilmente diverse l'una dall'altra. C'è chi è alto 1,80 e chi raggiunge a mala pena il metro e mezzo; chi è straordinariamente estroverso e chi caparbiamente riservato.

Ma tutti prendono con grande serietà il lavoro che c'è da fare. Ognuno, tramite schede e brani di Vangelo, esamina il proprio rapporto di crescita con i genitori, quello con gli amici ed infine quello con Dio.

Ovviamente c'è tutto il tempo per il gioco e per il divertimento, per scatenarsi in piazzetta o per dimostrare la propria abilità a funghetto. E nonostante qualche piccolo incidente che ciò ha comportato, si è poi ripreso serenamente l'impegno di tentare di vivere una Confermazione la più vera possibile, anche utilizzando il sacramento della Confessione che veniva proposto.

Infine la Messa celebrata verso sera ha messo in comune le varie esperienze dei ragazzi, soprattutto tramite le loro intenzioni di preghiera ed i loro propositi.

Così, con il primo calare del buio, i ragazzi hanno fatto ritorno alle loro case, sicuramente stanchi ma coscienti non di avere quasi concluso il loro catechismo, durato ben sei anni, ma di avere iniziato, con il loro primo ritiro, un nuovo cammino certamente più impegnativo ma, che se lo vorranno, potrà portarli a vivere più approfonditamente la loro Cresima.

Roberto M.

Il 2 novembre ricordiamo i nostri cari defunti; essi ci potrebbero dire:

Se mi ami non piangere!
Se conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo;
se potessi vedere e sentire quello che io sento e vedo
in questi orizzonti senza fine
e in questa luce che tutto investe e penetra,
non piangeresti, se mi ami!
Sono ormai assorbito dall'incanto di Dio,
dalle sue espressioni di sconfinata bellezza.
Le cose di un tempo sono così piccole
e meschine al confronto!
Mi è rimasto l'affetto per te,
una tenerezza che non ho mai conosciuto!
Ci siamo amati e conosciuti nel tempo:
ma tutto era alloracosì fugace e limitato!
Io vivo nella serena e gioiosa attesa del tuo arrivo tra noi:
tu pensami così;
nelle tue battaglie pensa a questa meravigliosa casa,
dove non esiste la morte, e dove ci disseteremo insieme,
nel trasporto più puro e intenso,
alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore!
Non piangere più se veramente mi ami!

G. Perico S.J.

Va' dove ti porta il Signore!

Siamo all'inizio di un nuovo anno di attività e ci troviamo davanti a una pagina tutta bianca. Cosa vi scriveremo?

In un mondo dove ciò che conta è il fare, forse saremmo portati anche noi a programmare a tavolino i nostri impegni e l'uso del nostro tempo... ma siamo cristiani e dovremmo ricordare le parole di Gesù: "senza di me non potete fare nulla". Allora, prima di intraprendere un qualsiasi impegno, dovremmo metterci umilmente in ginocchio davanti a Dio, con semplicità, togliendoci i sandali come Mosè davanti al roveto ardente e così, disarmati ed umili, chiedergli luce e forza per diventare i suoi strumenti.

Infatti, se prima di tutto non ci apriamo a Dio e non ci innamoriamo di Lui e del suo Vangelo, cosa potremo dare agli altri?

Solo nella misura in cui ci saremo riempiti della sua Presenza e del suo Amore, potremo poi donarlo ai fratelli. Altrimenti anche noi saremo come tanti poveri uomini che vendono solo fumo, che incantano gli altri a parole, ma non danno veramente se stessi, non danno la Vita

Il Signore benedica il nostro nuovo anno, ispiri i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre attività e possa condurci passo passo in ogni decisione e in ogni scelta.

E Maria ci aiuti a non porre ostacoli a Dio, ma a lasciarci condurre da Lui, come ha saputo fare Lei. Così andremo davvero dove ci porterà il Signore e sperimenteremo che con Lui, anche in mezzo alle difficoltà, la gioia è possibile.

Anna T.

ASTRO SAN GIACOMO

LA FRECCIATINA

Scandalo a San Giacomo: "Don Severino ha messo i segni zodiacali in Chiesa!"

Questa era solo una delle tante voci sconcertate che aleggiavano in piazzetta qualche tempo fa. Al che il sottoscritto è entrato in Chiesa per vedere di persona. Appena dentro ho subito guardato i muri per vedere se le stazioni della via crucis erano state rimpiazzate dalle dodici costellazioni dello zodiaco. Fortunatamente tutto era al suo posto!

Quindi il mio sguardo è andato verso l'ambone su cui poggiava un drappo verde ricamato con un'aquila, un bue, un angelo, un leone. PFUI! SOSPIRO DI SOLLIEVO!!! Niente scandalo! Don Severino non è impazzito! Altro che segni zodiacali! Il nostro Parroco aveva semplicemente messo sull'ambone un drappo con i simboli dei quattro evangelisti.

Eh, meno male ! Altrimenti chissà quante belle tirate di orecchie sarebbero giunte dalla Curia per il nostro Parroco!

Jacopo da Lentini

ULTIME NOTIZIE... DALLA BIBBIA!

Forse non tutti sanno che...

Chissà quanti di noi si saranno chiesti cosa rappresentano i quattro simboli raffigurati sul drappo verde che ricopre il leggio della nostra Chiesa...

I quattro simboli rappresentano i quattro evangelisti e precisamente Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Ecco perchè sono riportati sul drappo che ricopre il leggio dal quale leggiamo la Parola di Dio.

Il Vangelo secondo Matteo

Secondo una tradizione del II secolo d.C., Matteo sarebbe stato un esattore di imposte di Cafarnao che Gesù avrebbe chiamato a sè come suo discepolo. Il suo Vangelo risente molto dell'influenza ebraica; in esso Gesù viene presentato a questi cristiani, fieri delle loro origini, come un nuovo "Mosè" venuto non per abolire la legge ebraica, ma per completarla (Mt 5, 17).

Il suo simbolo: **un angelo o un uomo** è dovuto al fatto che Matteo ricostruisce la genealogia di Gesù a partire da Abramo.

Il Vangelo secondo Marco

Intorno all'inizio del II secolo si comincia a parlare di un certo Marco, interprete di Pietro "che scriveva esattamente tutto quello che si ricordava delle parole e delle azioni del Signore". E' logico quindi ravvisare in questo Marco il "Giovanni Marco" di cui parlano gli Atti degli Apostoli.

Il suo simbolo: **il leone.** Il Vangelo di Marco si apre con Giovanni Battista nel deserto "Voce di uno che grida nel deserto, preparate la strada del Signore" (Mc 1, 3). A quell'epoca si pensava che il deserto fosse popolato di bestie selvagge. Proprio a questo allude il leone associato all'evangelista.

Il Vangelo secondo Luca

Luca è con ogni probabilità il "caro medico" che accompagna Paolo nel corso dei suoi viaggi missionari (Col 4,14; 2Tm 4,11; Fm 24). Nato in terra pagana, forse ad Antiochia in Siria, non conobbe Gesù durante la sua vita. Colto, scrive in greco con molta eleganza, prediligendo come argomento i poveri ed i disprezzati.

Il suo simbolo: **il toro**. Luca predica la realtà della resurrezione di Gesù, e chiama Gesù "salvatore", più semplice da comprendere di "Messia"; inoltre insiste nell'affermare che il solo Signore non è l'imperatore, ma **Gesù**.

Il Vangelo secondo Giovanni

Secondo la tradizione il quarto evangelista è Giovanni, figlio di Zebedeo. Giovanni viene definito spesso "il discepolo che Gesù ama". Nello scrivere il Vangelo egli subì parecchie influenze:

1. La filosofia greca: secondo la quale Dio, l'inconoscibile, si fa conoscere attraverso la sua Parola, per questo Giovanni presenta Gesù come il "Verbo" (Gv 1).
2. Lo gnosticismo: (dal greco significa "conoscenza"). Egli presenta Gesù come Colui che rivela il segreto di Dio: un atto d'amore che non aspetta ricompensa.
3. il giudaismo.

Il suo simbolo: **l'aquila** che, poichè è in grado di fissare il sole, rappresenta la contemplazione. Ciò spiega il suo legame con Giovanni, il più meditativo degli evangelisti, Oltre che di molti dei ed eroi, l'aquila è anche attributo di Gesù.

Rammentiamo infine, che la parola **Vangelo**, di origine greca, significa "Notizia felice". Per Gesù indica l'avvento del regno di Dio, e cioè la "Buona Novella" che porterà la liberazione a tutti gli uomini.

Beppe V.

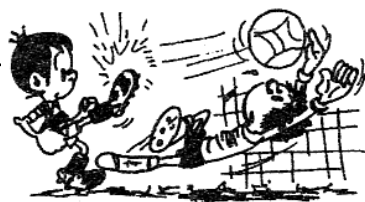
Torneo interparrocchiale

Nelle prime due settimane di settembre la parrocchia di S. Maria ha organizzato un torneo interparrocchiale di pallavolo e di calcio a 5.

Naturalmente la nostra Parrocchia non poteva mancare e si è fatta notare nel corso del torneo.

La squadra di calcio a 5 è riuscita, dopo uno strepitoso torneo, ad arrivare terza, sconfitta da una selezione di Santena, che gioca in eccellenza, al termine di una semifinale molto combattuta e terminata 8-5. I nostri, così, si sono accontentati della finalina per il 3° posto dove hanno battuto S. Cassiano, nostra eterna rivale, per 6-4.

Nel torneo parallelo di Pallavolo, purtroppo, la nostra squadra non è riuscita a qualificarsi per le semifinali, perchè ai nostri giocatori mancava un po' di esperienza. Tuttavia anche in questo torneo ci siamo contraddistinti per la simpatia e per la grande sportività.

Per la nostra Parrocchia hanno giocato al torneo di calcio a 5: Maurizio, Stefano Z., Giuseppe, Stefano P., Gianluca, Calogero, Filippino, Pier ed Emidio, Luca sotto la guida del mitico CT Paolo Occhetti.

Al torneo di Pallavolo hanno giocato Gianluca, Irene, Elisa, Donatella, Claudio, Davide, Roberta, Ilenia e Marco, capitanati dalla grinta di Anna Angioi.

A tutti questi ragazzi grazie per avere tenuto alti i colori rosso e verde della nostra comunità.

Andrea M., Luciano L.

1/11 Tutti i Santi - S. Messe ore 8,30-10-11,15

2/11 Commemorazione dei defunti S. Messe ore 9 e 21

3/11 1° venerdì del mese S. Messe ore 9 e 21

6/11 ore 15
8/11 ore 9,30 → **Il Sacramento del Battesimo**
10/11 ore 21

13/11 ore 15
15/11 ore 9,30 → **Che cosa cercate? (Gv 1, 35-42)**
17/11 ore 21

18/11 ore 21 Festival della barzelletta

20/11 ore 15
22/11 ore 9,30 → **Fate quello che vi dirà (Gv 2, 1-12)**
24/11 ore 21

26/11 Festa degli Anniversari di Matrimonio

Ricordiamo i defunti:

Davì Maria
Perelli Giannina
Lauria Rosaria
Iddiolosa' Palma
Mancin Giorgio
Scorta Angelo
Braida Alessandro
Barutta Maria
Lentini Fortunato

Sono stati battezzati:
Zenone Debora
Tempesta Francesca
Talarico Giuseppe
D'Errico Nicolò
Cau Simone
Castroianni Martina
Florio Federica
Serratore Debora
D'Ippolito Alessandro
Gentile Valentina
Rocca Francesco

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Angelo Abba, Giuseppe Lopedote, Andrea Meraglia, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Roberto Pistagna, Patrizia Tafuro, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 4 - Numero 8 - Novembre 1995

Solo chi ama non passerà

Novembre si avvia al termine e dicembre con il Natale è alle porte. Due mesi carichi di motivi di riflessione. Il "mese dei morti": così è chiamato novembre da tutti, credenti e non credenti: è un invito a riflettere sulla caducità delle cose, sulla realtà della morte...della nostra morte. Che cosa ci può insegnare la morte?

La morte ci dice: attenti alle montature! Certe cose che ora vi sembrano così solenni e importanti, viste dalla mia parte fanno sorridere. La prima montatura che crolla davanti alla morte è quella di chi ha impostato tutta la vita sulla carriera. La morte ci insegna a ridere della serietà feroce di quelli che si attaccano alla loro posizione. Anche senza di noi il mondo va avanti benissimo! Eppure i cimiteri sono pieni di gente che si riteneva insostituibile.

La seconda montatura che crolla davanti alla morte è l'impostazione della vita sulla fama. C'è gente che fa ruotare tutta la sua esistenza su quello che possono dire o pensare gli altri. Passa il giudizio degli altri, passa il ricordo, passa la fama: solo il bene o il male fatto non passeranno. Di questi sarà da furbi occuparsi.

La terza montatura che crolla davanti alla morte è l'impostazione della vita sull' "avere", sulla ricchezza. Una cosa perfettamente inutile negli abiti dei defunti sono le tasche.

I faraoni passano, le piramidi restano.

Vivere non è raccogliere, vivere è lasciare, è donare.

Dicembre è il mese della tredicesima...dei regali...del Natale. Per la Chiesa i giorni i dicembre sono i giorni dell'Avvento cioè dell'attesa del Natale.

Aspettare è un verbo bellissimo! L'intensità e l'altezza dell'attesa sono cartine tornasole per valutare la freschezza di uno spirito. Diceva Cesare Pavese: "Aspettare è ancora una occupazione. E' non aspettare niente che è terribile".

Aspettare Dio è la grande attesa del credente e richiede che l'uomo abbia voglia di divinizzarsi: "Dio s'è fatto come noi per farci come Lui". Il principale compito che ci attende in questo Avvento, e non solo, è dare alla luce noi stessi come figli di Dio-Padre e fratelli del Dio-fatto uomo.

Don Severino

In questo numero

Il Battesimo

segno dell'amicizia di Dio con l'uomo

Quanti di noi ricordano la data del proprio Battesimo? Quanti di noi festeggiano il proprio Battesimo, confessandosi, pregando e ringraziando il Signore di questo dono?

Il Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Perciò è dovere del cristiano ricordare il giorno del proprio Battesimo.

Esso prende il nome dal rito centrale con il quale è compiuto: "baptizein", in greco significa immergere, lavare. Il Battesimo è stato istituito da Gesù, dopo la Risurrezione, quando ha affidato agli apostoli la missione di ammaestrare e battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spitito Santo. Il Battesimo produce nel soggetto che lo riceve alcuni effetti: annulla il peccato, rende il cristiano tempio vivo di Dio, rende figli di Dio. Attraverso questo importante sacramento i cristiani entrano a far parte del popolo di Dio, diventano prossimo di tutti gli uomini (parabola del buon Samaritano).

Inoltre rende il cristiano profeta, sacerdote e re. Profeta perchè il soggetto che riceve questo sacramento ha il dovere di annunciare con la parola e con la vita il Vangelo; sacerdote perchè il cristiano è una persona chiamata ad offrirsi con Gesù e con la Chiesa al Padre; re perchè il cristiano ha la missione di vincere in se stesso tutte le forze nemiche e deve aiutare gli altri a fare altrettanto.

Un altro aspetto importante è il fatto che questo sacramento imprime il carattere, attraverso cui il cristiano assume la fisionomia di Dio. La maggior parte di noi ha ricevuto il Battesimo da bambino, quando ancora non se ne poteva cogliere il significato. Il Battesimo però rimane la base di tutti gli altri sacramenti, poichè il fatto di essere stati battezzati significa che oggi noi cristiani possiamo camminare in una vita nuova. Ogni volta infatti che diciamo a Dio: "Padre" sperimentiamo il nostro Battesimo. Ogni volta che scegliamo Gesù Cristo, ogni volta che compiamo scelte da cristiani sperimentiamo il nostro Battesimo. Ancora, quando siamo capaci di seppellire il nostro passato e di guardare avanti, di lasciare perdere il pessimismo e di fare strada alla fiducia cristiana, sperimentiamo il nostro Battesimo. Infine, lo viviamo ogni volta che viviamo la comunione nella Chiesa e ci sentiamo uniti in Cristo, che fa superare tutti gli altri idoli.

Il Battesimo quindi è affermare che Dio ci ama e ci ama oggi, è capire che siamo fatti ad immagine di suo Figlio e che siamo capaci di fare scelte secondo il Vangelo.

Deve farci sentire membri vivi di una comunità per la quale ci sacrifichiamo volentieri. Il Battesimo è puro dono di Dio, cerchiamo quindi di non sprecarlo.

Giuseppe L.

Suor Elisa, missionaria in USA

Domenica 22 ottobre, giornata missionaria mondiale, abbiamo avuto ospite nella nostra Parrocchia Suor Elisa Sacchetti, missionaria della Consolata, che nelle omelie delle SS. Messe, ci ha parlato della sua esperienza negli Stati Uniti d'America.

Quando emtrò tra le novizie, in corso Allamano, sognava di fare la missionaria in Africa tra serpenti, leoni ed elefanti ma soprattutto di portare il Vangelo ai bimbi africani.

Dopo dieci anni di formazione venne finalmente convocata dalla Superiora che le comunicò la destinazione. Non era l'Africa tanto sperata, bensì l'Alabama.

Suor Elisa rimase delusa perchè pensava che l'America fosse in maggioranza: grattacieli, benessere, voli nello spazio, tecnologia, ecc. ecc. invece trovò una terra con stridenti contrasti. Giunta a contatto con la realtà si rese conto che l'Alabama non era l'America che ci fanno vedere nei film e alla televisione. Infatti in molte case manca ancora l'acqua ed i ragazzi vanno a prenderla con i secchi, alla fontana pubblica.

Sr. Elisa ha raccontato un episodio emblematico della povertà in cui si trova la maggioranza della popolazione degli Stati Uniti.

Un bimbo faceva molte assenza dalla scuola. Sr. Elisa, per accertare la causa di questo comportamento, si recò in visita alla sua famiglia. Scoprì così che non tutti avevano le scarpe. L'unico paio disponibile veniva calzato dal primo che balzava dal letto, sicchè gli altri erano costretti in casa per tutto il giorno. Quando le scarpe erano necessarie a qualcun altro, l'alunno di Sr, Elisa era costretto a marinare la scuola.

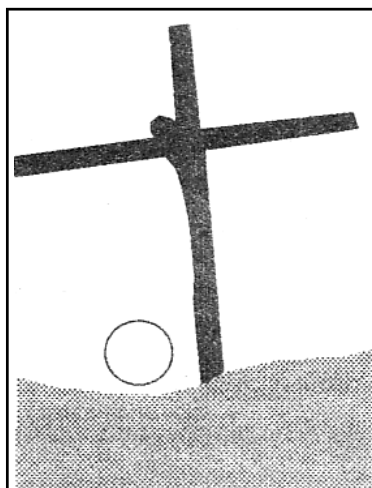
L'Alabama appartiene agli USA, il paese più civile del mondo, dicono gli americani. Sulla carta infatti gli abitanti dovrebbero godere tutti dei medesimi diritti riconosciuti dalla costituzione. Nella realtà esistono ancora oggi autobus, sale d'aspetto dei medici e scuole riservate agli afroamericani. Anche le chiese protestanti mantengono separati i bianchi dai neri.

Quando Sr. Elisa giunse nel paesino di destinazione, scoprì che nella chiesa cattolica i bianchi entravano dalla porta principale, mentre afro-americani, meticci, pellerossa ecc. entravano dalla porta laterale.

Per dimostrare con fatti concreti che Dio è Padre di tutti e siamo quindi fratelli, sr. Elisa chiuse la porta laterale ed invitò tutti ad entrare dalla principale.

Dopo qualche mese scoprì che molte persone non erano nemmeno registrate all'anagrafe, sicchè non potevano usufruire dei servizi sanitari e assistenziali. Da quel giorno, larga parte del suo tempo venne speso per accompagnare dal giudice questi anziani, per dichiarare il loro stato di esistenza in vita.

Ora Sr. Elisa è rientrata in corso Allamano, ma il suo cuore è rimasto in Alabama, ove spera di tornare presto.

Il Gruppo Missionario

"Andate..."
il mondo attende Cristo

GENROSSO in concerto

Il coraggio di cambiare il mondo

S“e un mondo così non c'è, diamoci dentro noi!" E' il verso conclusivo di una delle nuove canzoni del Gen Rosso che venerdì 10 novembre ha tenuto un bellissimo concerto al Palastampa di Torino davanti a più di 5000 persone. Il concerto è stato dedicato in gran parte al nuovo lavoro "Gen Rosso in concert", senza però dimenticarsi di pezzi celebri come "Ricominciare" o "Speranze di Pace".

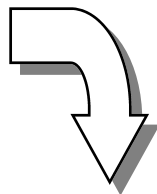
Con i nuovi brani i Gen invitano (come sempre d'altronde) i giovani a farsi "attori di questi grandi lavori in corso", ovvero alla costruzione di una società multietnica e cosmopolita, di una società che abbatte le frontiere e le disparità tra Nord e Sud del mondo, di una società che vive in armonia con la Natura e che non la distrugge, sfruttando senza criterio ogni sua risorsa.

Parole di pace tra i popoli; parole di speranza e di fiducia nei giovani un po' frastornati dal crollo dei miti degli anni '80 e dalla crisi di valori degli anni '90. I giovani, dicevo, sono spronati a ritrovare tutti quei valori perduti e a non avere paura del "buio", a cercare "oltre l'invisibile" l'energia per fare, per pensare al domani, senza guardarsi indietro. C'è bisogno di coraggio per fare tutto ciò, e questo coraggio può venire dalla fiducia in "Qualcosa, in Qualcuno, in parole che non dice mai nessuno", ovvero Dio. Il messaggio evangelico in queste canzoni è meno esplicito di una volta, ma è comunque sempre al centro. I Gen hanno voluto in questo modo rivolgersi anche a chi non ha Dio, proponendo i grandi valori dell'amore cristiano, cioè della Carità, presenti nel Vangelo, come modello di vita. Tutto ciò inserito in uno spettacolo davvero coinvolgente, fatto di buona musica, balletti (loro fanno questo da molto prima che nascessero i Take That) e mimo.

Dal punto di vista musicale il sobrio ed orecchiabile "stile Gen" è stato contaminato da ritmi e suoni latino-americani e africani, ottenendo così delle buone sonorità. Inoltre ha fatto ingresso il Rap con i suoi ritmi travolgenti e la disco-dance (quasi techno!). I risultati così ottenuti da queste contaminazioni sono sicuramente positivi, anche grazie alle notevoli capacità musicali dei cantanti e dei musicisti.

Concludendo, penso che assistere ad uno spettacolo del Gen Rosso sia un'esperienza fantastica poichè coinvolge la persona sia nel suo spirito sia nel suo corpo, dando una notevole carica di speranza e di fiducia in Dio.

Roberto P.

Vivi pienamente nella tua comunità oggi. Smetti di vedere i difetti che ha (e fortuna che ne ha!), guarda piuttosto i tuoi difetti e sappi che sei perdonato, che puoi a tua volta perdonare agli altri ed entrare oggi in questa conversione dell’amore.

di *Jean Vanier*

Qualche volta è più facile sentire le grida dei poveri che sono lontani, che sentire quelle dei fratelli e delle sorelle della comunità.
Non c’è niente di molto glorioso nel rispondere al grido di chi mi è accanto, giorno dopo giorno e che mi dà fastidio.

Che bello sarebbe...

Tra le molte attività che vedono impegnati i vari gruppi che operano nella nostra Parrocchia, quella del gruppo "Il tempo della malattia" è forse poco nota alla maggior parte di noi, ma non per questo meno efficace.

Coordinato dal diacono Carlo, il gruppo è costituito da parrocchiani di buona volontà, che hanno deciso di ritagliare parte del loro tempo (non sempre solo quello libero) per dedicarlo alla cura del "prossimo".

Si tratta in questo caso di prestare assistenza a persone spesso anziane, sole e non autosufficienti, bisognose di cure fisiche ma più spesso anche soltanto di compagnia. In particolare l'attività del gruppo è di supporto all'opera quotidiana svolta dalle religiose nei due Centri di accoglienza presenti a Grugliasco: quello del "Cottolengo" e quello della "Casa San Giuseppe".

E' così che in questo spirito è nata l'iniziativa di organizzare presso i due Istituti un incontro di intrattenimento per fare trascorrere un pomeriggio "diverso" alle comunità di anziani ospitate.

Nelle domeniche 5 e 12 novembre si sono tenuti due spettacoli in piena regola. Al di là di un primo momento necessario a "rom-pere il ghiaccio", molto apprezzati e di un certo effetto sono stati i giochi di abilità del Mago Carlo, in arte Oci-A-Mi, che è riuscito a non svelare i suoi segreti nemmeno agli spettatori più attenti, grazie anche all'ineguagliabile assistenza della valletta Maria M.

Simpatiche e ben riuscite le barzellette raccontate dai più giovani (Sig. Aldo, Daniele e Giuseppe).

Buona la partecipazione ai canti popolari che, accompagnati dalle chitarre, hanno ricordato ai molti presenti i tempi di una più giovane età ormai trascorsa. Non potevano mancare le ottime torte casalinghe offerte un po' da tutte le signore del gruppo, che si sono prodigate nel servizio a tutti i presenti.

Ritenendo di interpretare le idee di tutti quelli che hanno vissuto questa esperienza, si può certamente dire che il bilancio dell'iniziativa è stato ampiamente positivo, soprattutto dal punto di vista umano.

Personalmente abbiamo avuto modo di riscoprire come basti poco agli anziani per essere felici e come sia per noi di insegnamento la loro testimonianza di affetto, semplicità e spontaneità che li porta a dire dopo poche ore trascorse insieme "Che bello sarebbe se fosse sempre così!".

Resta inteso che l'iniziativa è destinata a ripetersi nei prossimi mesi per non ridursi ad un singolo episodio, ma divenire un impegno continuativo.

Beppe V. e Carlo O.

Studiare: che passione!?!

Anche quest'anno è iniziato il Doposcuola per i ragazzi delle elementari, medie inferiori e biennio superiori. Questo servizio, gestito da alcuni volontari della comunità, si propone di aiutare ragazzi che hanno difficoltà nell'apprendimento scolastico individuale. Ogni animatore segue personalmente un solo ragazzo.

L'attività è già iniziata da alcune settimane. I giorni in cui si svolge sono il martedì e il giovedì dalle ore 18,15 alle 19,15. Vi è ancora la possibilità di accogliere un numero ritretto di ragazzi (da 2 a 4) che desiderino essere seguiti nel loro studio.

Per avere la possibilità di usufruire del servizio, se siete interessati, rivolgetevi al più presto a don Severino, dando il vostro nominativo (del ragazzo) e numero di telefono. Correte e sarete al più presto contattati!

Un impegno per don Gianfranco

Abbiamo già scritto mesi fa' su Don Gianfranco Lajolo, un sacerdote salesiano che opera in mezzo ai giovani in difficoltà. Noi di San Giacomo abbiamo avuto modo di conoscerlo, essendo egli venuto nella nostra Parrocchia per parlarci della sua vita e della sua esperienza.

Poichè don Gianfranco segue due comunità che necessitano, oltre che di preghiera, anche di aiuto economico, si è pensato (al ritiro di settembre a Perrero) di venire in aiuto a questi giovani fissando una giornata, il **primo venerdì di ogni mese**, per una raccolta di denaro o di alimenti a lunga conservazione da destinare loro. Durante la S. Messa delle 9 del mattino e delle 21 si troverà un cesto per le offerte. Il tutto poi, di mese in mese, sarà recapitato a don Gianfranco tramite Giacinto Maestro che si presta a mantenere i contatti tra la nostra e le sue comunità. Tale raccolta è lasciata alla libertà di ognuno, in base alla propria sensibilità e alle proprie possibilità, non dimenticando che la cosa più urgente è affidare a Dio nella preghiera questi fratelli perchè essi, riscoprendosi figli di un Padre buono, ritrovino la libertà interiore e la gioia di vivere.

I ragazzi della comunità di don Gianfranco si presentano

"Siamo un gruppo di ragazzi fra i 20 e i 30 anni, provenienti dalla provincia. La nostra è una storia come tante altre, ma quello che vogliamo raccontare, non sono i nostri errori, ma la gioia di vivere che la comunità ci ha offerto.

"Comunità la CORDATA" questo è il cartello che insieme ad una bellissima Madonnina di gesso accoglie chi è in cerca di aiuto; poi c'è l'accoglienza da parte di alcuni ragazzi, che ben presto diventeranno le persone più importanti di questo nostro cammino.

Tutto ciò però non vuole affatto allontanarci dalla realtà anzi, dopo breve tempo si comincia a capire che cosa significa sacrificio, quello che però un giorno ci permetterà di vivere la "vita" affrontandola e non scappando.

Qui si fanno molti lavori, da quelli casalinghi, alla coltivazione della terra, all'accudimento degli animali; ma il più importante è il lavoro su noi stessi, quello che in ogni momento della giornata ci ricorda del perchè siamo qui.

Lavorare su noi stessi è senz'altro il compito più duro; imparare a vivere in verità con gli altri e con noi stessi, credere in quei valori che non facevano più parte della nostra vita, come l'Amore ed il Rispetto. Questi sono gli obiettivi a cui la comunità punta.

Una cosa molto importante è che questa comunità è nata tre anni fa grazie alla Provvidenza, la quale non ha mai abbandonato questa casa e ci permette di vivere senza farci mancare nulla.

Così qui si impara ad apprezzare tutte quelle cose a cui non davamo più importanza, come una partita a calcio, un film o molto più semplicemente una serata passata con un fratello.

Come ultima cosa, vogliamo ringraziare la comunità e il "Don" che con amore e con pazienza ci hanno fatto riscoprire la fede verso il Signore che in mezzo a tante difficoltà è la certezza di una vita migliore".

Anna T.

ULTIME NOTIZIE... DALLA BIBBIA!

Forse non tutti sapevate che...

Come molti sapranno, il prossimo 8 dicembre ricorre la solennità dell'"Immacolata Concezione di Maria", proclamata ufficialmente tale dal Papa Pio IX nel 1854.

Ma ben a tempi ben più antichi risale la storia della devozione a Maria Immacolata: infatti già i Padri della Chiesa d'oriente, nell'esaltare la Madre di Dio, ebbero espressioni che la ponevano al di sopra del peccato originale. La chiamavano: "Incolpata", "Bellezza dell'innocenza", "Giglio purissimo", "Nube più splendente del sole", "Immacolata".

In occidente, però, la teoria dell'"immacolatezza" trovò una forte resistenza. Certamente non per contrarietà nei confronti della santità e purezza della Madonna, che restava comunque la più sublime di tutte le creature, ma esclusivamente per mantenere salda la dottrina della "Redenzione", operata soltanto in virtù del sacrificio di Gesù.

Se Maria fosse stata "Immacolata" (cioè concepita da Dio senza peccato originale comune a tutti i "figli di Eva") non avrebbe avuto bisogno della redenzione, ritenuta sempre e più che mai universale (cioè alla totalità degli esseri umani): L'eccezione, in questo caso, non confermava la regola, anzi la distruggeva.

Ma il francescano Giovanni Duns detto Scoto (perchè di origine scozzese, soprannominato anche "Il dottor sottile") superò questo scoglio dottrinale della "Redenzione universale", con una sottile e convincente distinzione: "Anche la Madonna era stata redenta da Gesù, ma con una redenzione "preventiva", cioè prima e fuori dal tempo. Ella era stata preservata dal peccato originale in previsione dei meriti del suo Figlio divino".

Dopo la morte di Giovanni Scoto (primi del '300) tale concezione si diffuse sempre più tra i credenti e fece sempre più progressi fino al 1476 dove la festa della "Concezione di Maria" venne introdotta nel Calensario romano.

Nel 1570 Pio V pubblicò il nuovo ufficio e finalmente nel 1708, Clemente XI estese la festa, divenuta d'obbligo, a tutta la cristianità.

Nel 1830 la Vergine apparve a S. Caterina Labourè, che in seguito diffuse una "Medaglia miracolosa" con l'immagine dell'Immacolata, cioè della "Concepita senza peccato". Questa medaglia suscitò un'intensa devozione e molti vescovi chiesero a Roma la definizione di questa dottrina che ormai aveva preso posto nel cuore di tutti i cristiani.

Così l'8 dicembre 1854, l'allora Pio IX proclamava il dogma della "Donna vestita di sole" esente dal peccato originale, tutta pura, cioè "immacolata".

Quattro anni dopo, le apparizioni di Lourde, parvero una prodigiosa conferma di tale concetto. Infatti alla fanciulla Bernardette Soubirous che chiese timidamente: "Signora, volete avere la bontà di dirmi il vostro nome?", Maria rispose: "Io sono l'Immacolata Concezione".

Beppe V.

LA FRECCIATINA

STUPIDO... MA DISAGIATO!!!

La stupidità non ha limiti!!! E' proprio vero, anzi verissimo. PERCHE'?

Penso, infatti, che se nel nostro quartiere ci fossero i contenitori per la raccolta differenziata della stupidità, questi sarebbero stracolmi. Perchè, vi chiederete?

Bene, sabato 4 novembre era già tardino quando stavo rientrando a casa, e in Via Olevano di fronte alla scuola "66 Martiri" ho visto quel che rimaneva del contenitore per la raccolta differenziata della carta: cenere e un ammasso di plastica fusa e nera.

Terroristi anti-ecologia? Malessere giovanile? Mancanza di interessi, di strutture, di locali, di occasioni di incontro, ecc...??? BOH!

Si potrebbe fare un bellissimo elenco di ipotesi, dalla più suggestiva (degna di James Bond), alla più banale (degna di Forum, Magalli, Castagna...).

Ciò che resta però è quella plastica bruciata. Ciò che resta è la perdita di un bene comune: c'è poi gente che grida allo scandalo se manca questo o quello e non si accorge che qualcuno DISTRUGGE intenzionalmente quello che c'è! Ciò che resta, e concludo, è una grande STUPIDITA' che alla fine ha guidato la mano di quel vandalo (o quei vandali) che ha appiccato il fuoco.

Jacopo da Lentini

Agenda Parrocchiale

1/12: 1° venerdì del mese - SS Messe ore 9-21

3/12: Ritiro Giovani.
Tema: La Vocazione (luogo: il seminario)

4/12 ore 15
6/12 ore 9,30
Catechesi adulti:
Il sacramento della Cresima

8/12: Immacolata - S.S. Messe 8,30-10-11,15
ore 15: Consacrazione dei ragazzi a Maria
Segue festa in salone.

10/12: Ritiro Adulti. Tema: Le virtù cardinali:
Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza.
Dalle 14,30 alle 18,30 in Parrocchia.

11/12: ore 15
13/12: ore 9,30
15/12: ore 21
Vangelo di Giovanni
Se non nasci dall'alto (Gv 3)

18-19-20-21-22/12: **ore 21** Preghiera della Novena in preparazione al Natale.

17/12: dalle 15,30 alle 18 D. Egidio e don Severino

Ricordiamo i defunti:

Basile Giuseppe
Tessarin Giovanna
Garbolino Mauro

Sono stati battezzati:
Federico Stano
Fabrizio Virzì
Michele Bracco
Cammarere Fabio
Finotti Marco
Gariotto Martina
Sorba Federico
Lauria Erica

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giuseppe Lopedote, Andrea Meraglia, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Roberto Pistagna, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 4 - Numero 9 - Dicembre 1995

Gli auguri di don Gianfranco

Cari amici di San Giacomo,

prima di tutto vi diciamo il nostro GRAZIE per tutti i doni che ci state facendo. L'amico Giacinto ci viene a trovare a nome vostro e non arriva mai a mani vuote! Grazie!

Siete parte di quella divina Provvidenza che continua a sostenerci giorno per giorno. Siete una testimonianza viva della carità di Cristo!

Noi andiamo avanti in mezzo alle sorprese e alle meraviglie del buon Dio, che ci sta aiutando a riassaporare la profonda gioia di sentirci perdonati da Lui, che ci dà ogni giorno la possibilità di ricominciare.

Dobbiamo ancora credere che Dio è capace di fare cose radicalmente nuove, come il grande miracolo del Natale di Gesù.

Cari amici, Dio ricompensi la vostra bontà nei nostri riguardi. Noi affidiamo i desideri del vostro cuore a Dio nella preghiera poichè siete in "Cordata" con noi.

Auguriamo a tutti buone feste. L'augurio per noi e per voi è questo: poter assomigliare sempre di più a Gesù.

Ancora Grazie e un saluto particolare a don Severino e a don Egidio.

don Gianfranco e i ragazzi della "Cordata"

In questo numero

E il Verbo si fece carne e venne ab abitare in mezzo a noi!

(Gv 1,14)

VOCAZIONE

Cosa viene in mente quando si sente questa parola?

Il 3 dicembre, al Seminario di Torino, i ragazzi dei gruppi giovanili hanno avuto una giornata di ritiro sul tema: "La Vocazione". E' stata un'esperienza diversa dal solito perchè la riflessione è stata guidata da Massimo, un ragazzo di 23 anni al secondo anno di Seminario.

Innanzitutto siamo stati divisi in due grandi gruppi: uno è uscito per le strade della città per intervistare le persone che gentilmente si fermavano a rispondere; l'altro gruppo invece è rimasto a riflettere all'interno del Seminario. Abbiamo potuto confrontare che cosa pensa la gente della vocazione e che cosa invece ne pensavamo noi. Le persone intervistate, alla parola vocazione hanno subito associato suore e preti. Stimolate però da altre domande, hanno risposto che la vocazione è una predisposizione interiore che ognuno di noi è libero o meno di seguire. Alcune persone hanno detto invece che il futuro di questa società è molto buio perchè si sono persi i valori più importanti e perchè nessuno ha il coraggio di seguire la propria vocazione.

Chi è rimasto all'interno confrontato il testo della canzone di Jovanotti "Voglio di più" con quello che Dio vuole da noi (Gv. 1,35-42). Ci siamo resi conto che è Dio a dar senso alla nostra vita, perchè è Lui che l'ha donata all'uomo. La nostra vita deve essere un passaggio da cosa voglio "io" a cosa vuole Dio. La vocazione è quindi chiamata all'esistenza, chiamata ad essere cristiano, chiamata ad essere padre, madre, figlio, una chiamata all'amore. Ma dal momento che Dio è Amore, allora la nostra vocazione non è altro che "progettare" la nostra vita insieme a Lui.

Il Signore ha per ciascuno di noi un disegno grandissimo e ha concesso a ciascuno gli strumenti per seguirlo. Quali sono questi strumenti? Incontrare Dio significa innanzitutto ascoltarlo. La dimensione fondamentale di ogni vocazione è un incontro personale con il Signore, è accogliere il suo amore. Per ascoltare, per metterci in sintonia con il Signore lo strumento più importante è la preghiera. Un altro strumento è il confronto tra la realtà di me stesso e la realtà che mi circonda. Ognuno di noi ha una propria storia carica di segni dell'amore di Dio, ha propri desideri e sentimenti. Tutti abbiamo limiti, ma soprattutto dei talenti a disposizione. Allora, ecco che diventa importante avere accanto delle persone che ci possono aiutare a discernere la realtà; il confronto con chi ci sta vicino ci aiuta ad avere uno sguardo più obiettivo di ciò che viviamo. E' necessario, quindi, uscire da se stessi e mettere a disposizione degli altri i nostri talenti, andando oltre anche alle nostre capacità. L'arte di amare non è altro che dimenticare se stessi per servire gli altri, fuggendo l'egoismo. Chiediamo al Signore, dunque, che questo Natale ci doni il coraggio di seguire la nostra vocazione.

Buon Natale ...

Giuseppe L.

Pensieri e riflessioni di Avvento

In un altro articolo si parla del ritiro del 3 dicembre dei gruppi giovanili. Partendo dall'esperienza di alcuni ragazzi che sono usciti dal Seminario per intervistare la gente circa la vocazione vorrei sottolineare come quasi tutti abbiano incontrato diffidenza, scoramento ed anche maleducazione e persone scorbutiche.

Fortunatamente c'è stato chi si è fermato a conversare: il gruppo di Carmen e Stefano si è intrattenuto con alcuni extra-comunitari musulmani (disponibilissimi), potendo così confrontarsi con un'altra religione: alla faccia di Borghezio, Boso, dei razzisti ed intolleranti!!!

Quello che comunque mi ha fatto pensare è stato questo malessere più o meno diffuso nella gente; un malessere che denota da parte loro sì il rigetto di una società votata alla supremazia del più forte, di una società che brucia sempre più velocemente le tappe, malata di egoismo ed individualismo, ma che sembra abituarsi a questa situazione. L'impressione è che nessuno osi alzare la voce contro coloro i quali sono gli artefici di questa situazione, ma che preferisca rivoltare il proprio malcontento sui più deboli, sui "diversi": emigrati, disabili, anziani, drogati, malati di AIDS, ecc... A questo proposito mi sono venute in mente la parole dette dal nostro Arcivescovo Saldarini, durante la "Lectio divina" del 9 novembre in Duomo:" La Carità, questa carità evangelica, fa storia. Noi cristiani cattolici, non dobbiamo soltanto curare le ferite della storia fatta da altri ma fare la storia con il nostro amore che si fa prossimo".

Pensando a queste parole e al discorso di prima sul malessere, mi sono accorto di trovarmi davanti ad un bel paradosso: in Italia il 90% della popolazione è cattolica, e di questi il 35% si definisce praticante (almeno il 10% saranno veri?); come è possibile tutto questo malessere, tutto questo marciume? Come è possibile l'intolleranza, la violenza sui più deboli e indifesi? Come è possibile che qualcuno (anche tra i cattolici) voglia spazzare via lo "stato sociale" (bella parola!) perchè non bisogna fare dell'assistenzialismo? Il Vangelo ci invita, anzi ci obbliga, a non assuefarci, a non avere paura di avere le mani sporche: "...gli fasciò le ferite, versando olio e vino ...estrasse due denari...ciò che spenderai di più te lo rinfonderò..." queste parole ti entrano nello stomaco e ti fanno stare male. Il Samaritano non si curò di chi fosse, era uno che doveva essere soccorso e basta.

Sul Campanile del dicembre '94, don Severino scriveva: "Passato il giorno di Natale si cambia scena, scoprendo che la bontà, la generosità, la giustizia, la solidarietà con il prossimo rendono poco o nulla, mentre sembrano fare più fortuna i furbi, i disonesti, e tutti coloro che si vedono PREMIATE LE LORO MALEFATTE. E' questo il Natale? E' questo il Suo Natale?"

Ad un anno di distanza queste parole sembrano come cadute nel vuoto. Il Natale deve essere la festa degli umili, dei deboli perchè sono i primi a cui Gesù si è rivolto.

Per concludere, penso che tutti noi potremmo per questo Natale diventare quegli umili ed insignificanti a cui Gesù si è rivolto nascendo, cercando di mantenere ogni giorno questo stato d'animo. Buon Natale a tutti noi!

Roberto P.

ULTIME NOTIZIE... DALLA BIBBIA!

Bibbia... tutto quello che c'è da sapere, o quasi!"

Stefano: 1° martire in nome di Gesù

Il 26 dicembre, giorno dopo Natale, la Chiesa ricorda S. Stefano, 1° martire cristiano.

Il suo nome in greco significa "corona", quasi a richiamare l'idea del martirio, perchè nei secoli successivi la corona costituì l'emblema tipico ed onorifico dei caduti per Cristo.

Sulla fede e martirio di Stefano non ci sono dubbi. Ne sono testimonianza gli Atti degli apostoli, redatti dall'evangelista Luca, che così narrano la vita e la morte del santo:

"In quei giorni, poichè il numero dei discepoli cresceva sempre più, si udirono i lamenti degli ellenisti contro gli ebrei, perchè nel quotidiano ministero della carità, le loro vedove erano trascurate. Allora i dodici, convocata la moltitudine dei discepoli, dissero che non potendo loro trascurare il diffondere della parola di Dio, bisognava scegliere sette uomini di buona reputazione per adempiere alle opere di carità, all'assistenza delle vedove e degli orfani (Atti 6, 1-5). Primo fra tutti i "sette diaconi", fu scelto Stefano "uomo pieno di fede e di Spirito Santo".

Ma Stefano non si limita alla carità materiale. La fede lo sprona: lo Spirito parla in lui. Anche convertire gli increduli è carità: *carità spirituale.* E sono proprio le sue parole a far insorgere contro di lui gli uomini: "... di testa dura, incirconcisi di cuore e di orecchi! Voi contrastate sempre lo Spirito Santo! Come facevano i nostri padri, così fate voi. Voi che avete ricevuto la legge, non l'avete osservata" (Atti 7, 51-53).

Erano parole scottanti, ma a renderle incandescenti non era l'odio: era piuttosto il fuoco di una fede che non conosceva compromessi e che non temeva pericoli. Agli avversari che lo guardano, Stefano, si legge, appare con il volto, come quello di un angelo (Atti 6,15). Un angelo che fissa il cielo e dice: "Ecco io vedo i cieli aperti ed il Figlio dell'Uomo stare alla destra di Dio" (Atti 55-56). E i cieli si aprono per lui, Stefano, trascinato nella valle del cedron, fuori Gerusalemme, per esservi lapidato. In ginocchio egli prega: "Signore Gesù, ricevi il mio spirito!" Poi,

come Gesù, suo Maestro, ripete: "Non imputar loro questo peccato" (Atti 7, 59-60).

Gli Atti dicono che fu fatto gran pianto sulla tomba di Stefano, 1° martire cristiano, prototipo e modello di tutti coloro che renderanno testimonianza della loro fede con la propria vita, nelle persecuzioni subite dalla Chiesa, quelle che dovevano venire e quelle che verranno.

La sua festa fu sempre celebrata immediatamente dopo la festività natalizia, cioè tra i "comites Christi", i più vicini alla manifestazione del Figlio di Dio, perchè per primi ne resero testimonianza.

Auguri a tutti gli Stefano, Stefania, ecc.

Beppe V.

Storia di Natale

La leggenda del vero Babbo Natale

Si racconta che nel 4° secolo, nella regione chiamata attualmente Turchia, viveva un santo vescovo di nome Nicola.

Un giorno il vescovo sentì parlare di una famiglia povera che non era in grado di dare la dote (soldi offerti dai genitori della sposa al futuro sposo) a nessuna delle sue figlie.

Il vescovo Nicola decise di venire incontro alla famiglia, ma voleva farlo senza che nessuno lo sapesse. Perciò, quando una delle figlie doveva sposarsi, Nicola di notte, le buttava attraverso la finestra un sacchetto pieno di monete d'oro. Durante la sua ultima visita, il vescovo fu scoperto dal padre delle ragazze, ma Nicola gli fece giurare di mantenere il segreto.

In suo onore in alcuni Paesi si diffuse la consuetudine di fare dei regali il 5 dicembre (vigilia di S. Nicola) oppure il 6 dicembre, il giorno della festa.

Nel 17° secolo tuttavia i santi non erano più tenuti in grande considerazione. In Inghilterra il ruolo di S. Nicola fu attribuito ad un vecchio e allegro personaggio delle commedie per i bambini: "Babbo Natale" Allo stesso modo in Francia ebbe origine "Père Nöel" e in Germania Christkind" (Gesù Bambino). In Italia in alcune regioni si festeggia S. Nicola, in altre S. Lucia (13 dicembre).

I coloni olandesi portarono in America la tradizione di S. Nicola., che in olandese suona "Sinterklaas" (dal latino Nicolaus). In inglese questo nome fu storpiato in "Santa Klaus", ed ora nella tradizione popolare Santa Claus e Babbo Natale sono la stessa persona.

Ragazzi... Buona Natale! e stupite i vostri amici augurando nella lingua che più vi piace:

Joyeaux Nöel (francese)
Fröhliche Weihnachten (tedesco)
Felices Navidades (spagnolo)
Merry Christmas (inglese)
Gledelig Jul (norvegese)
Vrolijk Kerstmis(olandese)
Noeliniz Kutlu Olsun (turco).

Auguri!

Beppe V

Sondaggio natalizio

Per misurare un po' il termometro della grande festa del Natale, anche noi abbiamo voluto fare il nostro piccolo sondaggio, contattando un campione di persone (pressochè tutti credenti e praticanti) e rivolgendo loro una sola domanda: "Che cosa è per te il Natale? Quale è la prima cosa che ti viene in mente pensandoci?".

Ecco i risultati: il 41% ha dato risposte che riconducono al significato religioso della festa: Nascita di Gesù, festa religiosa, rinascita cristiana, santità della ricorrenza, Dio fattosi uomo e non ultima l'atmosfera suggestiva della Messa di mezzanotte. A seguire il 21% è per un "Natale con i tuoi", risposte tipo "festa da stare in famiglia o con gli amici" o più genericamente "festa da trascorrere con i più vicini". Ben il 17% ha dato invece risposte negative riguardo al Natale: rottura di scatole, confusione, tristezza, ipocrisia, festa consumistica, corsa ai regali, preoccupazione per il menu o per il vestito da mettere.

Un buon 10% ha invece interpretato il 25 dicembre come un'occasione per pensare un po' di più ai valori, ecco quindi che emergono risposte come: festa di condivisione, di solidarietà con chi è meno fortunato di noi, la bontà, la pace...

segue a pag 6

E tu, che genitore sei?

Il senso religioso è la facoltà di percepire e di gustare le cose di Dio, ma oggi il più grande ostacolo alla vita religiosa dei ragazzi consiste nel fatto che essi vivono in un mondo profano e sconsacrato.
La famiglia è l'ambiente in cui i figli possono avvicinarsi alla fede, se i genitori sanno risvegliare in essi il "senso" e il "gusto" delle cose di Dio.

Secondo un esperto esistono tre tipi di genitori:

- i generatori
- i maestri
- gli educatori.

I **genitori generatori** sono quelli che si curano del fisico del proprio figlio (salute, alimentazione, sport, ecc.) e quindi colpiscono prevalentemente la "carrozzeria" ("Gli ho dato tutto!").

I **genitori maestri** invece si preoccupano di colpire la testa, di insegnare tante nozioni, di imporre delle regole, avvalendosi della loro autorità ("Gli ho insegnato bene!""Devi fare così perchè te lo dico io, che sono tuo padre" "Va' a Messa!")

I **genitori educatori** colpiscono al cuore, cercando con la loro vita e con la loro parola di proporre ai figli il meglio della loro esperienza ("Come ho fatto io fate anche voi").

Ciò che agisce sul cuore dei figli non sono le parole, sono i genitori stessi e ciò che essi vivono: EDUCA CIO' CHE SI VEDE FARE. Per i genitori, tutta l'arte dell'educazione religiosa consiste nel dare ai figli la voglia di diventare come loro.

E, a proposito della fede, cosa ci insegna Gesù?

Alcune indicazioni molto significative si possono ricavare dal brano dei discepoli di Emmaus. Gesù, mentre i due discepoli camminano disorientati e delusi, **si accosta a loro** con discrezione per capirne i problemi, le ansie, le inquietudini e cammina al loro fianco, cioè non li lascia soli nelle difficoltà, ma ascolta e condivide i loro problemi.

Gesù poi li lascia parlare, **suscita il loro interesse, le loro domande** e non si mette in cattedra per far cadere dall'alto la sua dottrina, ma li guida passo passo ad andare in profondità e a capire ogni cosa. Inoltre **li fa sentire utili, protagonisti, importanti,** li chiama a collaborare e **resta con loro.** Se anche i genitori cristiani, sull'esempio di Gesù, si comportassero così con i propri figli, quanto ne guadagnerebbero questi ultimi! (ma anche i genitori stessi).

Allora chiediamoci tutti seriamente:

- **Che cosa insegna la nostra vita?**
- **Le nostre parole impongono o propongono?**

da un incontro di Don Severino

---

continua da pag 5

Con il 3% troviamo i classici simboli: il panettone, l'albero, il presepe, la stella; e sempre con il 3% ecco chi pensa al Natale come ad un meritato periodo di vacanza e di preparazione all'inizio del nuovo anno con i relativi buoni propositi.

Volendo fare un commento possiamo rilevare come soprattutto tra i giovani al di sotto dei 25 anni, moltissimi peraltro dei grup-pi giovanili, sia forte il sentimento religioso della festa, mentre è tra gli adulti oltre i 40 anni che si trovano più spesso le risposte che riguardano il nervosismo e la fretta dei giorni che precedono la festa.

La redazione ringrazia i ragazzi del gruppo di Stefano e Carmen che si sono adoperati per raccogliere le mini interviste.

Infine una curiosità: c'è stato anche chi è riuscito a rispondere: "non so", proprio come i sondaggi in TV!

Paolo O.

Riscopriamo le virtù cardinali

Questo il tema trattato da Ludovico nel ritiro pomeridiano di domenica 10 dicembre per il gruppo adulti.

Le virtù **cardinali** da “cardine”, sostegno e guida, sono quelle virtù su cui poggia e ruota la nostra vita e la nostra condotta.

Di questi beni insostituibili si parla da sempre, tant’è che nel libro della Sapienza (8,5-7) si dice: “Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della **Sapienza**?”

La **Sapienza** quindi è il primo dono da chiedere a Dio, perchè da essa sono generate le virtù, “frutto delle sue fatiche”.

Cos’è dunque la virtù? Il Catechismo risponde: “La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di *dare il meglio di sè”*. (CCC 1803).

Per perseverare nella ricerca delle virtù è fondamentale affidarsi al Signore, ricorrendo ai sacramenti, cooperando con lo Spirito Santo, seguendo i suoi inviti ad amare il bene e a star lontano dal male.

La **Prudenza** è la più importante delle virtù e come afferma S. Agostino *“sa distinguere ciò che risponde al Vangelo da ciò che si allontana da esso”*.

Prudente è allora colui che ama e che vuole il bene, ma soltanto dallo Spirito potrà trarre la forza per esercitare tale virtù. Quindi la Prudenza *è la capacità di capire la volontà di Dio* = discernimento.

E’ Gesù stesso che ci fa comprendere la volontà del Padre e ci invita ad aderire ad essa anche a costo di perdere la propria vita (Mt 10,39).

La **Giustizia** è la virtù che consiste nella *costante e ferma* volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto (CCC 1807).

Dall’Antico Testamento traspare che Giustizia equivale a Timore di Dio.

Nel Nuovo Testamento invece equivale all’amore di Dio. Ad esempio Giuseppe fedele alla legge, ma giusto e attento a non far del male a Maria, vorrebbe licenziarla, ma senza ripudiarla pubblicamente (giustizia che opera nella carità). La giustizia cristiana non si limita alla difesa del diritto, ma tutto misura con l’amore e dona più del dovuto perchè si adegua ai bisogni del prossimo.

La **Fortezza** è quella virtù morale caratterizzata da fermezza e costanza nella decisione a resistere alle tentazioni e a superare gli ostacoli della vita (CCC 1808). E’ la virtù che nasce dalla consapevolezza dei nostri limiti e dalla fiducia in Gesù che ha detto: “*Voi avrete tribolazioni nel mondo ma abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo”* (Gv 16,32).

E' la certezza che tutto ciò che avviene è volontà di Dio o è da Lui permesso per la nostra salvezza. S. Paolo dice: "Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze” (Cor. 10, 13).

La **Temperanza** è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri, e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. La Temperanza assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà (CCC 1809).

Nell'Antico Testamento la temperanza è l'esortazione a conoscere sè stessi (Sir 5,2) e a dominare le passioni (Num 15,19), mentre nel Nuovo Testamento S. Paolo ci esorta a controllare la carne, a rinunciare al denaro e a scegliere lo Spirito.

Chi è allora il modello a cui dobbiamo ispirarci? Per tutte le virtù il modello è Gesù: essere virtuosi significa diventare simili a Lui.

"Il cammino di perfezione passa attraverso la croce; non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale" (CCC 1811).

Adriano B.

Grazie per tanti anni vissuti insieme

Come avviene ormai da qualche anno, anche quest'anno la nostra Comunità ha dedicato una giornata alle coppie che festeggiavano l'anniversario di Matrimonio.

Quest'anno la partecipazione è stata notevole: ben 16 coppie hanno festeggiato dai 20 ai 65 anni di matrimonio.

Per prepararci a questa celebrazione abbiamo iniziato ad incontrarci domenica 19 novembre.

Accolti con una dimostrazione di caloroso benvenuto da tre coppie di amici: Carlo e Angela, Angelo ed Eugenia, Ferruccio e Laura, abbiamo iniziato a parlare di noi ricordando vari episodi della nostra vita insieme. Nonostante la naturale titubanza iniziale, grazie ai nostri amici, che hanno saputo farci sentire "in famiglia", tutti insieme abbiamo ringraziato il Signore per averci dato accanto il nostro compagno ed averci guidati fino ad oggi.

In un incontro, svoltosi il mercoledì successivo, ci siamo ritrovati in chiesa per un momento di preghiera e, sempre aiutati dai nostri amici, abbiamo pregato insieme. Questo incontro è stato molto bello, punteggiato da momenti commoventi, ci ha fatto sentire più uniti e ricordare quanto è importante la presenza del Signore nella nostra vita, senza il suo aiuto e la sua guida non potremmo andare avanti.

Siamo giunti a domenica. Don Severino ha celebrato l'Eucarestia, ci ha detto parole molto belle insaporite da qualche sua "battuta" e poi, davanti alla Comunità e soprattutto davanti a Dio, abbiamo rinnovato le nostre promesse matrimoniali ed è stato molto significativo ripetere quelle parole e quei gesti guardandoci negli occhi (lucidi) e tenendoci per mano. Non

segue a pag. 9

Agenda Parrocchiale

1/1: S. Madre di Dio SS Messe ore 8,30-10-11,15

6/1: Epifania SS. Messe ore 8,30-10-11,15
ore 21 Corrida abbinata alla lotteria "Pro Perrero"

8/1 ore 15
10/1 ore 9,30
12/1 ore 21
→ Catechesi adulti: Il sacramento

15/1: ore 15
17/1: ore 9,30
19/1: ore 21
→ La Samaritana Gv 4 ,1-42

22/1: ore 15
24/1: ore 9,30
26/1: ore 21
→ Il pane di Vita Gv 6 ,1-40

28/1 Anniversario Consacrazione della Chiesa

29/1 dalle 7 alle 19
30/1 dalle 7 alle 19
31/1 dalle 7 alle 23
→ 40 ore di Adorazione a Gesù Eucarestia

Ricordiamo i defunti:

Corazzari Eurosia
Bucci Donato
Covezzi Simone
Menesello Franco
Rao Giuseppe
Tazio Vincenzo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giuseppe Lopedote, Andrea Meraglia, Paolo Occhetti, Beppe Pace, Roberto Pistagna, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

E il Verbo si fece carne...

Riflessioni sul prologo del Vangelo di Giovanni

In principio era il Verbo... e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1.14).

Cosa possono dire alla nostra vita queste espressioni dell'apostolo Giovanni? Co-me possono incidere sul nostro quotidiano?

Intanto, poichè siamo cristiani (e cristiano vuol dire: un altro Cristo), potremmo chiederci se noi, come Lui, siamo vita, luce, verità e grazia per gli altri... se sappiamo farci "carne", cioè entrare profondamente nei problemi di chi soffre o di chi è solo, a incominciare dai poveri della nostra famiglia. Forse abbiamo lasciato che tra noi si alzassero dei muri di incomunicabilità, di indifferenza, di freddezza... forse abbiamo voluto costruire la personalità degli altri secondo i nostri schemi; oppure ci siamo lasciati riempire il cuore di amarezza, di scoraggia-mento, di un senso di impotenza di fronte al male che dilaga e questo ci ha indurito il cuore e ci ha chiusi nel nostro guscio come in una fortezza.

"Gesù, la luce, è apparso nelle tenebre e le tenebre non l'hanno accolto" (Gv 1, 5) ma "a quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Allora che cosa aspettiamo ad accoglierlo? Se lo faremo, sperimenteremo cosa significhi diventare "figli di Dio" e questa sarà un'esperienza esaltante, che cambierà i nostri occhi e il nostro cuore e ci farà sentire liberi e felici.

"Figli di Dio": questa affermazione, sentita e ripetuta tante volte, forse non ci fa più vibrare dentro, non ci fa trasalire di gioia... ma, al di là degli errori, delle difficoltà quotidiane e delle nostre debolezze, è meraviglioso poter pensare che non siamo soli, che c'è un cuore di Padre che batte per noi, che soffre con noi, che ci guida e ci ama con una tenerezza infinita, come figli amati e sempre attesi.

Come si può cedere al pessimismo pensando a questo? E come, quando si è sperimentato un tale amore, non sentire l'urgenza di comunicarlo a chi non l'ha ancora scoperto? Essere trasparenza della sua Vita, della sua Luce; essere poveri di noi per colmarci di Lui, il Dio vicino; diventare i suoi strumenti perchè la gioia che abbiamo dentro cresca, si moltiplichi e raggiunga ogni uomo: è davvero un programma meraviglioso!

Gesù, che per questo è venuto sulla terra, ci faccia questo dono per la gloria di Dio e perchè la sua pace ricolmi ogni cuore.

E' forse questo il più bel regalo di Natale che possiamo chiedere...

Anna T.

---

segue da pag. 8

c'era il frastuono tipico dei matrimoni, eravamo solo delle coppie davanti a Dio, pienamente consapevoli del significato di quelle parole e di quei gesti, pronti a ringraziarlo di quanto abbiamo e a pregarlo.

La comunità tutta ci ha fatto sentire la sua vicinanza e il suo affetto con un grande applauso e poi nel pomeriggio, partecipando con noi alla piccola festa organizzata in salone.

Grazie a don Severino e ai nostri amici per l'accoglienza che ci ha fatto sentire speciali per l'affetto dimostrato verso di noi da tutta la comunità e grazie per averci permesso in questa occasione di capirci un po' meglio e di farci sentire più uniti tra noi e soprattutto al Signore.

Lella e Mimmo

Un “grazie” al Papa... da parte delle donne

Grazie, Santo Padre!
Ho riletto in questi giorni la lettera che Lei, nel giugno di quest’anno, ha inviato a tutte le donne e ad ognuna in particolare. Forse mai come ora, nel leggere le sue parole, noi ci siamo sentite così onorate e felici di essere donne.

Grazie per essere state oggetto dei suoi pensieri e della sua preghiera e per essere state interpellate da lei con il nome di “sorelle”.

Grazie perchè Lei, come Gesù, ha a cuore il nostro destino e ci invita a diventare “educatrici alla pace”.

Grazie perchè manifesta nei nostri confronti una fiducia che pochi uomini hanno finora dimostrato, perchè ci fa sentire importanti, perchè sa valorizzare la nostra dignità e il “genio femminile”.

In un punto della lettera Lei addirittura ringrazia la SS. Trinità per il mistero della donna e per ogni donna... a quale vertice arriva la sua stima per noi!

La ringraziano le donne madri, le donne spose, le donne figlie e sorelle, le donne lavoratrici, le donne consacrate... e La ringraziano le donne sfruttate e offese nella loro dignità, per le quali Lei chiede giustizia.

Preghi per noi, Santo Padre, continui a pregare perchè la donna in ogni parte della terra venga sempre più valorizzata come persona pari all’uomo perchè sia libera di essere donna in tutta la ricchezza della sua umanità.

Parli ancora a nostro favore, continui a dare voce a tante donne schiave e indifese, senza diritti e senza dignità e ci conservi sempre nel suo cuore, affidandoci ogni giorno a Maria, la Donna per eccellenza. A Lei, che per amore è stata serva del Signore e degli uomini, chieda di condurci lungo i sentieri della nostra storia, per diventare sempre più nel quotidiano segno di comunione e scuola vivente di pace.

Grazie ancora di cuore, Santo Padre, e conti sempre sul nostro affetto e sulla nostra preghiera.

una donna
a nome di tutte le donne

BUON NATALE... dal Brasile

Fratel Angelo Antoniono zio di una nostra catechista e missionario in Brasile, l’estate scorsa, durante un breve soggiorno in Italia, ha partecipato alla festa conclusiva dell’oratorio estivo a Perrero. Ora, ricordando con affetto gli amici di S. Giacomo, scrive: “Salutatemi don Severino, Eugenia, Venera, Francesco, Simone, Franca... quell’esercito di Perrero; tutti sono ricordati, se non da me, sicuramente da Gesù Bambino che ha i nostri nomi scritti nel suo cuore di uomo morto e risorto per nostro amore”. Ci manda inoltre, come augurio natalizio, lo scritto riportato qui a fianco.

Tutti i giorni, il Sole!

Accetta ogni giorno come dono, e, se possibile, come una festa. Non alzarti troppo tardi. Guardati allo specchio, sorridi a te stesso e di’ “buon giorno”. Così facendo sentirai l’entusiasmo e il desiderio di ripeterlo a tutti coloro che incontrerai. Il sole ci dona a piene mani: pace, calore e allegria. Conoscendo gli ingredienti del sole, potrai tentare anche tu di portare questi elementi nella tua vita, così come prepari ogni giorno il pranzo. Aggiungi al tutto una buona dose di pazienza, verso te stesso e verso il prossimo e non dimenticare un po’ di buon umore per poter digerire gli sbagli e i grattacapi. Mescola una dose abbondante di buona volontà e spargi su tutto un bel sorriso. Se poi lascerai che Gesù resti sempre al tuo fianco, la felicità brillerà sempre all’orizzonte della tua vita ed avrai ogni giorno il “sole”.
Buon Natale!
Che il S. Natale si ripeta tutti i giorni del 1996.
Fr.Angelo Antoniono, Aruanà, dicembre 1995